

*“i poveri non si contano,
si abbracciano”*

Don Primo Mazzolari



La Via degli Ultimi, la Via del Vangelo e la Via della Creatività

ROBERTO PETROLINO

50 ANNI DI CARITAS ... TRA MEMORIA E PROFEZIA

ROBERTO PETROLINO



50 ANNI DI CARITAS ...TRA MEMORIA E PROFEZIA



ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA - BOVA
CARITAS DIOCESANA

ROBERTO PETROLINO

**50 ANNI DI CARITAS
...TRA MEMORIA E PROFEZIA**

ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA - BOVA
CARITAS DIOCESANA

PRESENTAZIONE

È per me un privilegio presentare questo testo, un privilegio essere il direttore della Caritas della diocesi Reggio Calabria – Bova.

Da alcuni anni sono volontaria Caritas ed ho incontrato personalmente i volti, le storie e le vicende narrate in queste pagine, ho abitato insieme a tanti compagni di viaggio i luoghi diventati “casa”. Sono segni di una fede operosa che si fa presenza, prosimità con i fratelli più fragili, nostri fratelli in Cristo, per renderli protagonisti delle storie di cambiamento. *“Il servizio ai poveri sia fatto con competenza e rispetto dentro un processo che porti alla responsabilità e alla dignità della persona aiutata. Bisogna evitare di confondere la persona con la malattia o col bisogno. Quella persona ha un nome, un volto, una storia”*, come indica l’autore.

Quante emozioni, talvolta contrastanti trasudano queste pagine che non vogliono rappresentare un’autocelebrazione della Caritas diocesana, finora sempre pronta a rispondere ai bisogni emergenti, e i molteplici servizi avviati, ma una riflessione a più voci e a più sguardi della storia di Caritas, con il tentativo paziente e minuzioso di Roberto Petrolino di identificare il filo rosso ed anche il senso e il valore pedagogico del servizio che la Caritas è chiamata a fare.

I volontari Caritas nell’occasione del cinquantesimo anniversario hanno voluto mettersi in gioco e attraverso la penna dell’autore ribadire ciò che dobbiamo tenere presente: mettere “in discussione non tanto il metodo quanto lo stile” del servizio e delle Opere segno.

Quanto è illustrato in queste pagine è quanto la Chiesa reggina bovese ha fatto, continua a fare, semplicemente è. È Eucarestia che si dilata e si celebra nelle periferie e sulla strada. È lo stare accanto ai poveri che ci restituisce la fede, cioè il cuore della Chiesa. Una “Chiesa povera con i poveri” è una Chiesa che testimonia la sua fede, prima ancora della sua carità. L’incontro con i poveri

cambia la vita, essi stessi da ultimi, da esclusi intercedono per noi per compire il miracolo della fede.

Il testo è anche un grazie ai sacerdoti che hanno diretto la Caritas diocesana: don Italo Calabrò, don Antonino Iachino e don Antonino Pangallo con i vescovi che li hanno nominati e guidati nella loro opera di servizio, e un grazie ai volontari che insieme ai nostri amici sono protagonisti di un cammino che oggi continua, in modalità consona ai modi e ai tempi, ma sempre guidato dallo Spirito Santo.

Ed è in questo cammino sinodale in cui si innestano le tre vie preferenziali: la via del Vangelo, la via degli ultimi, la via della creatività, rintracciate nel testo ed indicateci da Papa Francesco, infine prendere come bussola e come monito per il mio mandato quello che la Caritas dei prossimi anni può diventare: *“Sicuramente non si tratta di pensare a qualche nuova progettualità. Non è in gioco tanto la nostra capacità di aiutare quanto la nostra volontà di ascoltare. Solo nel nostro silenzio del “fare” potremo ascoltare le parole del povero”*.

Maria Angela Ambrogio

INTRODUZIONE

Erano i primi mesi del 2021 quando la Direzione Caritas decise di “ricordare”, con un testo/pubblicazione, i cinquant’anni dell’Istituzione della Caritas Italiana.

Fin da subito, in Direzione, si è delineato il perimetro di questo racconto/ricordo.

Non doveva essere una autocelebrazione, non una lettura fatta dagli e per *addetti ai lavori*, non autocentrata, non uno sguardo solamente sul passato.

Doveva essere invece: l’occasione per leggere insieme, con quanti hanno collaborato in questi decenni con la Caritas diocesana, il percorso di attenzione, di servizio, di vicinanza, di accoglienza verso le persone più fragili, più emarginate, più povere; leggere questo percorso dentro il cammino della nostra Chiesa diocesana. Un momento per “mettere a fuoco” non tanto le attività promosse, quanto per sottolineare la validità, anche oggi, della Caritas come *strumento pastorale* per promuovere la Carità dentro le comunità cristiane a partire della parrocchia. L’opportunità per “centrare” in una visione più organica e più puntuale l’identità della Caritas dentro il fecondo Magistero di Papa Francesco.

Forse gli obiettivi e le aspettative erano molti, ma fare una riflessione che mentre fa memoria del passato si propone di intravedere un futuro, si direbbe, è sempre cosa buona e giusta.

La riflessione è stata portata avanti non con gli occhi e il cuore di chi studia documenti ma facendosi quasi “portarsi per mano” dalle esperienze vissute, cercando di cogliere in esse la presenza del dono, l’invito al cambiamento, la gioia del servizio. I poveri non oggetto da “studiare” ma “maestri di vita”, capaci di indicare scelte di vita coerenti con i valori di prossimità e di fraternità del Vangelo.

Una riflessione che si fatta guidare dalle tante suggestioni venute dai contributi di Enti e Associazioni che in questi 50 anni hanno collaborato con la Caritas diocesana.

Un aiuto fondamentale è venuto, anche, dall'aver potuto utilizzare i due testi di Gianni Marciandò: *“L'amore che serve. Le Case di Accoglienza diocesane. Profezia, Pedagogia, Servizio.”* – *“40 anni d'amore offerto e condiviso. Storia della Caritas diocesana 1971 - 2011”*.

Non si è trattato, quindi, di leggere e studiare “carte” ma di rivivere i semi e segni della presenza del Signore nei volti e nelle storie delle persone incontrate. Un percorso che mentre suscitava domande e interrogativi sul cammino fatto, si apriva alla gratitudine per la chiamata a lavorare nella vigna del Signore. Gioia e misericordia; consolazione e amicizia i frutti di questo percorso.

Un ricordo/riflessione, di questi 50 anni, “raccontata” attraverso *Parole – Volti – Luoghi* che hanno contrassegnato questi decenni. Parole - Volti – Luoghi che sono segni della presenza e della misericordia del Signore.

Un racconto che necessariamente si intreccia con il cammino della nostra Chiesa di Reggio Calabria-Bova. Racconto che, nel Terzo Capitolo del nostro Sinodo diocesano, ha trovato conferme ma anche sollecitazioni, indicazioni e proposte per una Caritas che mentre serve evangelizza - che mentre serve promuove.

Il racconto è stato, anche, occasione per ritornare su alcune difficoltà che sono emerse negli anni. La difficoltà a che le Caritas siano presenti in tutte le parrocchie insieme alla necessità di salvaguardare la loro identità - la necessità di rendere sempre più esplicito il legame tra Carità ed evangelizzazione – la saggia capacità di coniugare il dovere di dare risposte ai bisogni con l'irrinunciabile impegno di animazione della carità nelle comunità cristiane.

Non da ultimo, l'esigenza di rileggere questi decenni di Caritas alla luce dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* per scoprire che *i poveri hanno molto da insegnarci... e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.*

Roberto Petrolino

CAP. I

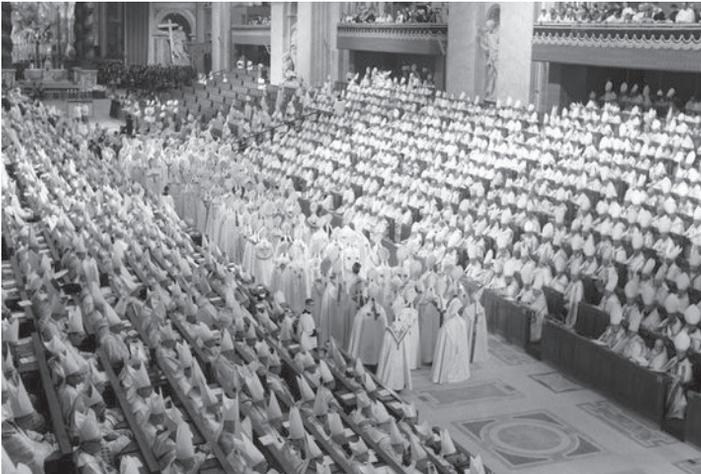
LA CARITAS ITALIANA

A. Uno dei primi frutti del Concilio

La Caritas Italiana viene istituita il **2 luglio 1971** con decreto della CEI, dopo la cessazione nel 1968 della POA (Pontificia Opera di Assistenza).

Per questo nuovo organismo pastorale **Paolo VI** indicava mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche: *«...una crescita del Popolo di Dio nella spirito del Concilio Vaticano II, non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri [...] la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi [...] deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica.»*

È nel Concilio Ecumenico Vaticano II che trova radice e fondamento la nascita, l'identità, la struttura della Caritas Italiana. Una Caritas frutto, anche, della stima e della amicizia che legavano Papa Montini a Mons. Giovanni Nervo.



Dal Concilio leggiamo:

• **Lumen Gentium n. 8.** “Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza [...] **Come** Cristo è stato inviato dal Padre - a dare la buona novella ai poveri, a guarire quanti hanno il cuore contrito, a cercare e salvare ciò che era perduto – **così** pure la Chiesa circonda d’affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevare l’indigenza, e in loro intende di servire a Cristo “.

• **Apostolicam Actuositatem n.8. L’azione caritativa:** “[...] Affinché l’esercizio della carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l’immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale è veramente donato quanto si dà al bisognoso; *si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l’aiuto*; la purità d’intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio, siano adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offre come dono di **carità** ciò che è dovuto a titolo di **giustizia...**”.

• **Gaudium et Spes n. 1:** “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

B. La Caritas nel cammino della Chiesa Italiana

• Gli anni settanta, per la Chiesa Italiana, sono quelli del primo piano pastorale “**Evangelizzazione e Sacramenti**” e del primo Convegno ecclesiale “**Evangelizzazione e promozione umana**” (Roma 1976).

Viene lanciata ai giovani la proposta dell’obiezione di co-

scienza e del servizio civile e alle ragazze quella dell'Anno di volontariato sociale (Avs).

Nel 1975 si tiene a Napoli il Convegno nazionale "Volontariato e promozione umana".

1978. Seminario di studi della Caritas Italiana per gli obiettori di coscienza (relatore don Italo Calabrò).

- Il secondo piano pastorale "**Comunione e comunità**" (1981-1990).

Si celebra a Loreto il Convegno ecclesiale "**Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**" (Aprile 1985)

Lancia la proposta degli "Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà" e la costituzione delle Consulte delle opere caritative ed assistenziali.

- Il terzo piano pastorale "**Evangelizzazione e testimonianza della carità**" (1991-2000).

Il Convegno ecclesiale di Palermo "**Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia**" (Novembre 1995). La CEI pubblica la Nota pastorale "Con il dono della Carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo".

Tra gli obiettivi indicati dalla CEI la costituzione in ogni parrocchia delle Caritas parrocchiali.

- Il **Giubileo del 2000** (Natale 1999 - 6 gennaio 2001)

Nel novembre 1994 Giovanni Paolo II pubblica la Lettera Apostolica Tertio Millennio Adveniente. Ricordando che Gesù è venuto per evangelizzare i poveri lancia un appello estremamente coraggioso. "Nello spirito del Levitico, i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il giubileo come tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio ad un totale condono del debito internazionale che pesa sul destino di tante nazioni" (TMA n.51)

Nell'anno del Giubileo la Caritas Italiana propone alle Caritas diocesane dei cammini di carità: Il debito estero – la tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale – il carcere – la

disoccupazione giovanile. Il 2000 è anche l'anno internazionale del volontariato. La Caritas Italiana approfondisce il tema, lavorando sull'identità cristiana e valoriale del volontariato, sul dono e sulla gratuità.

Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000 Giovanni Paolo II pubblica la Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*. A commento del capitolo (Mt 25, 35-36) dice *“Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina cristologica, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo”* (NMI, 49). E più avanti *“È l'ora di una nuova - fantasia della carità - che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto d'aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione”*. (NMI, 50).

- Il quarto piano pastorale ha come tema *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*. (2001- 2010). Si celebra a Verona il 4° Convegno ecclesiale **“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”** (Ottobre 2006).

Nel 2001 la Caritas compie trent'anni di vita e si pone l'interrogativo: “Quale Caritas per i prossimi anni?”. Nel 2005 Benedetto XVI invia la Lettera Enciclica “Deus caritas est”.

La Caritas Italiana cerca di collegare i due eventi con gli itinerari: parrocchia - territorio, parrocchia - Caritas parrocchiale, parrocchia - animatore Caritas.

- 2010 - 2020

Da settembre a novembre del 2011 il cammino di Caritas Italiana in occasione dei suoi 40 anni si articola in dieci tappe di confronto su comunicazione, funzione pedagogica, poveri e opere, politiche sociali, studi e ricerche, immigrati e Chiesa. L'obiettivo è sviluppare in prospettiva futura il ruolo delle Caritas per scrivere nuove pagine di testimonianza comunitaria della carità in contesti che cambiano.

Il 13 marzo 2013 viene eletto Papa Francesco.

Misericordia, amore, attenzione ai poveri, impegno di missionarietà e promozione umana verso le periferie del mondo. Queste da subito le parole – chiave del suo magistero.

L'enciclica *Lumen Fidei* scritta a quattro mani da Benedetto XVI e da papa Francesco e poi l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco spronano la Caritas a proseguire nell'impegno quotidiano ai sofferenti.

Il 21 marzo del 2013 muore a Padova Mons. Giovanni Nervo.

Nel marzo del **2015** muore Mons. Giuseppe Pasini.

- Il 10 novembre a Firenze si celebra a il V Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana. **“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”**.

Papa Francesco nel suo intervento sottolinea che l'opzione preferenziale per i poveri è “forma speciale di primato dell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa... Questa opzione è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi per arricchirci mediante la sua povertà”.

Il 2016 è l'anno del Giubileo della Misericordia e del 45° di Caritas Italiana.

“Un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio”. Così Papa Francesco nella Bolla di indizione *Misericordiae Vultus*, ha annunciato un anno straordinario iniziato nella solennità dell'Immacolata Concezione del 2015 e che si è chiuso il 20 novembre 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre.

La Caritas Italiana celebra, nell'aprile del 2016, a Sacrofano il 38° Convegno Nazionale “Misericordiosi come il Padre. – Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36).

Nell'anno in cui Caritas Italiana compie 45 anni, l'incontro è servito a fare un sintetico bilancio dell'impegno pastorale a servizio dei poveri e della Chiesa in Italia per orientare il cam-

mino futuro, alla luce delle tematiche legate all'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, all'Anno giubilare, all'enciclica "Laudato si", all'Esortazione apostolica Amoris Laetitia, alle ulteriori indicazioni che Papa Francesco ha dato nel discorso del 21 aprile durante l'udienza concessa alla Caritas

Nella Lettera Apostolica, a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, "misericordia et misera", Papa Francesco invita tutta la Chiesa a celebrare nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, La Giornata Mondiale dei Poveri.

La prima giornata, il 17 novembre 2017, ha come tema "Non amiamo a parole ma con i fatti".

Nel 18 novembre 2018 il tema della Giornata è "Questo povero grida e il Signore lo ascolta".

La terza giornata, 15 novembre 2019, ha come tema "La speranza dei poveri non sarà mai delusa".

La quarta giornata, 15 novembre 2020 "Tendi la tua mano al povero".

La quinta giornata, 14 novembre 2021, "I poveri li avrete sempre con voi".

Il 2020: carità e missione con la "lente della pandemia".

Se abbiamo potuto imparare in tutto questo tempo - sottolinea Papa Francesco - è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri crollano e tutti i discorsi integralisti si dissolvono dinanzi a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti.

Niente sarà come prima. In questi anni, partendo da questa premessa, dobbiamo applicare la "lente della pandemia", con le sue conseguenze, a tutte le nostre attività e iniziative. Caritas ha avuto modo di intensificare l'impegno soprattutto nei territori mettendo in atto essenzialmente il trinomio dato del nostro metodo: ascoltare, osservare, discernere.

2021: La Caritas italiana nel 50° di Fondazione. Il Discorso di Papa Francesco.

Sabato 26 giugno 2021 – Aula Paolo VI

Il Papa indica tre vie per proseguire il cammino della Caritas.

La prima è la via degli ultimi: la carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli;

la seconda è la via del Vangelo: la via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero;

la terza è la via della creatività: la ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere, è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato la fantasia della carità.

Venerdì 25 giugno, presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma, momento di preghiera che ha ripercorso, attraverso testimonianze, i 50 anni di Caritas Italiana.

Preghiera conclusiva
2 luglio 2021

Dio Padre,
che nel tuo amato Figlio,
hai dato all'umanità il dono supremo
dell'immenso amore per noi
e nella sua vita hai voluto presente,
col tuo e dello Spirito Santo,
il volto sofferente del povero,
accetta il nostro ringraziamento
per i cinquant'anni della Caritas in Italia.

O Gesù,
che nella vita donata hai posto il segreto
per lo sviluppo del Regno,
fa' che tutto l'impegno
per l'inclusione dei poveri
sia segno concreto e riflesso Eucaristico
della nostra partecipazione
alla tua opera di salvezza.

O Maria
Madre premurosa e attenta,
dona anche a noi come alle nozze di Cana,
di comprendere oggi che dall'ascolto del Figlio
nella voce dei poveri
s'innesta il criterio per rendere festa
ogni incontro nel mondo.

San Paolo Apostolo
San Francesco d'assisi
e tutti i cantori dell'Amore di Dio
alimentate la nostra con la vostra preghiera,
affinché così sostenuta la Caritas
sia ancora per tutti
presenza sicura di speranza.
Amen.

CAP. II

LA CARITAS A SERVIZIO DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA

Percorso verso il 50° di Caritas Italiana

A. La rilettura

Non è per nulla facile una **rilettura** di questi 50 anni di Caritas Italiana. Lo si può fare in tanti modi. Dalle tematiche dei Convegni annuali per le Caritas diocesane alla possibilità di sfogliare come un album di famiglia, **i volti** di preti, di suore e di laici di tante generazioni veri protagonisti di questa storia, dal mettere insieme le esperienze più significative delle Caritas diocesane al raccontare *le storie di vita* di tanti poveri, uomini e donne, veri “gioielli” delle nostre Caritas diocesane.

Si potrebbe, anche fare, mettendo una dietro l'altra le **parole** che hanno tradotto la *Parola* in gesti e in cammini di un Vangelo vissuto per i poveri e con i poveri; presentando anche i volti delle persone che la Provvidenza in questi anni ci ha fatto incontrare; percorrendo **i luoghi** della testimonianza, le strutture di servizio, gli spazi di condivisione e di rinascita.

Su queste strade di memoria e di responsabilità ci mettiamo in cammino a servizio della missione della Chiesa.

Le parole ... I volti ... I luoghi

Sono quelle parole che in questi decenni, hanno contribuito a formare un linguaggio comune, una storia comune. Fanno parte, ed è la cosa più bella, del comune sentire del popolo italiano.

Una storia che, mettendo al centro i poveri, ha mostrato come vi sia stato uno sposalizio tra Fede, Vita e Cultura. Una storia scritta con coraggio e semplicità, con utopia e profezia.

Un bello esempio di come, anche oggi, la cultura cristiana pos-

sa permeare il vissuto degli uomini ed entrare in una relazione feconda con la vita degli uomini e delle donne.

È stata non solo una Parola annunciata ma anche, e soprattutto, vissuta e testimoniata.

In un momento di crisi del nostro “stare” dentro la vita degli uomini, tornare ad affinare il nostro sguardo, nella direzione indicata da LG 8,3 “Il Signore Gesù da ricco che era si fece povero, per arricchirci con la sua povertà”. Questo movimento di Dio, potrebbe essere quel valore aggiunto del quale abbiamo bisogno per uscire dalla logica di fine corsa in cui ci sentiamo prigionieri, e tornare a recuperare molta della nostra passata capacità di incarnare la fede cristiana dentro il quotidiano.

Le parole

- Da handicappato a ... **persona con disabilità**: dalla esclusione se non al disprezzo o alla separazione dalla società, al riconoscimento della dignità della persona, alla inclusione, alla disabilità intesa come stato di vita permanente o momentaneo, dalla inclusione all'appartenenza. Un percorso in cui in modo evidente si nota come, in questi decenni, si sia passati dalla malattia alla persona, alla singola persona. Una sintesi di questo percorso la troviamo nelle parole di Papa Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle persone con disabilità (nov. 2021): *“vorrei rivolgermi direttamente a voi che vivete una qualsiasi condizione di disabilità, per dirvi che la Chiesa vi ama e ha bisogno di ognuno di voi per compiere la sua missione al servizio del Vangelo”*.

- Dalle tante opere ... alle **opere “segno”**. “Segno” per la Chiesa e per le Istituzioni socio/sanitarie. Dalle opere per accogliere il bisogno ... alle opere per accogliere le persone. Dalla cura ... al prendersi cura; da una pura accoglienza ... ad un percorso volto alla promozione delle persone accolte, alle prime esperienze di welfare generativo.

- **Volontariato**: da una presenza occasionale, individuale legata alle necessità e all'assistenza ... ad una presa di coscienza umana, cristiana e responsabile del proprio servizio.

Nel tempo: l'obiezione di coscienza - le prime esperienze di volontariato coinvolgendo anche le donne - il contributo di Caritas Italiana per la stesura della Legge sul Servizio Civile – l'impegno per far sì che il Servizio civile fosse una vera e autentica occasione di crescita e di promozione per tanti giovani coinvolti.

Il “volontariato ti cambia la vita” per tanti giovani, delle nostre Caritas, non è stato uno slogan ma una significativa esperienza di vita.

- Dalla relazione... alla **relazione fraterna**; da un incontro occasionale per necessità... alla reciprocità feconda di una relazione; dal dare... all'incontro; dai gesti... all'accoglienza dell'altro; dalla affermazione della dignità della persona... al vedere nell'altro il volto del fratello, del fratello in Cristo.

Da questi 50 anni di storia - da questo scrigno - da questo tesoro possiamo tirare fuori parole antiche che ci possono aiutare a delineare i tratti *specifici* del nostro servizio di Caritas alla missione evangelizzatrice dalla Chiesa.

In questo “ospedale da campo” – come lo chiama Papa Francesco – in cui la Chiesa si trova oggi ad operare, vi sono tanti feriti che hanno bisogno di cure, di tenerezza, di vicinanza. Sono gli esiti di un umanesimo, cieco e chiuso in sé stesso, che genera egoismo, individualismo, indifferenza.

In una parola genera **povertà**.

La sfida della povertà, o meglio la sfida degli effetti sulla povertà: disegualianza crescenti, esclusione, conflitti, disumanità ecc. ... indotti dall'economia capitalistico-finanziaria globale insieme alla sfida ecologica, pongono in stretta connessione il grido dei poveri e quello della terra.

La cura del creato e la giustizia sociale vanno insieme... Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.

Si tratta di come coniugare, nel mondo di oggi, la **Carità** e la **giustizia**.

È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure cari-

tà tutto ciò che si fa, anche senza essere in contatto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. La cura del creato e delle creature è missione di tutti e per tutti La solidarietà è la nostra palestra di socialità dove si impara ad aiutare chi soffre., a rimuovere le cause che provocano condizioni di sofferenza: è il nostro modo politico di costruire il bene comune.

In questo percorso/processo il criterio conciliare del “Non si può dare per carità ciò che tocca per giustizia” trova nella riflessione di Papa Francesco un ulteriore “rilancio”. La Enciclica “Fratelli Tutti”, mentre ci invita all’obbligo della giustizia e al dovere della carità, ci indica con forza anche l’impegno politico. “*Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità che (ciascuno di noi) può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dar vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti entra nel campo della più vasta carità, la carità politica*”. (FT n. 180).

È un impegno che riguarda tutti. Chiediamo ad ogni persona di fare altrettanto, anche agli aiutati, ai deboli, ai fragili, agli esclusi ... per rivendicare i diritti da riconoscere e i doveri da esercitare.

Come si è fatto in questi decenni, anche oggi, si tratta di trovare parole nuove con cui declinare questa sfida. Una sfida che non può essere affrontata solamente sul piano culturale o dell’impegno sociale ma necessita di essere vissuta alla luce di una spiritualità della fraternità.

La **misericordia** dovrà essere il criterio di discernimento. Perché è nella misericordia che si esprime il *cuore del Vangelo* che resta inesauribile come è il cuore dell’uomo.

B. La conversione pastorale

Il tema del “cambiamento d’epoca”, più volte ricordato da Papa, è ricondotto alla sua radicalità al Convegno della Chiesa In Italia a Firenze “*Siamo in uno dei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali*”. Questa frase del Papa non è un gioco di parole, ma esprime quanto incisive e profonde siano le trasformazioni che stiamo vivendo nella società e nella Chiesa. Negli ultimi vent’anni esse hanno conosciuto un’accelerazione che non è esagerato definire inedita nella storia dell’umanità.

Come può *la comunità cristiana senza lasciarsi sopraffare da un inevitabile senso di smarrimento, vivere questo tempo come propizio all’annuncio del Vangelo?*

Il tema del cambiamento non è nuovo. Affermazioni simili erano state fatte da Papa Giovanni XXIII in occasione dell’indizione e dell’avvio del Concilio Ecumenico Vaticano II ed è anche presente in altri documenti della Chiesa italiana. Nel Documento del Consiglio Permanente della CEI “*La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese*” al n.3 si legge “*Le persistenti difficoltà che anche l’Italia sperimenta oggi non sono frutto di fatalità. Sono invece segno che il vertiginoso cambiamento delle condizioni di vita ci è largamente sfuggito di mano, e che tutti siamo stati in qualche modo inadempienti*”.

Se il tema non è nuovo dove trova allora e come spiegare il successo e la diffusione di questa affermazione di Papa Francesco. A differenza degli anni 70 del XX secolo, esso non provoca più aspettative utopiche, ma genera insicurezza e ansie per il futuro. Mancano prospettive sul futuro. In una tale situazione di crisi e di mutamento occorre soprattutto una visione. Proprio quanto Papa Francesco ci ha chiesto con *Evangelii Gaudium* riconsegnata, non a caso, alla Chiesa Italiana a Firenze a conclusione del suo discorso.

Non si tratta, di cercare il cambiamento per il cambiamento, oppure di seguire le mode ma di avere la convinzione che lo sviluppo e la crescita sono le caratteristiche della vita terrena e umana, mentre nella prospettiva del credente, al centro di tutto c’è la stabilità con Dio. Esso è un cammino di conversione, cioè un itinerario

indotto dalla fedeltà al Vangelo – dice il Papa – non l'accettazione acritica o l'adeguamento a quel che accade?

La lettura o l'interpretazione dei mutamenti socio- culturali, e delle esigenze di ristrutturazione che sollecitano la Chiesa, non può essere fatta dalla comunità cristiana ponendosi esclusivamente sul *sociologico o filosofico*. Certo necessario ma non sufficiente. È necessario uno *sguardo di fede*, su tali mutamenti, che sia a un tempo contemplativo e profetico. Con il Vaticano II la categoria del discernimento dei **“segni dei tempi”** in funzione di un rinnovamento della Chiesa - a una sua “conversione” o “autoriforma” - al fine di meglio adempiere la sua missione salvifico evangelizzatrice nel mondo.

Non c'è dubbio che, in questi anni di pontificato, Papa Francesco, mediante il suo Magistero, ha aiutato e sta aiutando la Chiesa ad una lettura sapienziale del complesso fenomeno della postmodernità. Dalla globalizzazione alla secolarizzazione – dalla crisi ecologica – a fenomeni migratori, all'aumento sempre più diffuso delle disuguaglianze sociale e della povertà.

È questo il contesto nel quale si dipana la nostra esistenza umana e cristiana.

All'inizio del secondo capitolo dell'EG Papa Francesco ci invita ad una lettura di questi fenomeni non con uno sguardo puramente sociologico *ma* **“piuttosto nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo”**.

Per la Chiesa Italiana si tratta, allora, di aprire una stagione sinodale per tradurre in Orientamenti Pastoral, in prassi ecclesiale il ricco Magistero del Papa. Sarà un cantiere a cielo aperto perché i mutamenti globali, di cui si parlava, vanno contestualizzati nella realtà istituzionale, ecclesiale, politica, economica sociale della società italiana. Della possibilità di questa “traduzione”, tutta italiana, Papa Francesco ci ha dato un primo esempio proprio al Convegno ecclesiale di Firenze. Quando ha parlato di un nuovo umanesimo ed ha delineato i tratti dell'umanesimo cristiano e quando ha indicato nella sinodalità la via per il discernimento ecclesiale e pastorale.

È la fantasia della carità che ci può aiutare, a partire da queste prospettive pastorali a rileggere con gratitudine al Signore e aperti al suo Santo Spirito questi 50 anni di Caritas.

C. Le Caritas parrocchiali

In questi decenni tante sono state le difficoltà per la presenza della Caritas in ogni parrocchia. Ancora oggi, purtroppo manca una diffusione capillare nel tessuto della comunità cristiana.

Eppure le Caritas parrocchiali sono le prime sentinelle in cui l'amore per il fratello si incarna in parole e gesti. Si fa carne.

Resta, anche, un altro punto debole. È la loro identità.

La Caritas parrocchiale, infatti, è lo strumento pastorale, che coinvolge, nell'attenzione e nel servizio ai poveri, l'intera comunità cristiana. Questo è il fine. Il servizio ai poveri è finalizzato al fine. Oggi, in qualche caso, questa identità originaria trova difficoltà non dal punto di vista concettuale ma nell'ordinaria prassi pastorale.

Il 29 giugno del 2020 la Congregazione per il Clero ha presentato l'Istruzione "*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*".

È uno strumento utile, che ovviamente va tradotto nella nostra realtà ecclesiale e pastorale, perché può aiutare ed arricchire una riflessione sulla parrocchia e quindi, anche, sulle Caritas parrocchiali. Una Istruzione che per alcuni è sembrato un passo indietro rispetto al cammino fin qui compiuto, mentre altri ne hanno apprezzato il tentativo di rispondere alla esigenza di aggiornamento da tante parti richiesta. Forse non affronta alla radice il tema posto a Firenze dal Papa. Ma non è il caso di inoltrarci in questa discussione.

Qualche spunto dell'Istruzione:

a) dopo aver tratteggiato alcune linee della *Parrocchia nel contesto contemporaneo* (nn. 6-10) viene riconfermato ed evidenziato lo stretto legame tra *Conversione pastorale e missione evangelizzatrice della Chiesa*. (nn. 3-5, 16-26). - Si riprende l'Evangelii

Gaudium per evidenziare il filo rosso tra evangelizzazione e attenzione ai poveri (n. 28). - Si sottolinea con forza la *Centralità del Popolo di Dio*. “Tale rinnovamento... non riguarda unicamente il parroco né può essere imposto dall’alto escludendo il Popolo di Dio ... *il Santo Popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo; per tanto, all’ora di riflettere, pensare, valutare, discernere dobbiamo essere molto attenti a questa unzione. Ogni volta che, come Chiesa, come pastori, come consacrati abbiamo dimenticato questa certezza sbagliamo strada.* (n. 37) e si evidenzia tanto il superamento di *una concezione autoreferenziale della parrocchia quanto di una clericalizzazione della pastorale* (n. 38). Un nuovo slancio missionario della pastorale della parrocchia presuppone la collaborazione non occasionale dei fedeli ... Si può pensare “*agli operatori della carità e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centri di ascolto, a coloro che visitano i malati.*” (n. 94).

b) Alcuni punti di forza: *da uno spazio geografico delimitato (la parrocchia) a un territorio esistenziale – lo stretto legame tra evangelizzazione e carità – la comunità si fa evangelizzare dai poveri – il “Santuario” che ricorda che i poveri e gli esclusi devono sempre avere nel cuore della Chiesa un posto privilegiato – molto spesso la comunità parrocchiale è il primo luogo di incontro umano e personale con il volto della Chiesa – le “stazioni missionarie” per promuovere l’evangelizzazione e la carità (quelle relative alla carità verso i poveri e bisognosi e alla cura dei malati).*

A partire da questa Istruzione ci sono alcune prospettive che possono essere utili per “ripensare”, in questo nuovo contesto ecclesiale, pastorale e culturale il tema delle Caritas parrocchiali.

Il protagonismo del Popolo di Dio nell'evangelizzazione

La Caritas parrocchiale è lo strumento attraverso il quale la comunità cristiana esercita attenzione, ascolto, amore verso le persone che sono nel bisogno, nel disagio, in situazione di povertà. È uno strumento. Un mezzo da non confondere con il fine. Il fine è che una comunità che annuncia la Parola e celebra l'Eucaristia vive la Carità. In una dimensione circolare, senza un prima e un dopo. È una dimensione di Chiesa che si manifesta nel servizio ai poveri che non può essere delegata. Appartiene al tutto il Popolo di Dio.

Il legame tra evangelizzazione e carità a partire dall'ascolto sapienziale dei poveri

“Molto spesso la comunità parrocchiale è il primo luogo di incontro umano e personale dei poveri con la Chiesa ... Con lo sguardo rivolto agli ultimi, la comunità parrocchiale evangelizza e si lascia evangelizzare ritrovando in questo modo l'impegno sociale dell'annuncio in tutti i suoi differenti ambiti senza scordarsi la “suprema regola” della carità in base alla quale saremo giudicati” (n. 33)

Il tema dei Santuari

“Non può essere estraneo alla parrocchia lo “stile spirituale ed ecclesiale “connotato dall'accoglienza, dalla vita di preghiera e dal silenzio che ristora lo spirito, con la celebrazione del sacramento della riconciliazione e dall'attenzione per i poveri” (n. 30)

Le “Stazioni missionarie”

“... la possibilità di stabilire centri pastorali – stazioni missionarie per promuovere l'evangelizzazione e la carità...Tali centri potranno diventare avamposti missionari e strumenti di prossimità, in modo da assicurare momenti di preghiera e adorazione eucaristica, catechesi a beneficio dei fedeli, in special modo quelle relative alla carità verso i poveri e i bisognosi.” (nn. 116-117).

Qualche spunto utile per “ricentrare” ruolo e funzione delle Caritas parrocchiali

L’Istruzione conferma la centralità della parrocchia: una comunità che annuncia la Parola, che celebra l’Eucaristia, che si prende cura dei poveri.

Evidenzia lo stretto legame tra l’evangelizzazione e la dimensione della Carità.

Delinea uno stile di accoglienza e di attenzione ai poveri tipico dei Santuari e delle Stazioni missionarie. Questa sottolineatura può aiutare le nostre Caritas parrocchiali a porsi qualche interrogativo. Perché può capitare che, nel nostro operare, prevalga la tecnica del servizio o la fretta di dare una risposta a scapito di una relazione personale. Così non incontriamo le persone, con il loro nome e la loro storia, ma prestiamo la nostra attenzione alla malattia, al bisogno, alla mancanza.

CAP. III

CARITÀ E CARITAS NELLA DIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

La comunità diocesana è chiamata a testimoniare nel territorio la presenza di Dio che si fa amore per ogni donna e uomo che incontra lungo la via. La Caritas è lo strumento pastorale.

La Caritas Diocesana nasce nel maggio del 1972, dal cuore di Mons. Ferro e dalla passione di don Italo Calabrò.



A. I Vescovi

I Vescovi sono i primi testimoni e animatori. Ne raccogliamo alcune note a partire dagli anni cinquanta del novecento quando arriva a Reggio Calabria Mons. Giovanni Ferro.



Mons. Giovanni Ferro (1950-1976)

Vescovo piemontese, nato a Castiglione d'Asti, ha come motto episcopale "Omnia in charitate",

Nel messaggio del 30 settembre 1950 mons. Giovanni Ferro così scrive al clero e ai fedeli: *"La mia è una missione d'amore [...] Sabato due dicembre sarò tra voi e il giorno seguente, celebrando la Madonna SS.ma della Consolazione, affideremo a Lei le nostre diocesi, le nostre preghiere, le nostre anime."*

Pur non essendo calabrese, si immedesima subito nella realtà reggina, comprendo le necessità e le difficoltà, condividendo le gioie ed i dolori del gregge a lui affidato.

Fin dall'inizio con le devastanti alluvioni del 1951 e del 1953. Allora accorre in ogni comunità della diocesi dove è richiesta la sua presenza, anche nei più piccoli e disagiati centri aspromontani.

Allo stesso modo, nei tragici momenti che la città di Reggio vive durante la rivolta del 1970, egli è sempre vicino alla città ed a tutta la popolazione.

Partecipa alla celebrazione del Concilio Vaticano II. Nel suo impegno post-conciliare spicca la sua opera per la promozione del laicato e il suo incessante impegno per la fioritura conciliare della chiesa diocesana.

Scriva nella prima Lettera Pastorale "I poveri nella Chiesa" del febbraio 1951:

"Essa (la Chiesa) ammette invece delle predilezioni. Queste

però Essa riserva solamente a coloro, che per sofferenza o per disagi della povertà e dell'abbondono, più fedelmente rappresentano l'immagine del divin Sofferente Gesù Salvatore [...].

Sarebbe però errato pensare che la particolare benevolenza della Chiesa per i poveri al campo per quanto vasto e fecondo della carità e dell'assistenza. La carità predicata e voluta dalla Chiesa nel nome di Cristo non prescinda dalla giustizia: essa la esige come virtù fondamentale nei rapporti umani e la supera e la perfezione come pienezza della legge [...].

Quando però noi osserviamo, con una pena indicibile dell'anima, l'estrema povertà e l'angustia di certe dimore, ove si raccolgono intere famiglie in condizioni di vita indegne di essere umani, quando vediamo tanti fanciulli che crescono privi di istruzione e di educazione [...] dobbiamo dolorosamente convincerci che molti cristiani vivono dimentichi dei più gravi doveri di giustizia e di carità e non fanno certamente onore alla Fede che professano e alla Chiesa di cui sono membri.”

Negli anni di ministero a Reggio Calabria ha coniugato: predilezione per i poveri – legame carità e giustizia – sensibilità del Pastore per le persone nel disagio – denuncia di una fede vissuta senza la testimonianza della carità.

Nella Lettera pastorale per la Quaresima 1965 ha scritto:

“Bisogna rivedere metodi e modalità di soccorso: la distribuzione indiscriminata e collettiva non fu mai, e tanto meno oggi, un metodo raccomandabile. Bisogna evitare forme spettacolari che umiliano e non sollevano [...]. Il soccorso deve poi essere sempre accompagnato tratto che sa di compassione, di affetto, di sofferta solidarietà e compartecipazione alla sofferenza altrui. Altra forma di squisita carità è il Servizio Sociale. È stato detto che la carità di ieri è il servizio Sociale di oggi”.

Sono parole che ne denotano **lo stile ecclesiale** e aprono ad **una carità che diventa attenzione sociale.**

Mons. Aurelio Sorrentino (1977-1990)

Nato a Zungri (CZ), diocesi di Mileto, viene eletto nel 1962 Vescovo di Bova da Papa Giovanni XXIII. Dal 1976, e per un decennio, esercita il suo ministero nella diocesi di Potenza.

Ha partecipato al Concilio Ecumenico Vaticano II, presentando all'assise conciliare importanti interventi sulla ristrutturazione delle diocesi, sulla pastoralità del concilio e sui laici. Amava raccontare l'importanza di quel grande avvenimento ed a distanza di tanti anni raccontare con entusiasmo ed emozione ciò che aveva visto ed ascoltato.



“È l'ora dei laici” è in maniera significativa il titolo della sua seconda lettera pastorale quando ancora era a Bova, cittadina che, insieme alle altre comunità, si ritrova arrivando a Reggio Calabria.

Il suo episcopato è stato anche aperto alla questione meridionale della quale era uno studioso qualificato in campo nazionale.

Arcivescovo di Reggio Calabria- Bova scrive nel 1980 la lettera pastorale “Dio è Padre”.

Il n. 8 della lettera è dedicato a **Giustizia e carità**: *«La carità non impedisce di studiare le cause da cui provengono i mali e le ingiustizie sociali, non ignora le troppe disparità economiche, non copre i ritardi, con cui si apportano i necessari rimedi. Non è sorda al grido di chi è oppresso e, anche se esclude la violenza ed è contraria ad ogni atto destinato a fomentare l'odio, am-*

mette la giusta e nobile lotta per la giustizia. È assurdo, pertanto, contrapporre carità e giustizia [...]. La giustizia, disse Paolo VI, è la minima della carità. Non diversamente parla Giovanni Paolo II – Non può esserci amore senza giustizia [...]. Però mai la Chiesa ha approvato il principio che si possa essere santi senza essere giusti. Se i cattolici avessero messo nell'applicazione della giustizia tanto impegno quanto ne hanno messo nelle opere di carità, non avremmo, oggi, in Italia, una situazione politico – sociale così preoccupante come l'attuale. Diceva padre Giuseppe De Luca "Piace assai essere più generosi che giusti."

Al n. 9 della stessa **Le opere di carità** «Il Decreto AA al n.8 dà direttive precise su come gestire queste opere "Si abbia riguardo con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto..."»

La carità è sempre **creativa**, trova sempre nuovi spazi, scopre sempre nuovi bisogni, inventa nuove forme di presenza [...]. Sorge così un volontariato, soprattutto giovanile, che forme nuove e strutture più flessibili, offre la propria collaborazione al servizio dei bisognosi».

Nel 1982 scrive la Lettera Pastorale "Tutti siano uno".

«**La Chiesa** [...] è chiamata ad una revisione delle proprie opere di carità. Questo significa che bisogna essere disponibili a fare un vaglio critico delle istituzioni esistenti per verificare se sono adeguate ai nuovi bisogni [...]. La carità non è una virtù delle grandi occasioni, è la sostanza stessa della fede e deve diventare coscienza e impegno permanente di ogni cristiano e di ogni comunità ecclesiale.»

Mons. Sorrentino in particolare sottolinea **la relazione carità – giustizia; lo stile delle opere – la verifica delle opere – la carità creativa.**

Mons. Vittorio Mondello (1990-2013)

Mons. Mondello è il Vescovo che arriva dal mare. Messinese di origine, inizia il suo ministero vescovile nel 1978 come ausiliario nella sua diocesi. Inviato a Caltagirone nel 1983, viene eletto nel

1990 Vescovo di Reggio Calabria-Bova. Il passaggio dello Stretto di Messina a bordo di una motovedetta della Capitaneria di Porto segna una bella pagina ecclesiale nel ricordo delle radici paoline della diocesi.



“Il Sicomoro” è il titolo della sua prima lettera pastorale che dona al popolo reggino.

«La testimonianza della carità comporta la scelta o l’amore preferenziale per i poveri, fatta da tutta la comunità. Ebbene, i servizi che si richiamano alla Chiesa sono una sua componente ma solo di rado si rivelano sua espressione comunitaria; a volte sono isole private di persone o di istituzioni, altre volte vivono una vita troppo incarnata a ritmi estranei alla comunità locale, altre volte ancora sembrano addirittura inserirsi in una vera e propria di mercato tendendo alla conservazione di sè stessi piuttosto che a coprire un reale bisogno del territorio.»

Al n. 29 della stessa lettera “Servizi di carità in un contesto sociale” scrive:

«Innanzitutto le opere della Chiesa devono essere “segno”: segno nello stile, segno nella qualificazione del personale, segno nella profezia, segno nei rapporti con il pubblico, segno di giustizia».

Mons. Mondello nel 1997 indice il Sinodo diocesano. Il terzo Documento Sinodale, che possiamo considerare, per il suo con-

tento, fiore all'occhiello del Sinodo, invita la comunità a rendersi presente con solidarietà nel mondo dei deboli e dei sofferenti.

Nel 1999, a conclusione del Sinodo, il Vescovo invia la lettera pastorale "Con il Risorto nel terzo millennio" nella quale è scritto:

*«Tutti i programmi pastorali impostati **partendo dagli ultimi**, che sono i primi nel Regno di Dio e che possono dare garanzia di autenticità agli stessi programmi.»*

Servizio di carità in un contesto sociale. In tale contesto si inserisce la tematica dell'esemplarità delle forme in cui si manifesta la carità della Chiesa.

Occorre riconoscere che i poveri, a parole, sono al centro dell'attenzione della comunità, invero coprono ruoli marginali in ogni ambito della stessa comunità a partire dagli Organismi di partecipazione ecclesiale. Per questo al n. 30 della lettera "Il Sicomoro" raccomanda **«La costituzione della Consulta per le opere caritative ed assistenziali con lo scopo di: coordinare ed animare i servizi – riqualificare il personale – adeguare le strutture – rivedere criticamente i rapporti con gli enti pubblici.»**

Il terzo documento del Sinodo diocesano trova ampio spazio nel magistero di mons. Mondello. La testimonianza della carità è la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno. *«Senza questa forma di evangelizzazione compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso e di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidiana ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità della parola»* (NMI, 50) ... La scelta dei poveri è fondata sulla fede in Gesù Cristo crocifisso, esaltato da Dio ... L'opzione preferenziale dei poveri è vera se concreta, trasparente, recepita anzitutto dai poveri, inserita nella vita ordinaria della Chiesa. I poveri devono accorgersi di essere amati con amore di preferenza.

Nella nostra Chiesa locale sono stati promossi vari servizi per rispondere ai bisogni. Tali servizi però devono essere ancor di più autentici servizi dell'amore preferenziale dei poveri da parte di tutta

la comunità perché non si corra il rischio che la testimonianza della carità venga delegata a qualche ente o associazione ecclesiale.

Nella Lettera Pastorale “Uniti nella Preghiera” del 2001 mons. Mondello scrive: *«Pastorale della carità: La carità, con l’annuncio della Parola e con i Sacramenti, è elemento costitutivo della Chiesa, trova nella testimonianza la sua piena realizzazione [...]. La Caritas è anzitutto organismo pastorale al servizio della crescita. Nella comunità cristiana ha un ruolo pedagogico ed educativo».*

Dopo la visita pastorale invia la lettera “E il mio Popolo mi conosce...” del 2002 nella quale scrive:

«Rimango sbalordito quando sento dire che in una parrocchia non c’è la Caritas, perché c’è la San Vincenzo. Vuol dire che non si è capito il significato della Caritas parrocchiale [...]. La Caritas parrocchiale dovrebbe essere un gruppo di persone - un movimento o un’associazione - che veramente vivono la carità cristiana e si prendono l’incarico..di ricordarci che il nostro impegno fondamentale in quanto cristiani è amare [...]. Il gruppo della Caritas non deve fare la carità al posto della comunità. La carità non può essere delegata a nessuno. La carità non ammette deleghe. Ognuno di noi, o viviamo la carità o non siamo cristiani»

L’anno successivo con la lettera “Coraggiosi testimoni d’amore” raccomanda: *«Si istituisca in ogni parrocchia la Caritas parrocchiale, non come fatto formale, ma come segno di una effettiva crescita nella testimonianza comunitaria della carità. È opportuno che l’impostazione di ogni singola Caritas parrocchiale sia seguita direttamente dalla Caritas diocesana [...]. Nelle feste religiose sia riservata una somma per i bisogni dei poveri e si dia testimonianza di coraggio per purificarle da deviazioni mondane e infiltrazioni mafiose o similari.»*

“Col Risorto nel terzo millennio...”, a conclusione del Sinodo, mons. Mondello scrive: *«Un Documento Sinodale, il terzo, che possiamo considerare fiore all’occhiello del Sinodo, invita la Comunità a rendersi presente con solidarietà nel mondo dei*

deboli e dei sofferenti. Ciò può essere realizzato se ogni Comunità parrocchiale istituisce la Caritas che, secondo le finalità statutarie, sia un occhio vigile per conoscere tutte le situazioni di emarginazione presenti sul territorio e solleciti la Comunità ecclesiale a farsene carico. Tutti i programmi pastorali dovrebbero essere impostati partendo dagli ultimi, che sono i primi nel Regno di Dio e che possono dare garanzia di autenticità agli stessi programmi».

Mons. Giuseppe Fiorini Morosini (2013 - 2021)

Nato a Paola (CS) entra nell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola. Viene eletto alla sede vescovile di Locri - Gerace nel 2008 e promosso a Reggio Calabria - Bova nel luglio 2013.



Sul tema Servizi di Carità il Vescovo interviene in varie occasioni.

Nella relazione al Convegno Pastorale diocesano del 2015
«Grazie a Dio nelle nostre comunità, quasi in tutte, c'è una grande attenzione al servizio della carità, anche nell'accoglienza agli immigrati. Lodo e vi chiedo di applaudire al Coordinamento che i nostri gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana

hanno realizzato con la Caritas e p. Mioli per il servizio di prima accoglienza sempre sulla breccia. Grazie.

Come fare perché tutti percepiscano che il nostro servizio di carità è fatto in nome di Gesù e del suo Vangelo? Invito tutti gli operatori della carità a tener vivo e chiaro questo obiettivo, da chi riceve il nostro servizio.

Chiediamoci: possiamo aprirci a forme di evangelizzazione per strada? – Come formare i nostri operatori della carità, perché servano con la coscienza di essere cristiani?»

Omelia nella Basilica Cattedrale, Reggio Calabria, 16 settembre 2014.

«Consolare, è esserci, costi quel che costi, quando si tratta di assumersi le proprie responsabilità; consolare è guardare all'uomo riconoscendo in lui la dignità la dignità di essere persona e non un numero da sommare ad altri. Consolare, per noi credenti, è coniugare la grammatica della fede con l'alfabeto della vita, perché una fede disincarnata semplicemente devozionista, non è fede. Essa deve profumare di Vangelo e tradursi in buone prassi di vita, misurandosi con le sfide di un mondo che cambia [...]. La vera consolazione è la forza morale che l'uomo, in forza della fede, riceve per lottare in questo mondo e renderlo più vivibile. Ecco la domanda politica della consolazione. La fede non deve temere di misurarsi con un mondo che sarà che sarà sempre pieno di tormenti, un mondo nel quale sarà sempre difficile – in modo quasi insopportabile – essere semplicemente un uomo; che non afferra mai saldamente l'umanità, bensì che ha continuamente bisogno che gli uomini diventano tali [...]. Voglio offrire infine alcuni suggerimenti: Si progetti la vita della città a partire degli ultimi; perciò bisogna impostare una politica che metta al primo posto l'assistenza sanitaria e la cura degli ultimi che soffrono le più disparate disabilità.»

Omelia nella Basilica Cattedrale, martedì 15 settembre 2015.

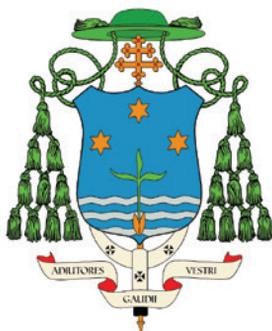
«Il pensiero va in questo momento alla tragedia dell'immigrazione, che il porto della nostra città ha dovuto affrontare

a drammatiche scadenze, ogni qual volta avveniva uno sbarco a qualunque ora del giorno e della notte. La città ha saputo rispondere con dedizione e amore a questa sfida attraverso una fattiva collaborazione tra Istituzioni e volontari, cattolici e non cattolici, che ha reso ammirevole, agli occhi di tutti, la prima accoglienza di tanti disperati. È un dono che noi credenti vogliamo offrire a Maria [...].

...È drammatico assistere ad una politica di tagli continui ad ogni settore dell'apparato economico e sociale, che stanno facendo della nostra Calabria solo un pezzo di terra appeso con un filo al resto dell'Italia [...]. Denunciare questa difficile situazione non è populismo o demagogia; è annunciare, gridando, se fosse necessario il bisogno di dignità [...]. Come non ricordare lo stato di sofferenza di tante strutture di assistenza e di accoglienza, che non ricevono quanto è dovuto dalle Istituzioni e sono abbandonate a loro stesse, abbandonate ad arrangiarsi per continuare a prestare il loro servizio agli ultimi e ai meno fortunati della vita? »

Mons. Fortunato Morrone (2021 ...)

Nato a Isola di Capo Rizzuto (KR), arcidiocesi di Crotone - Santa Severina, viene eletto alla sede arcivescovile di Reggio Calabria - Bova il 20 marzo 2021.



Omelia alla Celebrazione Eucaristica per i 50 anni di Caritas Basilica Cattedrale 7 luglio 2021:

«Fratelli e sorelle grazie di cuore a tutti voi per la vostra presenza così numerosa, la vostra presenza, il vostro essere qui a servizio del Signore che bussa al nostro cuore, alla nostra vita. Siamo tutti sciancati, tutti fragili e quindi Signore siamo qui perché i primi ad aver bisogno della tua presenza, del tuo pane santo, nutrimento del nostro cuore, del nostro sentimento, dei nostri sogni, siamo noi. Tanto più noi riconosciamo di essere bisognosi tanto più riconosciamo, allora, sappiamo riconoscerti nella presenza quotidiana della tua venuta e tu vieni sempre in ogni luogo. In ogni tempo, in ogni dove a cominciare della nostra vita.

Una bella complicità, questa. Mettere insieme coloro che lavano i piedi ai poveri, in modo particolare gli operatori della Caritas che si fa prossimità di coloro che non possono per motivi fisici e talvolta psicologici ricevere il corpo del Signore».

B. Le opere – Convegni diocesani - Formazione La Caritas diocesana in questi 50 anni

Primo decennio

Nell'anno 1979 si avvia, nel cortile della Curia “Casa Emergenza” che, dopo qualche tempo prende il nome di Sebastiano, uno dei primi ospiti della Casa. È una esperienza di accoglienza e di servizio che don Italo dichiara possibile per la presenza delle suore della Carità di Madre Teresa di Calcutta e di un nutrito gruppo di volontari, oltre che per le risorse frutto di generose donazioni. Casa Emergenza che si struttura, pian piano, come **Casa Ospitalità**, utilizza sempre i locali della Curia trasferendosi però dalle stanze della Caritas diocesana ai locali della Casa dello studente.

Nel 2007 si traferirà al Centro polivalente Giovanni Paolo II.

Casa Accoglienza, per ragazze madri dal 1979 al 1982 ha avuto sede in un appartamento in via Giuseppe Battaglia. Poi, per migliorare il servizio, la Casa venne trasferita in via Reggio Campi, in uno stabile più autonomo, dove i maggiori spazi consentivano di allargare l'accoglienza alle persone provenienti da tutta la Calabria e dalla Sicilia. Dall'otto marzo 1997 ha sede presso il Centro Polivalente “Giovanni Paolo II”.

Scheda archivio: Opere-Formazione-Convegni

1° DECENNIO		
ANNI '70		
TEMA: "EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI"		
LE OPERE DELLA CARITAS	1970	VIA SANTA DOMENICA
	1972	NASCITA CARITAS DIOCESANA
	1974	PRUNELLA (minori)
	1975	VILLA GELSOMINO (bambini)
	1975	CASA DELLO STUDENTE
	1975	CENTRO GIOVANILE DI PILATI (adolescenti)
	1978	CURA DELLE RAGAZZE MADRI DA PARTE DELLE SUORE DI MADRE TERESA DI CALCUTTA
	1979	CASA ACCOGLIENZA
	OPERA SAN VINCENZO	
CONVEGNI DIOCESANI		
1979	ASSEMBLEA DELLA CARITAS DIOCESANA RELAZIONE ANNUALE	

Secondo decennio

“**Casa Cassibile**” viene inaugurata il 9 novembre 1981 nella località Acciareello di Villa San Giovanni. L'idea di costruire la Casa è nata, in noi, dopo la promulgazione della legge 180, quando si è potuto verificare, la triste umiliante situazione dei dimessi dell'Ospedale Psichiatrico data la totale carenza di strutture alternative per accoglierli, assisterli e difenderli.

“**Casa Corigliano**” è sorta nel 1988 per dare una risposta immediata, significativa ed esemplare, alla situazione di smobilitazione dell'Ospedale Psichiatrico di Reggio Calabria. La struttura,

frutto di donazione, ha sede nel territorio di Villa San Giovanni in un luogo poco distante da Casa Cassibile.

Scheda archivio: Opere-Formazione-Progetti-Convegni

2° DECENNIO	
DECENNIO ANNI '80	
TEMA: "COMUNIONE E COMUNITÀ"	
OPERE DELLA CARITAS	1981 CASA OSPITALITA' PER UOMINI ANZIANI O DIMESSI DALL'OSPEDALE PSICHIATRICO
	1981 CASA CASSIBILE ACCOGLIE DONNE DIMESSE DALL'OSPEDALE PSICHIATRICO
	1988 CASA CORIGLIANO
	1988 SAN GIOVANNI DI SABBATELLO
	1988 VILLA FALCO
FORMAZIONE	
1983	GRUPPO NAZIONALE ANIMATORI CARITAS
	DIVERSI CONVEGNI DI STUDIO
1990	CORSO NAZIONALE AVS
	CORSI DI FORMAZIONE A CUCULLARO
PROGETTI	
1985	FONDO DI SOLIDARIETÀ E COSTITUZIONE DI UN OSSERVATORIO PERMANENTE
1987	OSSERVATORIO MERIDIONALE

CONVEGNI DIOCESANI	
1983	CONVEGNO LA PERSONA ANZIANA PROTAGONISTA DELLA SOCIETA'
1983	AFFIDAMENTO FAMILIARE: UNA PROPOSTA DI ACCOGLIENZA
1984	HANDICAPPATI
1984	GIOVANI E VOLONTARIATO UNA SPERANZA UN IMPEGNO
1984	SVILUPPO DEI POPOLI E SOLIDARIETA'
1984	INCONTRO SUD, IMMIGRATI ESTERI IN ITALIA
1984	GIORNATA PER LA VITA
1984	35ª SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE
1985	ASSEMBLEA "L'EMARGINAZIONE CI INTERPELLA: QUALE IMPEGNO PER TUTTI"
1987	CARCERE E TERRITORIO QUALI RAPPORTI
1987	SEMINARIO DI STUDIO "EUCARESTIA RADICE DI UNITÀ E DI FRATERNITÀ"
1988	CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
1989	CITTADINI DEL VOLONTARIATO
1989	TAVOLA ROTONDA DARE UNA FAMIGLIA A CHI NON CE L'HA

Terzo decennio

Il 5 febbraio 1995 nasce il **Centro "Suor Antonietta Castelli-ni"**, prima accoglienza per donne in difficoltà.

Si tratta di un Centro pensato e realizzato quale completamento di "Casa Accoglienza per gestanti nubili e ragazze madri" e proprio per questo con la stessa comunità religiosa, le Figlie della Sapienza Monfortane.

**Scheda archivio: Opere – Formazione- Progetti- Convegni
diocesani**

3° DECENNIO		
ANNI '90		
"EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'		
OPERE	1991	CENTRO DI ASCOLTO "ITALIA CAMPAGNA"
	1991	CASA DI PRIMA ACCOGLIENZA "DON BRUNO PONTARI"
	1991	CENTRO DI ASCOLTO E DI SOLIDARIETÀ MONS. ITALO CALABRÒ
	1991	CENTRO DI ASCOLTO "SERVIRE LA VITA"
	1991	CENTRO TRIPEPI MARIOTTI
	1995	CENTRO SUOR CASTELLINI
	1996	CENTRO NADIA VADALÀ, PRUNELLA
	1996	CASA PIZZI A SAMBATELLO
FORMAZIONE		
		SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI
1996		VIII SEMINARIO FORMAZIONE PER EQUIPE
1997		SEMINARIO FORMAZIONE PER I PARROCI
1998		IX SEMINARIO FORMAZIONE EQUIPE DIOCESANA
1999		DELEGAZIONE CARITAS SEMINARIO FORMAZIONE
PROGETTAZIONE		
1991		PROGETTO ARCHI, 6 OTTOBRE, ANIMAZIONE DI STRADA
1991/92		AVS PROGETTO APPARTAMENTO "CASA SCUOLA E LABORATORIO" NOVIZIATO ALLA VITA
		ARCHI ESTATE
1994		SERVIZIO SULLA STRADA IN FAVORE DELLE DONNE IN DIFFICOLTÀ
1996		ADOZIONE A DISTANZA "CRESCIAMO INSIEME"

1996	EDUCAZIONE ALLA PACE CON IL SUONO E LA MUSICA
CONVEGNI DIOCESANI	
1990	CURARE LA LEBBRA È POSSIBILE. È NECESSARIO PERÒ LA SOLIDARIETA' DI TUTTI
1991	PREMIO PER LA PACE PER L'OSSERVATORIO MERIDIONALE
1991	MARCIA NAZIONALE CONTRO LA MAFIA DA REGGIO AD ARCHI DEL 6 OTTOBRE
1991	CONTRO LA FAME. CAMBIA LA VITA
1992	RIFARE CON L'AMORE IL TESSUTO CRISTAINO DELLA COMUNITA' ECCLESIALE
1992	TERZO MONDO E SOLIDARIETA'
1992	GIOVANI E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
1992	VADEMECUM: "L'ALTRA CITTÀ" SERVIZI SOCIALI PRIVATI DI SOLIDARIETÀ PRESENTI IN DIOCESI VENGONO CENSITI 64/66 SERVIZI PRESENTI
1993	EVANGELIZZAZIONE, FAMIGLIA E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
1997	CONVEGNO "IL SERVIZIO AI POVERI NELLA CHIESA REGGINA: DELEGA O ACCOGLIENZA COMUNITARIA"
1999	CONVEGNO PER I 20 ANNI DI CASA ACCOGLIENZA DELLE RAGAZZE MADRI

Quarto decennio

CENTRO DI ACCOGLIENZA “SAN GAETANO CATANOSO”

Il 22 giugno 2006, con una solenne inaugurazione, nasce il Centro di accoglienza “San Gaetano Catanoso”, ubicato nell’ultimo padiglione del Seminario Pio XI, spazioso e confortevole, anche se i posti sono limitati. Accoglie tutti coloro che a causa dell’assenza di una dimora stabile vivono situazioni di disagio, emarginazione, povertà.

Alberto Mammolenti è il direttore del Centro fin dalla nascita. L’attività del Centro coinvolge diverse parrocchie della diocesi. L’attività svolta dai volontari mira a creare un clima familiare in modo da facilitare il rapporto tra gli ospiti.

Per gli Ospiti provenienti dal circuito penitenziario è offerta l’accoglienza residenziale completa.

Scheda archivio: Opere – Formazione- Progetti- Convegni diocesani

4° DECENNIO		
DECENNIO 2000/2010		
COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA		
OPERE	2006	CENTRO DI ACCOGLIENZA SAN GAETANO CATANOSO. SERVIZIO PER I BARBONI E SENZA FISSA DIMORA
	2006	SERVIZIO SULLA STRADA
	2007	CASA SENZA FISSA DIMORA C/O SEMINARIO
FORMAZIONE		
2000	XII SEMINARIO DI FORMAZIONE EQUIPE OPERATORI DIOCESANI	
PROGETTAZIONE		
2000	TRENO ANTIUSURA “UN TRENO PER LA LEGALITA”	

2000	PROGETTO 8x1000 “CENTRO CLIMATICO PER DISABILI A MANNOLI SUOR ELISA SACCHETTI
2002	PROGETTO ITACA SUD
2002	PROGETTO CEI VOLONTARIAMENTE
2006-2007	PROGETTO DONNE SULL’INTEGRAZIONE
2006-2007	“NESSUNO ESCLUSO MAI”
2008-2009	STRADE DI CASA
2009	GOCCE DI VITA CONCERTO BENEFICENZA CASA CORIGLIANO
2009	MI AFFIDO A TE
2010	“ARIANNA E TESEO”
2010	ANNO EUROPEO DI LOTTA ALLA POVERTA’ E ALL’ESCLUSIONE SOCIALE “A SPASSO COI NONNI”

Quinto decennio

Il **Centro Antiviolenza “Angela Morabito”** è nato nel 2012 (grazie ad un finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri) con la finalità di offrire alle donne che subiscono violenza un luogo sicuro in cui poter essere accolte, ascoltate e sostenute in un percorso di riprogettazione di sé e della propria vita.

Da notare che presso il Centro polivalente Giovanni Paolo II hanno sede tre progetti che si interessano delle questioni della Tratta e di donne in situazioni di estremo disagio: Numero Verde – Arianna – Teseo – INCIPIT (Iniziativa Calabria per l’Identificazione, la Protezione e l’Inclusione sociale delle vittime della Tratta).

In particolare sono frutti del Progetto INCIPIT:

L'appartamento Enaye Joy

Dalla morte di una giovane donna siriana, di soli 19 anni, è nata la vita per altre ragazze che hanno visto dal 2017, il sogno di una casa sicura, dove nessuno potesse disturbarle, abusarle. Il conforto di una casa che facesse sentire quelle donne e quelle madri, accompagnate da una equipe multidisciplinare, sempre più artefici del proprio destino. È nata così la Casa di Enaye Joy il 5 aprile del 2017.

L'unità di strada

Due volte la settimana, la sera, una equipe formata da operatori/operatrici della Comunità di Accoglienza, della Comunità Papa Giovanni XXIII e da volontari della Caritas, era presente in alcuni luoghi della città, nei quali lungo i marciapiedi, sostavano le ragazze in attesa di clienti. Luoghi di umiliazione della dignità delle persone. Da parte nostra, un sorriso, tanto ascolto, un abbraccio, una preghiera, uno scambio di sguardi, visite sanitarie, un numero utile, la prospettiva diversa, la possibilità di scelta, una libertà da poter raggiungere.

Nel secondo semestre dell'anno 2017 viene avviata la procedura per l'accreditamento della Casa Rifugio presso il Centro polivalente Giovanni Paolo II.

Si è attivato in questo decennio anche:

Help Center Casa di Lena Anno 2015

“Accoglienza diurna senza dimora, accoglienza orientamento, accoglienza ai servizi esistenti.

C. I volti, i luoghi ... della Caritas in Diocesi

I. I VOLTI

LENA



L'Help Center, intitolato a Lena, è una piccola stanza ubicata presso la stazione centrale di Reggio Calabria.

Lena l'abbiamo conosciuta durante il giro di strada che facevamo la sera per portare un pasto caldo ai nostri amici di strada, viveva in una baracca al porto di Reggio Calabria.

Inizialmente Lena non apriva a nessuno, ci faceva lasciare il pasto dietro la porta; evidentemente aveva subito tante angherie

da parte degli uomini che aveva deciso di non fidarsi di nessuno. Per parecchi mesi abbiamo soddisfatto il suo desiderio. Una sera stranamente aprì uno spiraglio di quella porticina e allungando il braccio ritirò il pasto; da quella sera abbiamo capito che voleva cominciare una relazione con noi. Avevamo intuito bene, infatti, dopo qualche giorno al nostro arrivo abbiamo visto la porta completamente aperta e lei che ci aspettava con tutti i suoi cani, ben dodici.

Da quel giorno facevamo il giro, la lasciavamo per ultimo perché da donnina simpatica che era, ci raccontava degli aneddoti, episodi della sua vita meravigliosi. Attraverso i suoi racconti, che in religioso silenzio, ascoltavamo ci ha fatto conoscere il Mondo sommerso dei tanti "disperati" come lei. Sicuramente una donna toccata dalla sofferenza che allo stesso tempo riusciva a raccontare con leggerezza, senza mai lamentarsi, a galvanizzare la nostra

attenzione. Una volta le chiesi se la notte avesse freddo, candidamente mi ha risposto accennando ai suoi cani: “*ma ci sono tutti loro accanto a me che mi riscaldano*”.

Purtroppo una mattina d’inverno, come era abitudine fare, è andata a recuperare il cibo per i cani nei cassonetti della spazzatura. Malgrado fosse anziana e malata quella mattina, di gennaio del 2014 il freddo è stato fatale, è morta mentre rientrava a casa, nella sua piccola dimora riscaldata solo dal respiro di 12 cani. Quella donnina con i capelli bianchi ci è rimasta nel cuore, per questo appena avuto la possibilità di ricordarla le abbiamo dedicato l’Help Center, per ricordarci e ricordare a tutti che la vita non è soltanto lustrini ma che la grande ricchezza sono le persone come Lena che hanno arricchito e continuano ad arricchire la vita dei tanti volontari che l’hanno incontrata e che hanno deciso di non abbandonare la strada.

Bruna Mangiola

UMBERTINO



Varcai il cancello di Casa Corigliano tanti anni fa e scesi e primi gradini della grande scala che portava all’ingresso, vidi vicino la porta una persona, indossava una coppola ed era avvolto da una giacca che doveva essere qualche taglia più grande della sua, era accovacciato a terra, le gambe piegate con le ginocchia che gli sorreggeva il mento e fumava. Si trattava sicuramente di quella persona di cui tanto avevo sentito parlare durante gli incontri di preparazione al mio percorso di volontariato.

Bertino Umberto, ma per tutti semplicemente Umbertino. Era Uomo mite e gentile, una Persona d'altri tempi, di quelle che oggi non s' incontrano più. Uomo che voleva solo essere voluto bene nella semplicità come lui era. Lui non aveva niente di cattivo, ogni piccola attenzione che dedicavi a lui, sempre pronto a ricompensarti

Finì in manicomio forse per un momento di rabbia, probabilmente l'unico della sua vita, ci passò 25 anni nell'Ospedale Psichiatrico, e altri 25 li ha vissuti a Casa Corigliano. Umbertino, rappresentava a pieno la mission della Casa che lo accoglieva, lui che per tanti anni aveva vissuto la "prigionia" manicomiale, dove aveva subito le violenze più assurde e dove gli erano state tolte le libertà più elementari, aveva ritrovato la sua libertà e la sua strada a Casa Corigliano, e non appena mise piede iniziò il suo percorso di "libertà".

Ricordo ancora quando qualche giorno dopo il mio matrimonio, rientrando a lavoro mi venne incontro colmo di gioia, anche se il suo viso spesso non traspirava emozioni particolari, dicendomi: *"Vi vidi al Vostro sposalizio, e non potei fare a meno di notare che Voi e la Vostra Signora, entrambi di bianco vestito, mi parreste come due Angeli del Signore."*

A volte, seduti nel cortile di Casa Corigliano a godere di qualche momento di pausa, respirando l'aria fresca, interrompeva quei momenti di silenzio volgendo il suo sguardo verso di me, aprendo la bocca come per dire qualcosa, salvo poi dire un semplice *"No, niente, lasciate stare"*, provavo invano a convincerlo a dirmi quello che stava pensando senza farsi problemi, avevo l'impressione che volesse parlarmi delle sue sofferenze, di come la malattia psichiatrica lo facesse soffrire, ma poi l'idea di rattristarmi lo faceva desistere dal suo voler condividere con me questi suoi pensieri.

Umbertino amava la vita, amava tutto di bello che la natura gli regalava, gli animali, lui aveva una passione per i gatti.

Ricordo ancora oggi quando un giorno di tanti anni fa, di ritorno da uno dei suoi tanti giri, si presentò davanti a me e con un grande sorriso stampato in volto tirò fuori dalla tasca della sua giacca un piccolo gattino che aveva trovato abbandonato vicino

casa, questo era Umbertino nelle tasche della sua giacca riusciva a portare di tutto, dalle sue amate sigarette ai biscottini per gli operatori alle riviste. Si anche questo era lui, ogni giorno tornava a casa con una rivista diversa, aveva centinaia di volumi dalle scienze alla storia passando per le più belle località da visitare.

Persona sensibile all'amicizia, che cercava anche senza parlare, con lo sguardo e con i gesti, è allora che Umbertino esce dal suo isolamento rannicchiato su se stesso e chiedendo nelle piccole cose l'aiuto dell'amicizia.

Umbertino non morirà mai, perché il suo ricordo sarà sempre vivo nei cuori di tutti coloro che ancora oggi fanno parte di questa famiglia e di tutti coloro che inizieranno un percorso di conoscenza di Casa Corigliano dove sentiranno la descrizione di quel piccolo grande uomo accovacciato a terra.

Piero Martello, Santo Latella e Fabio Sergi

STEFANO MARTELLI



Ricordo ancora molto bene il mio primo giorno di servizio civile con la Caritas Diocesana di Reggio Calabria.

Era il 28 dicembre del 1999 e mi trovavo in una delle più rappresentative opere “segno” della Chiesa reggina; “Casa Ospitalità”, una casa famiglia costruita per accogliere i tanti anziani soli della nostra città.

Ad attirare subito la mia attenzione fu un simpatico anziano che presentava con orgoglio dei caratteristici baffi, un grosso mazzo di chiavi appeso nel passante dei pantaloni, un sigaro toscano acceso in bocca ed una camminata incerta con la quale si avvicinò a me timidamente. Non riusciva

quasi a parlare, l'unica cosa che seppe dirmi, accennando un sorriso, fu: *“io sono il direttore della struttura”*. Incuriosito da questo suo modo di fare cercai di avvicinarmi a lui amichevolmente con l'intento di conoscerlo meglio. Avevo già capito che si trattava di un semplice ospite nonostante le presentazioni. Ma la sua empatia fu tale, così come la sua storia, che per me fu alquanto naturale far nascere, da lì a poco, una sincera amicizia che sarebbe durata quasi vent'anni.

Il “direttore”, come amava farsi chiamare per via della sua volontà di dimostrare con orgoglio a tutti il suo riscatto sociale oltre che per attirare l'attenzione dei tanti amici che gli volevano bene, si chiamava in realtà Stefano Martelli. Un nome che per l'ambiente del volontariato cattolico e non solo, significherà nel tempo il risultato concreto dell'impegno promosso sul territorio dalla Chiesa per rimuovere le tante forme di povertà presenti a Reggio Calabria.

Nato con un lieve ritardo cognitivo in una famiglia molto povera originaria di Santo Stefano d'Aspromonte, analfabeta, fu vittima in gioventù di una grave ingiustizia che lo costrinse a diventare, per tanti anni, degente dell'ex ospedale psichiatrico di Reggio Calabria. All'epoca infatti bastava anche solo una segnalazione o non essere perfettamente conforme ai canoni della società per rischiare di essere rinchiuso.

Il tempo trascorso all'interno di quell'ambiente nefasto, quale era allora il manicomio, provocò un peggioramento delle sue condizioni di salute e delle sue capacità relazionali. Solo grazie all'impegno e alle battaglie dei volontari della Chiesa Reggina, che portarono alla chiusura dell'ospedale psichiatrico, Stefano riuscì a trasferirsi nell'ambiente accogliente e confortevole di Casa Ospitalità. Prima nei locali dell'arcidiocesi e successivamente nell'attuale sede di via Ferraris n°3. Una casa che Stefano sentì sua fin da subito anche se ci volle molto tempo prima di riuscire a ritrovare la capacità di stare con gli altri.

I miei tanti anni trascorsi a Casa Ospitalità prima come obiettore di coscienza e poi come operatore di comunità, mi ha dato la fortuna di stare accanto a Stefano e di apprezzarne nel tempo la semplicità, la simpatia, l'umiltà e l'affetto che riusciva a dimostrar-

re anche solo con un semplice sorriso e nonostante tutto quello che aveva vissuto. Il mio percorso di crescita personale, così come quello di tanti volontari che si sono avvicinati negli anni, ha maturato la consapevolezza dell'importanza delle piccole cose anche grazie e soprattutto all'amicizia con il "direttore".

Tra i molti aneddoti che potrei raccontare della vita di Stefano all'interno di Casa Ospitalità alcuni sono molto indicativi della sua personalità, come ad esempio quello che ad ogni inizio turno lavorativo lo ritrovavo ad aspettarmi per chiedermi se avessi comprato i sigari toscani che tanto amava fumare, oppure che desiderava tanto che lo aiutassi a vestirti in modo elegante, con l'immancabile giacca e cravatta, per sentirsi importante. O ancora che lo accompagnassi almeno una volta la settimana presso il duomo di Reggio, sia perché lì sapeva di essere molto conosciuto ed amava che le persone gli andassero incontro per salutarlo, sia perché gli piaceva partecipare e "dirigere" il coro durante la messa, un modo anche questo per dimostrare il suo voler contare all'interno della comunità e sentirsi riconosciuto.

Ma non è stato solo un ricevere. Stefano sapeva anche dare molto. Con la sua simpatia e la battuta che non ti aspettavi, sempre in rigoroso dialetto calabrese, riusciva a farti ritrovare il sorriso anche quando avevi avuto una giornata difficile. Sapeva riconoscere le attenzioni che riceveva ed era pronto a difenderti se qualcuno ti faceva un torto.

Purtroppo Stefano Martelli è mancato qualche anno fa ma il suo ricordo e la sua testimonianza sono sempre vivi fra coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Pasquale Tripodi

FRANCESCO SARACENO



Il nostro amico Francesco Saraceno

“La gioia è assai contagiosa cercate, perciò di essere sempre traboccanti di gioia ovunque andiate” (Madre Teresa di Calcutta).

Questo pensiero rappresenta alla perfezione Francesco (per gli amici Ciccillo), infatti lui ti contagiava con la sua allegria ed è stato un grande dono averlo come amico.

Ho conosciuto Francesco tanti anni fa a Casa Corigliano durante il mio servizio di volontariato con l'associazione “Il Gabbiano”. Ero ancora adolescente, non avevo ben chiaro cosa potessero fare e come potessero vivere i pazienti con disturbi psichiatrici dentro una struttura. Così è iniziata la nostra amicizia fatta di un rapporto autentico e vero, tra il mio imbarazzo e un po' di paura e la sua felicità, la voglia di vivere.

Dopo qualche anno, questa volta da operatore della casa, il rapporto si stringe ancora di più. Tanti i momenti vissuti e le cose fatte insieme.

Francesco con il suo modo e il suo attaccamento alla vita, contagiava chiunque lo circondasse ed è riuscito sempre a farsi volere bene da volontari, operatori, o semplicemente da chi incontrava il suo sguardo. L'amore per il canto era un inno alla vita. Con le sue esibizioni incantava il suo pubblico itinerante, non tanto per le sue doti canore naturali ma per il suo modo semplice e puro che arrivava dritto al cuore.

Lo incontravi per strada di Villa S. Giovanni, la cittadina che da piccolo lo “ha adottato” facendo il “garzoncello” ad un avvocato; lo sentivi cantare e lo vedevi camminare con il passo piccolo ma

veloce e il suo bastone, lo guardavi e sorridevi, la canzone che cantava ti accompagnava per tutta la giornata.

Conoscere Ciccillo è stato davvero un grande regalo per me, perché attraverso la sua umiltà, e le sue canzoni faceva trasparire il suo amore verso la vita, verso chi voleva bene e soprattutto verso Dio.

Aveva tanti sogni e progetti da voler realizzare. Ha sempre amato viaggiare e così insieme e in allegria ci siamo avventurati in molte escursioni, Messina, le Isole Eolie, ed una sognata e fantastica crociera. E proprio quella crociera ha costituito un legame saldo, capace di farci trascorrere insieme, per sette giorni su sette, tutti momenti indimenticabili e che serbo gelosamente nel mio cuore.

Gli piaceva raccontarsi e stare in compagnia, spesso mi telefonava per chiacchierare un po', per sapere cosa stessi facendo, quando sarei potuta andare a trovarlo e per parlare delle sue giornate.

Un pomeriggio, mentre ero al lavoro lo vidi arrivare con un libretto in mano, mi aveva detto che mi regalava la storia della sua vita, con la foto di quando era andato in crociera e in gita in Tunisia salendo su un cammello, mi aveva chiesto di leggerlo con attenzione "che poi mi avrebbe interrogata".

E poi ancora la sua Fede, il voto a Padre Pio, le preghiere.

Tutto questo fa parte di un quadro di vita, bello, importante, ricco nell'anima e nello spirito. Francesco, nonostante tutte le difficoltà che la vita gli ha posto dinanzi, è riuscito a realizzare molti dei suoi sogni, alcuni dei quali lo accompagnavano da tutta la vita. Dimostrava il suo affetto con le telefonate quotidiane. Osservava tutto intorno a sé, e ogni mattina appena sveglia guardava lo stretto e sapeva ancora stupirsi dello splendore che la vita sapeva ancora regalargli.

Francesco, in tutta la sua straordinaria semplicità, ha insegnato a vivere della bellezza che abbiamo vicino, di apprezzarla e di proteggerla, esattamente come faceva lui. Affettivo, protettivo

e solare, generoso e di una bontà fuori dall'ordinario. I suoi occhi sorridenti sono stati per me un dono inestimabile, capaci di leggere e rifocillare il cuore di chi incontrava.

Ciccillo ha insegnato tanto, a credere nella vita nonostante le difficoltà, a viverla attimo dopo attimo e a gioire con semplicità.

Francesco ha insegnato la pazienza e la dolcezza dell'attesa, la fiducia e la speranza nei propri sogni, a Credere, e a credere sempre in qualcosa e in qualcuno.

Grazie Ciccio per tutto, per la tua grande gioia di vivere, per aver incrociato il mio cammino e di aver avuto un posto nel suo cuore.

Sandro e Debora

MOHAMED

Ho conosciuto Mohamed in un modo del tutto speciale nel dicembre del 2012.

Quella domenica io e mio marito eravamo stati invitati ad un pranzo per il battesimo del nostro figlioccio.

Verso le 15:30 mentre aspettavamo ancora la torta suona il telefono era don Nino Pangallo che mi disse: *“Bruna ho ricevuto una telefonata da parte di una signora che dal suo balcone vede, nella zona della capannina, un signore che dorme all'aperto ma da qualche giorno non si alza più”*.

Io e Nino, mio marito, ci siamo consultati brevemente e abbiamo deciso di andare a incontrare questo signore. Ci siamo recati alla capannina, abbiamo girato ma non abbiamo trovato nessuno quindi ci siamo recati nella zona di Calamizzi abbiamo guardato e anche lì nessuno se non una rete diverta oltre i binari, ormai era quasi buio, visto la zona impervia abbiamo desistito riproponendoci di tornare il giorno successivo.

La mattina dopo aver partecipato alla S.Messa sono tornata a casa ho preparato del latte caldo, preso dei biscotti e con un volontario, alle 8, 30 ci siamo avviati per una nuova impresa.

Abbiamo attraversato i binari siamo andati oltre quella rete divelta dove c'erano i vecchi uffici delle ferrovie, ci siamo guardati attorno e sotto una tettoia abbiamo visto un giaciglio con un uomo

coricato in mezzo alla spazzatura, sembrava lui stesso spazzatura, sulla guancia destra aveva una cicatrice causata da un acido che gli avevano buttato durante una lite con altri suoi compagni di strada, accanto a lui un bidone capovolto dove c'erano i suoi piccoli oggetti, questa cosa mi ha intenerito molto. Anche Mohamed a modo suo si era creato il suo habitat.

Naturalmente ha bevuto subito il latte caldo a mangiucchiato qualche biscotto quindi ci siamo presentati e abbiamo offerto il nostro aiuto consigliandolo di andare dalle suore di madre Teresa ma lui energicamente ha rifiutato, al momento l'unica cosa da fare era portargli un pasto caldo tutti i giorni, cosa che è stata fatta diligentemente dai nostri volontari in modo particolare da Nino M. e Nino R. Tutte le sere portavano la cena ma col passare del tempo Mohamed non riusciva più ad ingoiare, allora i fantastici due volontari hanno pensato di fargli il purè che diventava ogni giorno più liquido, dopo qualche tempo per poterlo aiutare a nutrirsi lo imboccavano.

Una sera Nino tornò a casa e mi disse: *“Mohamed non riesce più a tenere il cucchiaino in mano e non riesce a deglutire”*.

Era arrivato il momento di agire a costo di minacciarlo.

La mattina successiva sono andata a trovarlo mi sono messa davanti a lui e con voce determinata ho gridato: *“Mohamed adesso basta devi fare una doccia e poi andare in ospedale perché stai male”*.

Dopo tanti mesi per la prima volta mi ha risposto: *“sì vengo”*.

Mi sono attivata subito per trovare una doccia presso le parrocchie che allora offrivano questo servizio.

Tutti mi hanno risposto che non essendo autosufficiente non potevano fargli fare la doccia, disperata sono andate anche dalle suore di madre Teresa le quali hanno rifiutato perché lo conoscevano e in passato gli aveva creato dei problemi essendo dipendente da alcol.

Sono tornata a casa piangendo non riuscivo a trovare una soluzione, Ho telefonato a don Nino raccontando la mia giornata in cerca di un posto dove lavare Mohamed. Mentre raccontavo mi tornavano in mente le immagini di Giuseppe Maria a Betlemme

quando bussano alla porta degli alberghi e nessuno aveva un posto.

Ma il Signore quando sei completamente scoraggiato si presenta con un Arazzo iniziando il suo lavoro intrecciando dei fili.

Ecco la soluzione che arriva da parte del nostro caro direttore, soluzione semplice che io non ero riuscita a trovare, infatti il Don mi disse: “*Bruna tu hai una mail list per chiedere i viveri per la mensa di strada scrivi che hai bisogno di alcuni volontari che ti vengano ad aiutare per fare la doccia a Mohamed*”.

Il mio cuore si riaprì alla speranza, scrisse sul gruppo mensa e mi hanno risposto dei giovani pronti a servire. Quindi ci siamo dati un appuntamento per la mattina successiva alle ore 8,00 davanti al passaggio a livello di Calamizzi. Ero felice per aver trovato la soluzione, ma era solo il primo round, non riuscivo a capire come avremmo potuto spostare un uomo allettato da quel luogo fino al passaggio a livello di Calamizzi

Il Signore intanto continuava a ricamare il suo arazzo con colori molto belli. La sera mi chiamò Mario un carissimo amico volontario dicendomi che aveva raccontato alla Croce Rossa la storia di Mohamed, il presidente allora ha deciso di offrire gratuitamente l'ambulanza.

Un colpo di grazia.

Immediatamente chiamo le suore della Parrocchia del Soccorso dicendo che avevamo i volontari per fare la doccia a Mohamed.

Torno da Mohamed per comunicargli che la mattina successiva saremmo andati a prenderlo.

Naturalmente il patto era che lo portavamo in ospedale, non dalle suore e che io dovevo sedermi sull'ambulanza con lui. Intanto il Signore continua intrecciare il suo arazzo.

La sera sul tardi mi chiama la superiora di Madre Teresa e mi chiede se eravamo riusciti a trovare una soluzione, naturalmente risposi in modo affermativo raccontandole che anche la Croce Rossa aveva dato la sua disponibilità gratis.

Inaspettatamente la superiora mi disse: “*Bruna portatelo da noi*”.

Finalmente mi sentivo il cuore leggero.

Mattina ore 8,00 tutti puntuali ci siamo incontrati al passaggio

a livello, mentre il cielo aveva aperto le “catarratte” mandando giù una pioggia battente. Tutti bloccati sulle macchine.

Nel frattempo mi chiama don Nino e con il suo fare scherzoso mi disse: “*un po' d'acqua hai chiesto per fare una doccia guarda quanta abbondanza ti ha mandato il Signore*”

Di lì a poco spiove e ci siamo avviati verso il luogo dove aveva trovato rifugio Mohamed.

Il Signore ancora non aveva finito il suo arazzo, stava usando colori ancora più vivaci.

In tutti quei mesi dove dormiva Mohamed non abbiamo mai visto persone o mezzi, neppure una carriola, c'era solitudine e basta. Quella mattina appena arrivati abbiamo visto un furgone con degli operai, allora abbiamo chiesto da dove erano passati per arrivare fin là, ci hanno spiegato che avevano le chiavi del cancello che si trovava esattamente sotto lo stadio, naturalmente non ci siamo fatti scappare l'opportunità di far entrare l'ambulanza che è arrivata proprio accanto a Mohamed. Dopo i ringraziamenti fatti agli operai la nostra carovana partì verso Casa Pontari (Soccorso) dove le suore avevano già predisposto tutto per la doccia. Lavato sbarbato rifocillato dovevamo convincerlo di andare dalle suore, cosa che lui ha sempre rifiutato.

Il Signore aveva quasi terminato il suo Arazzo, mancava poco.

Durante la colazione azzardai l'ultima carta: “*Mohamed lo sai che le suore di madre Teresa ti vogliono bene?*”.

E lui inaspettatamente rispose: “*VADO*”. Grazie Gesù.

Ho chiamato la madre superiora per informarla del nostro arrivo.

Praticamente l'abbiamo preso di corsa e ci siamo avviati verso Modena. I volontari della croce Rossa (Sono stati meravigliosi) lo hanno messo su una sedia e lo hanno portato su al secondo piano.

L'Arazzo ormai era finito pronto per essere appeso nei nostri cuori; quei colori sono rimasti impressi nei nostri occhi.

Mohamed dopo qualche giorno fu ricoverato in ospedale, aveva contratto un'infezione fungina grave. Naturalmente siamo andati spesso a fargli visita, senza preoccuparci di esseri infettati. Una volta guarito è tornato dalle suore dove è stato ospite per cinque anni rendendosi utile nelle faccende e autonomo.

Aveva smesso di bere, le suore erano molto contente del suo straordinario cambiamento, purtroppo dopo questo meraviglioso periodo di serenità è tornato alla casa del padre.

Ciao Mohamed un giorno ci ritroveremo a chiacchierare e a scherzare e probabilmente sarai tu ad offrirmi un bicchiere di latte caldo.

Bruna Mangiola

ANGELA MORABITO



L'Arcidiocesi RC/Bova-Comunità di Accoglienza ONLUS, ha sempre posto un'attenzione particolare nei confronti della donna cercando di sostenerla, aiutarla nella contingenza delle varie situazioni di difficoltà, di violenza, di sopraffazione, di sfruttamento in cui si è venuta a trovare.

Le storie, gli episodi di violenza, hanno caratterizzato il vissuto di quasi tutte le donne che sono passate dalla Casa Accoglienza e dal Centro Sr Antonietta Castellini, strutture residenziali storiche della Comunità di Accoglienza che, avvertita la necessità di garantire a queste donne risposte efficienti ed efficaci, un'attenzione ed un approccio di genere specifico e peculiare, nel 2012 ha avviato dei servizi ad hoc, un Centro anti violenza ed una Casa Rifugio, che ha sentito il bisogno, quasi un dovere, di intitolare ad "Angela Morabito", una giovane spentasi nel 2011 all'età di 20 anni, stroncata da una grave forma di leucemia che, in un momento di sconpenso emotivo, durante l'ultima degenza ospedaliera, ha rivelato alla propria madre gli abusi subiti dal padre, unitamente alla sorella. Questa rivelazione inaspettata,

così drammatica, dolorosissima, ha sconvolto la vita di questa donna, portando alla luce anche le “attenzioni” morbose subite dall’altra figlia, che ha subito chiesto di proteggere, preservare da altre violenze mettendo fine anche alle proprie, ma solo a quelle fisiche che lasciano meno cicatrici.

Le vite di queste tre donne con il loro immenso e inumano carico di sofferenza sono così entrate a far parte del Centro Castellini e ne hanno segnato, seppur in un solo mese di “accoglienza”, la storia, l’esperienza di tutti coloro che le hanno “incontrate”, dstando interrogativi e richieste di risposte sul dolore e sui suoi misteri, sul volere divino e sulle croci di cui a volte sono investiti le donne e gli uomini. La madre di Angela, donna dotata di grande coraggio e dall’immenso dolore, composto e dignitoso nella sua manifestazione, a seguito delle rivelazioni della figlia, ha potuto finalmente svelare anche la sua storia, il suo fardello, caratterizzato da continue violenze e vessazioni subite dal marito, che ha trovato - e dato anche all’altra figlia - la forza di condividere e di denunciare a due splendide donne della polizia di Stato, che ne hanno saputo rispettare i tempi e gli spazi da non sottrarre ad Angela, ormai al termine della sua vita terrena, lasciata la notte di un 5 gennaio.

Questa perdita ha rappresentato per le operatrici dei servizi quella di una persona da sempre cara, per la quale si rimane frastornati, e che ci ha viste accompagnare Angela al commiato terreno sin da quella notte in cui l’operatrice in turno si è recata con la madre e la sorella in ospedale, porgere l’ultimo saluto prima della chiusura del feretro, contattare l’impresa funebre per la scelta della custodia eterna di Angela, contribuire a scrivere il necrologio, mediare con i familiari, coinvolgere il direttore della Caritas diocesana per la celebrazione del rito funebre presso la sua parrocchia, per evitare che il padre potesse intercettarlo e presentarsi e, nello stesso tempo, scegliere le letture, i canti con attenzione e cura. Ci ha altresì viste presenti al cimitero e alla tumulazione della salma. Angela ci ha permesso di confrontarci con le nostre paure e debolezze, ci ha aiutate a superarle consentendoci di attribuire l’adeguato significato ed importanza alle cose.

Questa giovane, dolce, introversa e solitaria studentessa liceale

e poi universitaria, dalle profonde e struggenti poesie, espressione scritta della sua essenza e comunicazione dei suoi tormentosi stati d'animo, è riuscita a riunire i compagni di scuola attorno a lei, che hanno continuato a mantenere vivi la sua memoria, il suo ricordo ancor oggi, rinnovati ogni anno in particolar modo da un ragazzo speciale, suo caro amico, che nel corso del tempo è voluto rimanere in contatto con la "Casa" di Angela, nel cui ingresso ad accogliere le donne e i bambini vittime di violenza, dai vissuti drammatici, che ha continuato ad ospitare, campeggia la foto di gruppo della loro classe, dagli stessi ragazzi donatoci, così come le tante attenzioni avute in particolar modo nei confronti dei bambini e dei loro bisogni nel corso degli anni.

Intitolare il Centro Antiviolenza e la Casa Rifugio ad Angela è stato non solo un atto sentito per il coinvolgimento emotivo avuto nella sua storia conosciuta direttamente, ma anche la chiara volontà da parte di tutta la Comunità di accoglienza di onorare il ricordo di questa ragazza e di tutte le donne, di ogni strato sociale e di tutte le condizioni, che hanno subito violenza e/o perso la vita per mano di un uomo per il solo fatto di essere donne e contribuire a diffondere una cultura che la condanni fermamente. Angela rappresenta un simbolo per tutte le donne che vivono situazioni di violenza, per tutte le donne che non intendiamo lasciare sole.

Francesca Mallamaci

ANTONELLA BEVILACQUA



Antonella all'età di 15 anni è condotta al Cassibile di Villa San Giovanni, dall'Assistente sociale del Comune di Reggio Calabria e da sr Speranza Lentini, all'epoca Superiore della Casa famiglia Cassibile. Entrambe sono andate a prelevarla in un pagliaio, dove era abbandonata a sè stessa.

Per Antonella entrare in una casa vera, abitata da tante persone accoglienti, è come entrare in una reggia. Per diverse settimane i suoi occhi e di suoi silenzi esprimono solo meraviglia e soggezione.

Dopo questo primo impatto emozionante, Antonella comincia a socializzare con le altre ospiti, con i volontari che frequentano il Cassibile, con il personale ausiliario, con le Suore che si dedicano alle ospiti a tempo pieno, condividendo tutto; abitazione, vitto, spazi interni ed esterni, gioie e dolori.

Dopo qualche settimana Antonella è più rilassata: partecipa volentieri alla mensa comune, impara a balbettare qualche parola fino a riuscire, dopo alcuni mesi, a far capire i suoi bisogni fisici e i suoi sentimenti, con modalità sue proprie.

Antonella si rivela assetata di relazioni, di affetto, di normalità. Le suore le procurano dei giochi istruttivi perché impari a leggere ad a scrivere giocando. E lei si diverte un mondo.

Vede le altre ospiti ricamare, sferruzzare e lei vuole fare altrettanto. Ma la sua totale disabilità fisica non l'aiuta tanto in questa impresa. Tuttavia lei si impegna al massimo, fino a riuscire a realizzare, con l'aiuto delle suore, delle "presine" per la cucina.

Dopo alcuni mesi l'integrazione è perfetta. Antonella si fa anche rispettare dalle altre ospiti, è accogliente con i volontari e attira

le loro attenzioni e benevolenze, facendo tanta festa ogni volta che vengono ad offrire del tempo alle ospiti del Cassibile.

Le cure specialistiche, che le vengono abbondantemente prodigate, fin dal suo primo ingresso al Cassibile, purtroppo non sono in grado di guarirla dalla tetraparesi spastica. Inoltre nel 2012 Antonella fa capire alle suore di avere delle sofferenze fisiche nuove. Dagli esami medici non risulta alcun che di nuovo. Tuttavia Antonella non sta bene.

Sr Pierina Piazza, in qualità di infermiera di casa famiglia, non si rassegna a questi risultati e provvede ad ulteriori e insistenti esami clinici fino a quando il male, che tormenta Antonella, non si rivela nella sua gravità. Si procede ad intervento chirurgico ed a terapie chemioterapiche. Ma il tumore divorava il fisico di Antonella. Tutte le cure del caso servono solo ad alleviare le sue sofferenze.

I volontari, gli assistenti, le stesse suore che hanno assistito Antonella giorno e notte nella persona di suor Pierina Piazza, i medici, tra cui la dott.ssa Tita La Rocca - che l'ha seguita assiduamente fino all'ultimo istante - restano meravigliati dalla serenità di Antonella nonostante tutta la sofferenza che il tumore e le terapie le procurano. Non si lamenta, non piange, gode solo della presenza accanto a sé di tante persone che le prodigano affetto, attenzioni, cura.

All'età di 49 anni Antonella si addormenta serenamente accompagnata dal canto dell'Ave Maria.

Viene vestita da sposa, secondo il suo desiderio più volte fatto intendere a Sr Pierina che lei chiamava mamma.

Grazie, cara Antonella. Sei stata involontariamente una vera martire per tutta la vita.

Suor Pierina Piazza

II. I luoghi

CASA CORIGLIANO

“Casa Corigliano è sorta per dare una risposta immediata, significativa ed esemplare, alla situazione di smobilitazione dell’Ospedale Psichiatrico” (Relazione di bilancio della Caritas diocesana del 1988).

La Casa comincia ad operare ai primi di settembre con tre ospiti, e poi dalla metà di novembre, con nove persone raggiungendo così il completamento dei posti disponibili.

La struttura frutto di una donazione, ha sede nel territorio di Villa San Giovanni, località Acciarello.

La Casa inizialmente è affidata alla responsabilità delle Suore della Carità, la stessa Congregazione presente al Cassibile. La responsabile è suor Speranza. Con lei collaborano operatori, obiettori di coscienza, volontari. Le suore della Carità nel 1989 lasciano le responsabilità Corigliano che viene assunta dagli stessi operatori.

Casa Corigliano si caratterizza per una costante apertura al territorio di Villa San Giovanni. Gli stessi ospiti della Casa vivono la cittadina come propria.

Il tempo della ristrutturazione. Casa Corigliano viene chiusa il 7 novembre del 2007 per lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell’immobile. Il servizio è riaperto il 16 maggio del 2010, dopo due anni e mezzo con l’inaugurazione dei nuovi locali, benedetti dall’Arcivescovo mons. Vittorio Mondello.

CASA CASSIBILE

Mons. Italo Calabrò risponde, nel febbraio del 1982, ad una generosa offerta arrivata da Verona. Per il tramite di don Giuseppe Pasini Direttore della Caritas Italiana. *“Ho destinato la somma alla casa famiglia per donne dimesse dall’Ospedale Psichiatrico”*

co realizzata da qualche mese nella località Acciarello di Villa San Giovanni. L'idea di costruire la Casa è nata in noi, dopo la promulgazione della legge 180, quando abbiamo dovuto verificare la triste, umiliante situazione dei dimessi dagli Ospedali Psichiatrici della totale carenza di strutture alternative per accoglierli, assisterli, difenderli”.

La Casa è stata realizzata in pochi mesi ed inaugurata dall'Arcivescovo Mons. Aurelio Sorrentino il 9 novembre 1981. La Casa è affidata alle cure delle Suore della Carità. La Superiora generale della Congregazione assegna quattro religiose, con specifico titolo professionale.

La vita quotidiana della Casa è seguita da un'equipe medico-psicologica, è animata da un nutrito gruppo di volontari, giovani e adulti, ed è aiutata dalla popolazione di Villa San Giovanni, dai bambini delle scuole elementari alle famiglie della zona, ai gruppi parrocchiali.

Non è trascurata la formazione spirituale delle ospiti della Casa. I tempi dell'anno liturgico sono particolarmente curati dalle suore e partecipate dalle ospiti.

CASA OSPITALITÀ

Da Casa Emergenza ... a Casa Ospitalità

Nella relazione all'Assemblea diocesana della Caritas per le attività del 1979, don Italo dedica un paragrafo a Casa Emergenza.

“Non sorprenda la denominazione, ma non abbiamo trovata altra che meglio dica la finalità della Casa. Le situazioni di alcuni dimessi dall'Ospedale Psichiatrico senza famiglia. Di alcuni poveri vecchia vaganti alla ricerca di un tetto e di una mensa, le insistenti sollecitazioni che da più parti ricevevamo di dare una risposta a domande di beni essenziali (il pane e la casa) ci hanno sospinti ad aprire alcuni ambienti attigui alla Sede della Caritas per una accoglienza di emergenza a questi nostri fratelli”.

Le Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta si assumono l'onere della Casa. Casa Emergenza si struttura, pian piano,

come Casa Ospitalità. Utilizza sempre i locali della Curia, trasferendosi però dalle stanze della Caritas diocesana ai locali della Casa dello Studente. Le suore della Carità subentrano alle missionarie di Madre Teresa di Calcutta.

Collocata al centro della diocesi, accanto alla Cattedrale e alla casa del Vescovo, tra gli uffici curiali e le sedi delle associazioni ecclesiali, Casa Ospitalità sta a indicare che l'amore fraterno è il cuore della vita e del messaggio cristiano.

Nel 1983 vengono eseguite opere di ristrutturazione dell'edificio occupato da Casa Ospitalità e gli ospiti, per il tempo dei lavori vengono trasferiti nella Casa Canonica di Palizzi Superiore, dove è Parroco don Mimmo Nasone, uno dei primi collaboratori di don Italo.

Gli ospiti di Casa Ospitalità vengono trasferiti al Centro Poli-valente Giovanni Paolo II. Le suore della Carità restano a servire Casa Ospitalità fino al 2003. In seguito Casa Ospitalità è gestita da personale laico. Il 12 agosto 2007 la struttura viene affidata alla Congregazione della "Suore di Nostra Signora di Usambara" della Tanzania.

CASA ACCOGLIENZA

“Proprio alla vigilia della Giornata della Vita, nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio, Mons. Aurelio Sorrentino ha benedetto Casa Accoglienza sorta in via Battaglia ed affidata alla responsabile guida di suor Antonietta Castellini, della Congregazione delle Figlie della Sapienza (Monfortane). (Dalla relazione di don Italo Calabrò all'Assemblea diocesana della Caritas, rendiconto 1979).

Casa Accoglienza è una struttura residenziale che ha lo scopo di aiutare con tutti i mezzi possibili ogni donna nubile o sposata, di qualsiasi religione e nazionalità, decisa a gestire una maternità difficile, nonché qualsiasi ragazza necessiti di un aiuto immediato per un bisogno grave e urgente. I valori che qualificano la presenza del servizio sono: l'accoglienza, la condivisione, la gratuità. Inoltre, è

costante lo sforzo di cercare “insieme” soluzioni e strumenti adatti perché la vita di domani, che si svolgerà al di fuori di Casa Accoglienza, sia il più possibile serena e responsabile.

Casa Accoglienza per ragazze madri dal 1979 al 1982 ha sede in un appartamento in via Giuseppe Battaglia. Per migliorare il servizio, la Casa viene trasferita in via Reggio Campi, in uno stabile più autonomo, dove i maggiori spazi consentono di allargare l'accoglienza alle persone provenienti da tutta la Calabria e dalla vicina Sicilia. Dall'8 marzo 1997 ha sede presso il Centro Polivalente Giovanni Paolo II.

Nel 1992 suor Maria Rita sostituisce suor Antonietta che nel frattempo insieme a don Iachino aveva avviato in via San Giorgio extra il Centro di ascolto “Servire la vita”.

Alla fine del 2006 le suore Figlie della Sapienza, per le esigenze della Congregazione, lasciano Casa Accoglienza. La responsabilità della Casa viene affidata a Francesca Mallamaci.

CENTRO SUOR ANTONIETTA CASTELLINI

Prima accoglienza per donne in difficoltà

Questa struttura sorta il 5 febbraio 1995 su intuizione della Caritas diocesana per aiutare donne, con o senza figli, che, attraverso situazioni di disagio momentaneo, necessitano di un punto di riferimento, di un “punto d'appoggio” da cui far ripartire la propria vita. Si tratta di un Centro pensato e realizzato quale completamento di Casa Accoglienza per gestanti nubili e ragazze madri, e proprio per questo con la stessa Comunità religiosa, Figlie della Sapienza Monfortane, che rispettando la diversità delle gravi situazioni, anima e coordina anche questo servizio.

Il Centro vuole essere una famiglia con un numero limitato di posti ed una vita di relazione il più coinvolgente possibile. La donna, molto spesso non è sola, è con i propri figli a volte già grandi.

Il Centro è emblematicamente intitolato a suor Antonietta Castellini.

Con l'apertura del Centro Polivalente Giovanni Paolo II, il Cen-

tro di accoglienza per donne in difficoltà, occupa un piano dello stabile in condivisione con Casa Accoglienza per ragazze madri.

CENTRO ANTIVIOLENZA “CASA ANGELA MORABITO”

“La violenza sulle donne è ancora una piaga della nostra società, che si ritiene moderna, e va contrastata con tutte le energie di cui disponiamo e con la severità di cui siamo capaci senza mai cedere all’egoismo dell’indifferenza” (Il Presidente Sergio Mattarella durante la celebrazione della Giornata internazionale della donna del 2016).

“Sono convinto che il segreto per percorrere la strada del pieno rispetto dell’identità femminile non passi solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un fattivo quanto illuminato progetto di promozione, che riguarda tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una rinnovata presa di coscienza della dignità della donna.” (Lettera alle donne, 1995).

Il Centro antiviolenza “Angela Morabito” è nato con la finalità di offrire alle donne che subiscono violenza un luogo sicuro in cui poter essere accolte, ascoltate e sostenute in un percorso di riprogettazione di sé e della propria vita. È attivo dal 2012 grazie ad un finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Viene riconosciuto nell’agosto del 2013 dalla Giunta Regionale della Calabria.

Oltre ai servizi resi direttamente alle donne, il Centro Antiviolenza Angela Morabito, si è adoperato per diffondere nel territorio una cultura di reciproco rispetto tra i generi e per sensibilizzare al fenomeno.

**Le Comunità di Accoglienza, nel 2018, su richiesta della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, sono gestite dall’Associazione Piccola Opera Papa Giovanni.*

HELP CENTER - CASA DI LENA

Nasce nel 2015. Una stanza sul suolo della Stazione Centrale di Reggio Calabria che le Ferrovie dello Stato hanno concesso alla Caritas diocesana. Si chiama Casa di Lena in memoria di una nostra cara amica che abbiamo conosciuto grazie al giro di strada. Viveva in una baracca al Porto di Reggio Calabria, purtroppo è morta prima di vedere la Casa a lei intitolata. L'Help Center che è il più piccolo d'Italia, è stato sistemato con i soldi dell'8 x mille e arredato grazie all'aiuto di Ecomi, associazione sostenuta dal MA-SCI. Non è un servizio esclusivo per migranti. La Casa è sorta per tutte le persone che vivono ai margini della società e che ruotano intorno alla Stazione e non solo.

Il primo approccio, quando le persone si avvicinano alla Casa di Lena, è l'accoglienza offrendo loro qualche cosa di caldo e qualche cosa da mangiare. Questo ci consente di conoscere meglio le loro necessità per orientarli, meglio, verso gli altri servizi presenti sul territorio.

La prima cosa che si è fatta ed ottenuta, dopo quasi due anni, è stata la via Fittizia (via Filemon) per i senza fissa dimora. Serve per ridare loro dignità in modo che possono accedere ai servizi essenziali,

Tra le iniziative promosse merita ricordare il Progetto nato a livello nazionale, con specialisti venuti da Roma, per fare delle eco-grafie di prevenzione per le donne.

Nei periodi in cui le mense sono chiuse presso la Casa di Lena si offre il Pranzo.

Alla Casa di Lena fanno servizio circa 30 volontari.

CENTRO DI ACCOGLIENZA "SAN GAETANO CATANOSO"

Il Centro di Accoglienza "San Gaetano Catanoso" nato come dono della comunità diocesana al Pastore del momento, nel cuore di una Chiesa che accoglie i figli in difficoltà, in modo semplice,

gratuito e cercando di fornire una prima risposta ad un bisogno che risposte non ha trovato.

Alla sua nascita ha dovuto assorbire il Centro Popoli Fratelli che era operativo a Concessa e che non era più attivo presso quella comunità, e da subito ha dovuto modificare la concezione del termine “Senza Dimora” che ha assunto una connotazione più ampia andando a comprendere tutti coloro che a causa dell’assenza di una dimora stabile si vedono tagliati fuori da tutta una serie di diritti.

CENTRO DI ASCOLTO “MONS. ITALO CALABRÒ” ARCHI

Il Centro di Ascolto e di Solidarietà “Mons. Italo Calabrò” è un servizio promosso dalla Caritas diocesana e della Congregazione delle Suore Francescane Alcantarine, per rispondere alle esigenze più immediate delle persone senza fissa dimora, degli immigrati e dei soggetti comunque in gravi difficoltà. Inizia la propria attività nel febbraio del 1991.

Il Centro, oltre a garantire una fraterna accoglienza che faciliti l’ascolto delle persone e la ricerca di possibili soluzioni ai loro problemi, offre anzitutto una immediata risposta alle esigenze primarie mediante servizio mensa, igiene personale, fornitura di vestiario.

Il Centro è affidato alle Suore Francescane Alcantarine, che si avvalgono delle prestazioni di volontari, di giovani in Servizio Civile inviati dalla Caritas diocesana.

Il Centro sorge in un quartiere afflitto da gravi problemi sociali, per questo svolge anche una attività di animazione e di prevenzione, in collaborazione con le realtà di servizio e di volontariato presenti sul territorio, soprattutto in favore delle persone più emarginate. Sulla scia della Marcia della Pace del 6 ottobre 1991, nasce l’esigenza di riscoprire la strada come luogo di incontro e di evangelizzazione.

La comunità delle suore e il loro Centro sono punto di riferimento nel territorio.

EMPORIO GENEZARETH

L'Emporio della solidarietà "Genezareth un RIPARO per la crisi" nasce nel 2013 come risposta ad un bisogno rilevato dal Centro di ascolto diocesano "Mons. G. Ferro" e dagli altri centri di ascolto Caritas della diocesi di Reggio Calabria. Tante famiglie, a causa della chiusura di aziende e di attività commerciali si sono trovate inaspettatamente senza alcuna fonte di reddito e costrette, quindi, a chiedere aiuto per gli indispensabili mezzi di sussistenza.

Lo scopo dell'emporio è di **"dare concretezza alla solidarietà"** non solo con l'aiuto alimentare, ma con la valorizzazione delle relazioni, educando ad uno stile di vita improntato ad un consumo responsabile e alla riduzione dello spreco alimentare. Vogliamo sostenere chi vive un momento difficile facendo leva sulle risorse e sulle capacità di ciascuno con l'accoglienza, l'ascolto e la condivisione, contribuendo ad aumentarne il livello di empowerment, cioè di "potere" in modo attivo e positivo, piuttosto che assumere un atteggiamento di passività e di conseguente assistenzialismo di fronte alle difficoltà.



Altri obiettivi sono quelli di diffondere valori etici, innescando un'economia solidale che pone la gratuità e "il dare" al centro del

suo operato, inserendosi negli spazi lasciati vuoti dal sistema di welfare.

I servizi dell'emporio sono riservati ai nuclei familiari, italiani e stranieri, con presenza di minori residenti e/o domiciliati nel Comune e comunque nell'ambito della Diocesi di Reggio Calabria-Bova che versino in condizione di reale difficoltà e disagio familiare, lavorativo, economico e/o sociale.

Gli obiettivi che si prefigge l'emporio sono:

- creare un partenariato diffuso con una molteplicità di soggetti della società civile e del mondo istituzionale, profit e no profit;
- coinvolgere direttamente gli Enti e le istituzioni locali con sottoscrizioni di protocolli di intesa e partenariato;
- sensibilizzare ulteriormente, stimolare e coinvolgere i ragazzi delle scuole sul tema della sobrietà, di nuovi stili di vita, proponendo un aspetto formativo, ma anche di coinvolgimento attivo attraverso un percorso di volontariato all'emporio;
- rafforzare e migliorare tutte le iniziative che già stanno rendendo concreta la solidarietà tra le quali il reclutamento di altri volontari;
- educare ad un consumo equo e responsabile;
- diminuire gli sprechi alimentari;
- promuovere una comunità solidale, a contrasto della crescita delle disuguaglianze sociali;
- recuperare terreni e cascine sul territorio, ristrutturarle e creare delle attività lavorative per gli utenti (terreni confiscati, o terreni incolti);
- consentire alle famiglie accreditate di aumentare il proprio livello di empowerment, piuttosto che assumere un atteggiamento di passività e di conseguente assistenzialismo di fronte alle difficoltà;
- diffondere anche valori etici e di legame, innescare un'economia solidale che ponga la gratuità e "il dare" al centro del suo operato, inserendosi negli spazi lasciati vuoti dal sistema di welfare;
- divenire, attraverso la testimonianza, un modello da seguire

che aiuti la città di Reggio Calabria ad adottare nuovi stili di vita sostenibili nel rispetto della promozione della persona e della sua dignità.

IL CIMITERO DI ARMO

Luogo di preghiera – Segno di umanità e di fraternità



Era la fine del maggio 2016 quando al Porto della nostra Città sono arrivati più di 50 cadaveri per essere sepolti. Erano bambini, uomini, donne, neonati con le loro mamme che in cerca di una vita migliore avevano trovato la morte nei tanti viaggi di speranza. Venivano da tanti paesi: Egitto, Libia, Niger, Mali.

Per la loro sepoltura vi è stata la sensibilità concreta del Comune di Reggio Calabria che ha messo a disposizione il cimitero di Armo. Nell'occasione il Comune ha istituito la Giornata della Memoria, 3 giugno di ogni anno, per le Vittime delle Migrazioni. È stata ed è una bella pagina scritta dalla nostra città. Una pagina di solidarietà, di fraternità, di umanità.

Ad Armo trovano, anche, sepoltura tanti poveri che hanno vissuto ai margini della nostra città.

Il cimitero di Armo è divenuto, ormai, un luogo dove tanti reg-

gini ma anche persone provenienti da altre città e nazioni si recano non solo per pregare ma anche, a partire da quel dramma, trovare un senso per la propria vita.

Questo luogo, ristrutturato con il sostegno economico della Caritas Italiana anche a nome di tutte le diocesi italiane, è diventato una Opera Segno. Un luogo simbolo della fraternità che lega ogni essere umano indipendentemente dalla sua razza, dal colore della sua pelle, dalla religione di appartenenza, un luogo di pace ed espressione del dialogo interreligioso.



LA STRADA

“Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù ‘sulla strada’, mentre si affianca al cammino dell’uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il cuore dell’uomo. Così egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita”. (Omelia

tenuta da papa Francesco il 10 ottobre nella messa per l'apertura dell'assemblea sinodale).

“Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: “Passa Gesù, il Nazzareno!”. Allora gridò dicendo: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava sempre più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me! “Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero a lui. Quando fu vicino gli domandò: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Egli rispose: “Signore, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista!”. La tua fede ti ha salvato: Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio”. (Lc 18, 35-43).

Qualche riflessione:

- L'incontro con i poveri avviene sempre lungo i margini della strada;
- I poveri per farsi ascoltare devono sempre gridare e farsi spazio. C'è sempre qualcuno che tenta di impedire l'incontro con il Signore;
- Il cieco riconosce subito, come il Signore, Gesù che passa;
- Il cieco non accetta la realtà esistenziale e decide di chiedere aiuto. Passa dal buio della sua cecità alla luce dell'incontro con il Signore;
- I poveri evangelizzano e creano comunione.

“Chi è il mio prossimo? Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e sene andarono, lasciandolo mezzo morto” (Lc 10...)

“Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con l'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano”. (Fratelli tutti n. 79).



UNITÀ DI STRADA

Due volte la settimana, la sera, una equipe formata da operatori/operatrici della Comunità di Accoglienza, della Comunità Papa Giovanni XXIII e da volontari della Caritas, era presente in alcuni luoghi della città, nei quali lungo i marciapiedi, sostavano le ragazze in attesa di clienti. Luoghi di umiliazione della dignità delle persone. Da parte nostra, un sorriso, tanto ascolto, un abbraccio, una preghiera, uno scambio di sguardi, visite sanitarie, un numero utile, la prospettiva diversa, la possibilità di scelta, una libertà da poter raggiungere.

“Delicati segni di speranza”.

L'idea di attenzionare la problematica delle donne in strada è partita da una proposta che mi fece Roberto Petrolino nel 2014, allora direttore delle Case di Accoglienza e che venne ad incontrare un desiderio presente nel mio cuore, a cui non avevo ancora dato voce. Fin da subito, vista la mia completa inesperienza, avevo contattato la comunità papa Giovanni XXIII che a quel tempo

aveva un'unità di strada che circa ogni dieci giorni usciva per le strade del centro, dal momento che qui si è da sempre vissuto questo strano fenomeno, ossia le donne si prostituiscono nelle strade principali della città. Sono uscita con loro qualche volta, ho visto le strade che percorrevano, come si avvicinavano alle donne, cosa proponevano. Non mi sono molto ritrovata nello stile utilizzato, non so se era lo stile della ragazza responsabile in quel tempo o lo stile proprio dell'associazione. Da qui l'idea di avviare qualcosa di 'nostro', coinvolgendo i nostri stessi volontari e alcune persone che mi erano state segnalate proprio da Roberto Petrolino, sensibili a questa problematica.

Abbiamo iniziato ad uscire, abbiamo fatto qualche riunione, per ascoltarci, per verificare man mano che uscivamo e abbiamo deciso di strutturare un po', definendo un giorno preciso in cui uscire, perché ci siamo resi conto che creava un'aspettativa positiva nelle ragazze. Da subito abbiamo avuto la consapevolezza che il nostro principale servizio era instaurare con loro relazioni sane, dare loro la possibilità di vivere 'momenti normali', come li definivano stesso loro. Per cui portando qualcosa di caldo in inverno e qualcosa di fresco in estate, semplicemente ci avvicinavamo a loro e ci presentavamo come volontari della Caritas. Non ricordo particolari resistenze o rifiuti, anzi. Concludevamo il nostro incontro, laddove ce lo permettevano, con una preghiera. Esperienza questa molto bella, soprattutto con le nigeriane, che abbiamo incontrato sempre cristiane; abbiamo ascoltato delle preghiere bellissime, attraverso le quali mettevano a nudo il loro desiderio di liberazione. E durante il tragitto abbiamo pregato il Rosario, affidando alla Vergine le donne che incontravamo; questo ci permetteva di dare un senso a quel fallimento che spesso vivevamo, dal momento che non avevamo quasi mai una risposta alle loro concrete domande: affidare alla Madonna queste donne ci ha aiutato molto.

Abbiamo in questi anni organizzato due momenti conviviali qui a casa, con le ragazze nigeriane, che in quel tempo ne erano proprio tante. Hanno cucinato i loro cibi tipici nigeriani e abbiamo avuto l'occasione di consegnare una volta un piccolo crocifisso di San Damiano e un'altra volta un libro in inglese, scritto da una

donna nigeriana che è venuta fuori dalla tratta e ha raccontato la sua storia. Glielo abbiamo regalato in inglese, perché avessero maggiori possibilità di leggerlo, anche se l'inglese che loro parlano non è quello ufficiale. Inoltre abbiamo regalato loro un piccolo quaderno, esortandole a scrivere la propria storia.

Man mano il desiderio di incontrare semplicemente queste donne si è scontrato con le difficoltà concrete che ci manifestavano. Allora abbiamo iniziato a provare a creare una piccola rete, con persone che conoscevamo, ad esempio con la casa di Accoglienza 'Giovanni Paolo II', all'Asp nell'ufficio per gli immigrati, con un dottore ginecologo, con un pediatra e con la stessa comunità papa Giovanni XXIII visto che sono esperti contro la tratta. La più grossa difficoltà è stata offrire a queste donne un lavoro diverso.

Per scelta condivisa non abbiamo accettato proposte avute per entrare in progetti particolari legati alla Regione. Diverso è stato invece quando abbiamo avuto la possibilità per due annualità di partecipare alla stesura di un progetto che abbiamo proposto come Caritas Diocesana alla Caritas italiana per attingere ai fondi straordinari dell'8x1000. Non mi attardo a presentare nello specifico i progetti, che è possibile consultare, ma mi limito a dire qualche frutto e qualche limite. Erano previste diverse figure e siamo riusciti a coinvolgere non solo due di noi suore, ma anche diversi giovani che per vari motivi circolano nel nostro mondo e concretamente assicurarli un piccolo guadagno. Abbiamo istituzionalizzato la rete a cui accennavo sopra, che soprattutto nel primo progetto ha visto l'instaurarsi di relazioni non solo funzionali, ma anche belle per la condivisione e lo scambio che spesso viene a mancare nelle nostre realtà, perché troppo presi dalla risoluzione dei problemi. Abbiamo fatto qualche intervento più specifico per le ragazze, quali il pagamento di bollette o di cibo. Avevamo previsto delle borse di lavoro, ma queste sono state un grosso fallimento. Il primo anno, molto a fatica tre di loro hanno partecipato ad un corso di taglio e cucito svolto da una cooperativa per donne in difficoltà. Ma, triste a dirsi ma molto comprensibile, volevano da noi un lavoro che le facesse guadagnare dei soldi e quindi hanno partecipato più o meno con costanza, solo quando hanno avuto la certezza che

avremmo pagato loro delle bollette. È stato difficile far passare loro il concetto: ti diamo degli strumenti per imparare un lavoro e forse in futuro puoi cercare qualcosa di diverso.

Con la seconda edizione del progetto avevamo previsto dei corsi non solo di cucito, ma anche di cucina e di istruzione... anche qui un flop grande.

Inoltre abbiamo preso coscienza che stava prendendo piede la prostituzione in door. Abbiamo partecipato anche a qualche formazione ad hoc organizzata da progetto incipit, ma ci siamo resi conto di quanto fosse necessario avere figure professionali ben preparate, vista la complessità di questo ambito.

Ovviamente su questo servizio la pandemia ha avuto un'incidenza molto negativa. Sicuramente le relazioni instaurate con ciascuna, ci ha permesso di ricontattarle telefonicamente e offrire loro degli aiuti concreti. Presumiamo che ad oggi diverse di loro lavorano 'in casa' ma come, sopra descritto, è un ambito nel quale facciamo fatica ad impegnarci.

Questo servizio lo abbiamo vissuto tanto a livello pastorale, ossia non solo abbiamo ritenuto fondamentale incontrare e instaurare relazioni con queste donne, ma sensibilizzare iniziando dalle nostre parrocchie, rendendoci conto che i clienti di queste nostre amiche, sia da quello che abbiamo visto, sia da quello che ci raccontavano loro, erano fuori dal cliché che potevamo immaginare, e poteva riguardare molto più da vicino il 'nostro' mondo. Da qui anche l'esigenza di proporre percorsi sull'affettività nelle scuole, soprattutto quelle di periferia meno attenzionate da vari progetti proposti, per incontrare i giovani che spesso abbiamo visto avvicinarsi a queste donne. Per questo obiettivo abbiamo previsto delle attività specifiche proprio grazie ai Progetti approvati dalla Cei.

Suor Lorian Torelli

L'APPARTAMENTO ENAYE JOY

Dalla morte di una giovane donna siriana, di soli 19 anni, è nata la vita per altre ragazze che hanno visto dal 2017, il sogno di una casa sicura, dove nessuno potesse disturbarle abusarle. Il conforto di una casa che facesse sentire quelle donne e quelle madri, accompagnate da una equipe multidisciplinare, sempre più artefici del proprio destino. È nata così la Casa di Enaye Joy il 5 aprile del 2017.

IL PORTO

Da sempre luoghi di riparo, di sicurezza per chi va per mare. Ma, anche, luoghi di incontro e di contaminazione di culture, etnie, e di religioni. Luoghi di accoglienza ma anche luoghi di scontri e di guerre. Luoghi che, nel bene o nel male, hanno segnato la storia di città, popoli e nazioni.

Ma anche luoghi, come indicano gli Atti degli Apostoli, che hanno permesso a Paolo e ai suoi collaboratori, pieni di Spirito Santo, l'annuncio del Vangelo lungo le coste del Mediterraneo e la formazione delle prime comunità cristiane.

“Dopo tre mesi salpammo su una nave di Alessandria che aveva svernato nell'isola (Malta), recante l'insegna dei Dioscuri. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni e di qui, costeggiando, giungemmo a Reggio.” (Atti 28, 13).

Ci piace pensare che l'esperienza vissuta durante gli sbarchi, nel nostro porto di Reggio, possa collegarsi, dal punto di vista spirituale, a “quel giungemmo” e che le persone sbarcate abbiano potuto dire come successe a Paolo a Malta “Gli indigeni ci trattarono con rara umanità, ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco, che avevano acceso, perché era sopraggiunta la pioggia ed era freddo.”

Nel 2013 sono arrivati i primi sbarchi al porto di Reggio Calabria e hanno trovato la città impreparata, le persone arrivate

venivano sistemate nelle palestre dello “Scatolone” e del Boccioni, non ci si poteva avvicinare e molti di loro (soprattutto siriani) erano chiusi a chiave dietro le sbarre di ferro delle strutture sportive. Questa situazione ha suscitato il nostro sdegno. Ci siamo detto “sono arrivati in cerca di libertà e noi li mettiamo in prigione?”. Abbiamo capito fin da subito che non era qualcosa che potevamo fare da soli. Tutto è nato così, nella semplicità del volersi mettere a servizio.

La Prefettura ci ha consentito di entrare nelle strutture per distribuire generi di prima necessità: indumenti, scarpe e cibo.

Ma noi non ci siamo soffermati a fare i distributori di cibo e vestiti, abbiamo cominciato a parlare con loro, a insegnare l’italiano, a fare animazione a conoscerli. Quando la Prefettura ha visto l’amore, la passione e il compenetrarci nelle situazioni di sofferenza. Ha riconosciuto il nostro servizio, in modo ufficiale, invitandoci all’incontro che si faceva con le autorità proposte prima di ogni sbarco. Unico caso in Italia. Dopo gli sbarchi con qualche centinaio di persone, dal 14 giugno è cominciato un esodo continuo anche con due sbarchi a settimana con migliaia di persone a bordo delle navi. L’accoglienza iniziava sul molo già da quando alzavamo le braccia in segno di saluto. Sul molo abbiamo pianto, gioito, sorriso, pregato. Abbiamo pianto quando abbiamo visto i segni delle torture, le ustioni le sofferenze della mamma che avevano perso i loro figli in mare. Sorriso quando facevamo le docce ai bimbi e alle mamme in procinto di partorire. Abbiamo gioito quando sono arrivati i neonati, quando abbiamo visto dei ricongiungimenti familiari, quando in ospedale nasceva un bambino. Abbiamo pianto e pregato quando sono arrivati i cadaveri.

Bruna Mangiola

CAP. IV

UN DECENNIO DI IMMIGRAZIONE IL COORDINAMENTO DIOCESANO

La narrazione è offerta da Giovanni Fortugno, come riflessione pedagogica e culturale su un tema divisivo e di grande spessore umano e cristiano.

L'immigrazione ha cambiato profondamente la fisionomia delle società occidentali, rendendo prioritario per i governi europei misurarsi con nuovi strumenti in ordine alla gestione del pluralismo culturale e religioso che necessariamente oggi caratterizza i contesti d'accoglienza: in questo senso, la governance dell'immigrazione non può che essere anche la governance dell'integrazione.

Questa circostanza – che è un dato di realtà – ha fatto emergere due questioni.

La prima attiene alla capacità dello Stato di garantire a coloro che chiedono rifugio in Italia un'esistenza dignitosa, laddove per dignità si intende l'effettività dei diritti costituzionalmente riconosciuti.

La seconda questione, altrettanto importante, riguarda la capacità delle istituzioni di governare in maniera equilibrata il delicato rapporto dei territori con i migranti, operando un bilanciamento tra i diritti di chi è accolto con quelli di chi accoglie.

Ciò significa che accogliere chi proviene da una cultura e una tradizione differenti comporta non solo provvedere alla prima accoglienza sul territorio, ma sviluppare interventi diretti a facilitare l'inclusione nella società e l'adesione ai suoi valori.

Tutto ciò premesso però nello sforzo di sigillare i confini, nel nostro paese è stato reso illegale nel corso del 2009 non solo l'ingresso non autorizzato (già punito dalle leggi), ma anche la permanenza di chi riesce in vario modo a superare la frontiera, spesso con documenti regolari (il visto turistico), e prolunga la sua per-

manenza sul territorio. Gli immigrati si trasformano così nei più temuti irregolari, o peggio, clandestini, condannati a vivere per anni nella penombra dell'incertezza e della precarietà, malgrado si accollino, nella maggioranza dei casi, mansioni che contribuiscono al benessere delle società riceventi, come la cura di anziani e bambini.

Poi, giacché è impossibile espellere centinaia di migliaia di persone, è controproducente privare del loro lavoro le società riceventi e i sistemi economici, è politicamente dannoso criminalizzare le famiglie che ne accolgono molti, si impone la necessità delle sanatorie. Così in ogni caso è avvenuto in Italia: dopo mesi di campagna politica contro i cosiddetti clandestini, la politica ha preso atto che molti essi sono in realtà lavoratori dei servizi di assistenza e accudimento in ambito familiare. Detto in altri termini: i clandestini che gran parte dell'opinione pubblica vorrebbe scacciare, sono per la maggior parte lavoratori e lavoratrici che gli stessi italiani hanno accolto, assunto, protetto e a volte sfruttato. Ad un certo momento, si afferma l'esigenza di sanarne la situazione.

Negli ultimi decenni gli spostamenti attraverso le frontiere si sono accentuati e diversificati. Nuovi paesi sono entrati nella geografia dei luoghi di partenza e di arrivo, altri si sono contraddistinti piuttosto come spazi di transito. Diversi paesi di confine con le aree più sviluppate, come il Messico, la Russia, il Nord Africa, Asia, sono diventati ormai, nello stesso tempo, luoghi di partenza, di arrivo e di passaggio (magari dopo anni di attesa) di flussi migratori. Altri, come l'Italia e più in generale l'Europa meridionale, hanno cambiato status nella geografia mondiale della mobilità umana, passando dal rango di luoghi di origine dei flussi a quello di contesti di destinazione. Presi alla sprovvista, avendo cercato per un certo periodo di non vedere quanto stava avvenendo, hanno faticato e ancora stentano ad assumere una consapevolezza adeguata del fenomeno. Nel caso italiano, più che in Spagna, Grecia o Portogallo, si è assistito alla formazione di un circuito di mutuo rafforzamento tra inquietudini popolari diffuse nei confronti dell'immigrazione e politicizzazione della questione, assunta al rango di tema primario nelle campagne elettorali. Soltanto nel

nostro paese, di fatto, forze politiche che inalberano l'ostilità verso gli immigrati come un vessillo hanno un peso elettorale decisivo e occupano posizioni di rilievo nella compagine governativa.

Chi sono gli immigrati?

Noi definiamo come "immigrati" solo una parte degli stranieri che risiedono stabilmente e lavorano nel nostro paese. Ne sono esentati non solo i cittadini francesi o tedeschi, ma anche giapponesi e coreani, anche allorquando ricadono nella definizione convenzionale di immigrato adottata dall'ONU: *una persona che si è spostata in un paese diverso, da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno.*

Lo stesso vale per il termine extracomunitari, un concetto giuridico (non appartenenti all'Unione europea), diventato invece sinonimo di "immigrati", con conseguenze paradossali: non si applica agli americani, ma molti continuano a usarlo per i rumeni.

Immigrati (ed extracomunitari) sono dunque ai nostri occhi soltanto gli stranieri provenienti da paesi che classifichiamo come poveri, mai quelli originari di paesi sviluppati.

Per la chiesa chi sono gli immigrati?

«Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34).

«Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore.»

(Messaggio del Santo Padre Francesco
per La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018)

Cari fratelli e sorelle!

«Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34).

Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Si tratta indubbiamente di un "segno dei tempi" che ho cercato di leggere, invocando la luce dello Spirito Santo sin dalla mia visita a Lampedusa l'8 luglio 2013. Nell'istituire il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ho voluto che una sezione speciale, posta ad tempus sotto la mia diretta guida, esprimesse la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta.

Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore. Tale sollecitudine deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell'esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall'arrivo al ritorno. È una grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Al riguardo, desidero riaffermare che «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».

Dal Vaticano, 15 agosto 2017- Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria.

“Lo Spirito Santo che fa essere le tre persone della Trinità un solo Dio, fa di tutti i popoli della terra un solo popolo.

Oggi più che mai bisogna assecondare l'azione dello Spirito Santo che fa del mondo una sola famiglia, attirando tutti gli uomini a Cristo.

Siamo una sola famiglia mondiale e ovunque ci si accoglie, perciò l'emigrazione e l'immigrazione sono fenomeni positivi e necessari.

(Don Oreste Benzi - Pane quotidiano 2011 1ª lettura atti 11,1-18)

A quali sfide la Chiesa si deve preparare in tema di migrazione?

L'Antico Testamento ci fa vedere un Dio che si sposta fisicamente con il suo Popolo (*Libro dell'Esodo...*). L'immersione nel Nuovo Testamento ci porta incontro al Figlio suo, Gesù Cristo, che sin dalla tenera età è stato in movimento: la fuga in Egitto, il suo ritorno e la sua dimora a Nazaret; andò per città e villaggi per annunciare l'Evangelo. La sua ultima volontà ai discepoli fu: *Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura* (Mc 16, 9-20).

Gli stessi nostri Padri e Madri nella fede avevano la chiara consapevolezza che siamo pellegrini sulla terra e che la nostra vera patria è nei cieli, come si legge nella *“Lettera a Diogneto”*.

Con questa consapevolezza la Chiesa ha maturato una sollecitudine particolare per le persone che sono nelle mobilità umane:

Exsul Familia di Pio XII (1952) [Magna Charta della pastorale delle migrazioni],

il Motu proprio Pastoralis migratorum cura di Paolo VI (1969),

I rifugiati, una sfida alla solidarietà del 1992,

il n. 2241 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*;

Erga Migrantes Caritas Christi (Maggio 2004).

E adesso *20 Punti verso il Patto Mondiale sui Migranti e sui Rifugiati*.

Per questo, il Patto Mondiale per la Migrazione sicura, ordinata e regolare non deve fare paura alla Chiesa. Il Vangelo della notte del Natale invita a non aver paura.

Nell'omelia dell'inizio del suo Pontificato, Giovanni Paolo II disse: «*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo"*».

Forse, come cristiani, non abbiamo il potere di aprire i confini, ma possiamo aprire i nostri cuori e le nostre strutture. Credo che qui, in Reggio Calabria, aprendo il cuore avete avuto modo di vedere come Cristo cosa c'è dentro l'uomo, la donna o il minore migrante.

Anche se gli Stati si astengono di adottare questo Patto, la Chiesa deve comunque continuare ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare, perché è la sua missione che richiede di salvare le anime, di proteggere la vita e la dignità di ogni persona.

Poi, i cattolici devono lavorare rafforzare l'idea di comunità, uomini e donne, di ogni condizione e origine, che riflettono e affrontano i problemi insieme. Infatti, le comunità, a differenza della folla, sono luoghi di pensieri e di idee che salvano le persone dalla manipolazione, dalla passione e dalla rabbia.

Inoltre, si può pensare a nuovi modelli di cooperazione ecclesiali tra l'Europa e l'Africa a partire dai migranti.

A. *Accogliere, proteggere, promuovere e integrare*

Il Decennio dell'Immigrazione vissuta nella Arcidiocesi Reggio-Bova

La nostra risposta condivisa può essere articolata da quattro verbi: ***accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Dare il benvenuto.***

“Il rifiuto è un atteggiamento che noi tutti condividiamo; ci fa vedere il nostro prossimo non come un fratello o una sorella per essere accettato, ma come indegno della nostra attenzione, un rivale, o qualcuno da piegare alla nostra volontà. Di fronte a questo tipo di rifiuto, radicata in ultima analisi, in egocentrismo e amplificata dalla retorica populista, ciò che è necessario è un cambiamento di atteggiamento, per superare l'indifferenza e per contrastare paure con un approccio generoso di accogliere coloro che bussano alle nostre porte. Per chi fugge conflitti e persecuzioni terribili, spesso intrappolati all'interno della morsa di organizzazioni criminali che non hanno scrupoli, abbiamo bisogno di aprire accessibili e ***fissare i canali umanitari. Un benvenuto responsabile e dignitosa dei nostri fratelli e sorelle inizia offrendo loro un riparo decente e adeguata.*** L'enorme massa delle persone in cerca di asilo e di rifugiati non ha prodotto risultati positivi. Invece questi incontri hanno creato nuove situazioni di vulnerabilità e di disagio. ***Programmi più diffuse di accoglienza, già avviate in luoghi diversi, sembrano favorire l'incontro personale e consentire una maggiore qualità del servizio e maggiori garanzie di successo.*** (Francesco, Dicastero Promozione Umana e Integrale – Forum Immigrazione)

“Dare il benvenuto... responsabile”

Tutto ciò premesso, in questo senso vogliamo partecipare nel percorso di questo decennio a partire dal 2013.



Dopo il primo importante sbarco a Reggio Calabria avvenuto nel 2013 e subito dopo che nel mese di ottobre dello stesso anno, avveniva la prima grande strage (Lampedusa) dove perdevano la vita 378 persone tra donne, bambini e uomini, alcuni rappresentanti dell'associazionismo cattolico assieme al direttore della Caritas si incontravano fuori dallo "scatolone" per stabilire come muoversi non si poteva pensare di assistere a quanto avveniva rimanendo inoperosi, nasce;

che può operare anche in Area di Sbarco grazie al riconoscimento della Prefettura di Reggio Calabria, con il quale viene stipulato un protocollo operativo.

Il Coordinamento, ancora oggi esperienza unica in Italia, coinvolge stabilmente 60 volontari, soprattutto giovani appartenenti ad Associazioni che operano in città. Nel periodo estivo molti uomini e donne, provenienti da tutta Italia, chiedono di poter svolgere un'esperienza di volontariato presso il Coordinamento, centinaia le adesioni provenienti da diverse parti d'Italia, d'Europa dagli Stati Uniti, distribuite nel corso degli anni.

Tra il 2014 e il 2017 gli sbarchi sono stati gestiti in una prima fase dalla Marina Italiana e dopo coordinati dalla Polizia di frontiera Europea "Frontex", per poi essere gestiti dalle diverse ONG.

Il Coordinamento Diocesano Sbarchi! “Dare il benvenuto”!!!



Dati Immigrati sbarcati a Reggio Calabria.

ANNO	REGGIO	SBARCHI	MIGRANTI	MINORI
2014	REGGIO	80	15350	900
2015	REGGIO	89	16560	1700
2016	REGGIO	90	16931	1900
2017	REGGIO	12	7108	1154
2018 -2021	REGGIO/ ROCCELLA	120	4.759	450
TOTALE		391	55.953, 758	6.104

Come si può notare da questa tabella i flussi migratori tra il 2018 e il 2021 hanno subito grossi cambiamenti per due aspetti

fondamentali, dall'estate del 2017 il cambio di gestione dei governi Europei verso i flussi migratori provenienti dalla Libia, in particolare con il Governo italiano con il primo decreto sicurezza proposto dall'allora ministro degli interni Minniti che proponeva interventi in Libia bloccando le partenze e finanziando i Libici, cosa poi rafforzata dal successivo Governo con ministro degli interni Salvini e conseguenti decreti sicurezza.

Negli ultimi due anni però i flussi migratori hanno visto gli arrivi moltiplicarsi con le provenienze da oriente ovvero Grecia e Turchia, che hanno visto le nostre coste diventare approdo diretto dei barconi.

Gli anni più critici sono stati certamente tra il 2014 e il 2016 con numeri impressionanti.



Certamente la macchina organizzativa era tutta da strutturare e proprio lì che il coordinamento ecclesiale da poco costituito ha inciso tantissimo.

Attraverso l'attività del coordinamento e grazie alla buona volontà dei Reggini e di contributi diocesani è stato possibile distribuire in area di sbarco e nei centri di primissima accoglienza

35.000 paia di infradito, 50.000 confezioni di succhi di Frutta e Merendine; 10.000 vestiti e scarpe, pannolini, omogenizzati. Grazie al lavoro degli interpreti e mediatori culturali del coordinamento i medici sono stati agevolati durante le procedure sanitarie dello sbarco ed anche presso il Grande Ospedale Metropolitano BMM di Reggio Calabria ove, talvolta, gli immigrati venivano ricoverati.

Attenzione particolare è stata data alla “*tratta nella tratta*”: sono state liberate e accolte presso strutture diocesane 3 ragazze Nigeriane destinate allo sfruttamento sessuale. In un caso sono stati individuati e denunciati gli sfruttatori. Altre 3 ragazzine minorenni a rischio di tratta sono state messe in protezione; sono stati messi in protezione 10 minorenni non accompagnati e a rischio di tratta per traffico di organi.

Nelle strutture di accoglienza sono state accolte a titolo gratuito moltissime persone rientranti nelle categorie vulnerabili (nuclei familiari, persone ferite, disabili ecc.)

Su richiesta della Prefettura sono stati messi a disposizione saloni e locali parrocchiali per sopravvenute situazioni di emergenza.

Accoglienza e ascolto al porto in tutte le situazioni di fragilità, accompagnamento e sostegno in ospedale con aiuto nelle traduzioni al personale medico, attività ludico ricreative al centro di primissima accoglienza dove sono transitate per periodi dai 5 ai 20 gg quasi 60.000 persone, volontari che si sono alternati per le attività 728 per 4571 ore, giorno e notte.



Promuovere

La protezione non è sufficiente. Ciò che è necessario è la promozione di uno sviluppo umano integrale di migranti, esuli e rifugiati. Questo “avviene partecipando ai beni inestimabili della giustizia, la pace e la salvaguardia del creato” (Lettera Apostolica *Humanam Progressionem* 17 agosto 2016).

Sviluppo, secondo la dottrina sociale della Chiesa (cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 373-374), è un diritto innegabile di ogni essere umano. Come tale, essa deve essere garantita assicurando le condizioni necessarie per il suo esercizio, sia nel contesto individuale e sociale, fornendo un accesso equo a beni fondamentali per tutte le persone e offrendo la possibilità di scelta e di crescita. Anche qui è necessario uno sforzo coordinato, uno che prevede tutte le parti coinvolte: dalla comunità politica alla società civile, di organizzazioni internazionali per le istituzioni religiose. La promozione umana dei migranti e delle loro famiglie inizia con le loro comunità di origine. È qui che tale promozione dovrebbe essere garantito, unita alla destra di essere in grado di emigrare, così come il diritto di non essere costretto a emigrare

Accogliere

Accogliere significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. In tal senso, è desiderabile un impegno concreto affinché sia incrementata e semplificata la concessione di visti umanitari e per il ricongiungimento familiare. Allo stesso tempo, auspico che un numero maggiore di paesi adottino programmi di sponsorship privata e comunitaria e aprano corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili. Sarebbe opportuno, inoltre, prevedere visti temporanei speciali per le persone che scappano dai conflitti nei paesi confinanti. Non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono eseguite verso paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali. Torno a sottolineare l'importanza di offrire a migranti e rifugiati una prima sistemazione adeguata e

decorosa. «I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo»

Filoxenia - Accogliere e Promuovere!!!

“... Per concludere queste riflessioni, mi permetta di richiamare l'attenzione ancora una volta ad un gruppo particolarmente vulnerabile di migranti, esuli e rifugiati che siamo chiamati ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare... (Francesco-forum delle Immigrazioni)”

Nasceva nell'emergenza un'altra emergenza, mentre gli adulti soggiornavano il tempo che il Ministero degli interni preparava i piani di riparto, per i minori invece la gestione era diversa, bisognava trovare un collocamento in città.

La vulnerabilità e la gestione precaria degli stessi imponeva un cambio di direzione, non poteva la soluzione di accoglienza di minori in numeri di 200 e oltre con collocamenti in strutture precari essere una soluzione, facendoci porta-voci del sistema di accoglienza diffusa e sul modello già funzionante nel territorio quale la struttura dell'Annunziata, struttura già dedicata all'accoglienza dei Minori Stranieri non accompagnati autorizzata dalla Regione Calabria, gestita dalla comunità Papa Giovanni XXIII, si aderiva al bando della Prefettura costituendo una ATS a cui si dava il nome “Filoxenia”.

Sin dal 2014, subito dopo l'avvio dagli sbarchi a Reggio Calabria - che ad oggi ha visto arrivare circa 55.953 persone immigrate di cui il 13% di minori stranieri non accompagnati - la nostra Arcidiocesi è stata impegnata con il Coordinamento Diocesano a “Dare il Benvenuto”, direttamente sulla banchina del porto ogni qualvolta una qualsiasi nave è arrivata con il suo carico di sofferenza; ma non bastava solo quest'impegno, la Chiesa ed in particolare il S. Padre sollecitavano e sollecitano ancora oggi ad “Accogliere”.

ATS FILOXENIA

(Associazione Temporanea di scopo)



 **Caritas Diocesana**



Soggetto CAPO FILA: Comunità Papa Giovanni XXIII - Casa dell'Annunziata

Partner: Arcidiocesi di Reggio Calabria Bova – Caritas Diocesana

Parrocchia San Nicola di Bari S. Maria della Neve

Associazione Centro Reggino di Solidarietà (CE.RE.SO) (*Struttura S. Maria degli Angeli Porelli di Bagnara*)

Associazione Abakhi (*Casa Anawim*)

Parrocchia dell'Addolorata di Prunella (Casa Mosè Onlus)

Parrocchia della Presentazione Montebello Ionico "Il Buon Samaritano"

Progetto	Ente di riferimento	Importo del progetto	PERIODO	Disponibilità posti in totale	Minori accolti e ruotati nel periodo in oggetto
FILOXENIA	Ministero degli Interni		Luglio 2016 Dicembre 2017	78	475

Il principio sul quale si basa il programma è quello dell'“accoglienza diffusa” che consiste nel non concentrare in un unico spazio un numero cospicuo di persone ma nel suddividerle sul territorio agevolandone l'inclusione e l'integrazione. Nonostante le

strutture dell'Ats rientrano nel sistema di accoglienza dei "C.A.S." (Centri di Accoglienza Straordinari) attivati dalle Prefetture, di carattere prettamente temporaneo, le strutture sono orientate ad una permanenza degli accolti a medio e lungo termine.

I centri di accoglienza dell'Ats sono strutturati, infatti, per un percorso di accoglienza ed integrazione più lungo nel tempo, in cui per ogni singolo minore, è predisposto un P.E.I. (Piano Educativo Individualizzato) e per ogni progetto è redatta una Carta dei Servizi.

La cabina di regia è composta dall'equipe del capofila (un coordinatore e due amministrativi) e da un referente per ogni Ente appartenente all'Ats e ha la responsabilità della gestione operativa dell'iniziativa e della direzione da dare alle attività. Partecipano all'incontro di programmazione settimanale per la decisione degli aspetti organizzativi anche i responsabili e i referenti di ogni singola struttura o Ente. In questi incontri sono state stilate anche le linee guida del progetto, il regolamento interno dell'Ats e la Carta dei Servizi. L'accoglienza dei MSNA è iniziata nel luglio del 2016 con l'affidamento di 48 minori di sesso maschile e femminile, inseriti nelle varie strutture dell'Ats.

Il 22 di aprile 2017 si sono aggiunte all'Ats le due strutture di Prunella e Montebello, per un totale 76 minori con l'aumento di altre quattro accoglienze a Cannavò.

Ai ragazzi sono assicurati, come previsto in convenzione, servizi personali, attività esterne e quanto necessario per favorire il loro benessere, per dare risposte ai loro bisogni, accompagnandoli in un percorso di integrazione ed aiutarli a progettare il loro futuro in un clima familiare ed accogliente. Tutti sono inseriti nel percorso scolastico secondo l'età.

Il progetto educativo e formativo si rifà a quello della struttura di accoglienza "Casa Annunziata", gestita dalla Comunità Papa Giovanni XXIII che nasce come centro di prima accoglienza per MSNA.

Al fine di garantire, come previsto dalla convenzione stipulata, i servizi di gestione amministrativa e di assistenza generica alla persona, si è proceduto all'assunzione di personale qualificato, selezio-

nato in base alla comprovata esperienza professionale nel settore educativo, pedagogico ed amministrativo; le persone provengono tutte da circuiti parrocchiali e dall'associazionismo cattolico.

Oltre agli educatori professionali, sono inseriti a vario titolo: assistenti sociali, mediatori culturali e psicologi. In totale le persone assunte dagli enti sono **39**.

Per i contratti sono state applicate diverse formule: a progetto, a collaborazione, a tempo determinato e a collaborazioni professionali.

Al personale impiegato è garantito un percorso formativo mensile con moduli da 8 ore, promosso e curato dalla Caritas Diocesana unitamente all'Ente capofila, con docenti esperti del settore.

STRUTTURA	TOTALE RISORSE UMANE	Assunti	VOLONTARI E/O APPARTENENTI COMUNITA'	Tirocini	Qualifiche
Casa Annunziata	13	5	4	5	Amministrativi mediatori, assistente sociale. Sociale, Psicologa, Coordinatore
CE. RE. SO.	10	10			Educatori, Pedagogista, Assistente sociale Cuoco
Parr. Cannavò	8	8			Educatori, Operatori
Parr. Montebello	6	6			Educatori, Operatori
Parr. Prunella	8	6	2		Educatori Operatore, Mediatore
Abakhi	9	4	5		Educatori, Operatori
TOTALE	54	39	11	5	

Le strutture

Investimenti importanti per dare risposta all'accoglienza sono stati sostenuti per l'adeguamento degli immobili, tutti di proprietà dell'Arcidiocesi e/o delle parrocchie e/o di enti ecclesiali, alla normativa Regionale o da quanto richiesto dalla Prefettura sono stati fatti investimenti per oltre € 80.000,00.

Le strutture impegnate sono di seguito riportate;

CASA DELL'ANNUNZIATA "COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII"
(POSTI AUTORIZZATI REGIONE 12)

PARROCCHIA S. NICOLA DI BARI S. MARIA DELLA NEVE-
(POSTI MESSI A DISPOSIZIONE ED IN CONVENZIONE 10)

CE.RE.SO STRUTTURA S. MARIA DEGLI ANGELI PORELLI DI BA-
GNARA
(POSTI MESSI A DISPOSIZIONE ED IN CONVENZIONE 18)

PARROCCHIA DELL'ADDOLORATA DI PRUNELLA CASA MOSÈ PADRI
MISSIONARI DELLA VIA PRUNELLA (POSTI MESSI A DISPOSIZIONE ED IN
CONVENZIONE 24)

CASA ANAWIM – ASSOCIAZIONE ABAKHI
(POSTI MESSI A DISPOSIZIONE ED IN CONVENZIONE 6)

PARROCCHIA DELLA PRESENTAZIONE MONTEBELLO IONICO "IL BUON
SAMARITANO"
(POSTI MESSI A DISPOSIZIONE ED IN CONVENZIONE 10)

B. Gli sbarchi – i corridoi umanitari – i gemellaggi

Sono opere di grande spessore civile ed ecclesiale, palestra di accoglienza e di servizio, ma anche esperienza comunitaria di condivisione e solidarietà.

Sono i grandi eventi ecclesiali raccontati da testimoni, ma condivisi insieme a tanti sorelle e fratelli.

I. Gli sbarchi al porto di Reggio Calabria

«Nel 2013 sono arrivati i primi sbarchi a Reggio Calabria e hanno trovato la città impreparata, le persone arrivate venivano sistemate allo “Scatolone” e al Boccioni, non ci si poteva avvicinare e molti di loro (soprattutto siriani) erano chiusi a chiave dietro le sbarre di ferro delle strutture sportive.

Questa situazione ha suscitato il nostro sdegno e siamo andati a denunciare il tutto al direttore della Caritas don Nino Pangallo: sono arrivati in cerca di libertà e noi li mettiamo in prigione? Che facciamo come Chiesa, stiamo a guardare alla finestra, oppure facciamo qualche cosa?

Don Nino ha proposto di unirli e cercare tutti insieme una soluzione.

Così, insieme a Giovanni Fortugno e Padre Bruno Mioli ci siamo attivati.

Abbiamo capito fin da subito che non era un qualcosa che potevamo fare da soli: la situazione richiedeva un servizio di portata enorme per cui si è pensato di coinvolgere tutte le associazioni di area cattolica; il MOCI, la Comunità di Sant’Egidio, la CVX, i missionari Scalabriniani, la Papa Giovanni, il Masci e l’AGESCI.



Tutto è nato così, nella semplicità del volersi mettere a servizio: abbiamo presentato una lettera all'Arcivescovo mons. Morosini e alla Prefettura.

In quel periodo la città era commissariata e non c'erano soldi allora la prefettura ci ha consentito di entrare nelle strutture per distribuire generi di prima necessità: indumenti, scarpe e cibo. Ma noi non ci siamo soffermati a fare solo i distributori di cibo e vestiti, abbiamo cominciato a parlare con loro, a insegnare l'italiano, a fare animazione, a conoscerli.

Quando la Prefettura ha visto l'amore, la passione, e il compenetrarci nelle situazioni di sofferenza, ha riconosciuto il nostro servizio in modo ufficiale invitandoci all'incontro che si faceva con la autorità preposte prima di ogni sbarco. Unico caso in Italia.

Quando abbiamo iniziato non pensavamo al lavoro gravoso che ci aspettava. Dopo gli sbarchi quasi timidi con qualche centinaio di persone, dal 14 giugno è cominciato un esodo continuo anche con due sbarchi a settimana con migliaia di persone a bordo delle navi.

Qualche volta anche due sbarchi al giorno. In quegli anni abbiamo accolto migliaia di persone, non numeri ma persone e purtroppo tanti cadaveri che sono seppelliti al cimitero di Armo.

L'accoglienza iniziava sul molo già da quando alzavamo le braccia in segno di saluto.

Sul molo abbiamo pianto, sorriso, gioito, pregato. Abbiamo pianto quando abbiamo visto i segni delle torture, le ustioni, le sofferenze delle mamme che avevano perso i loro figli in mare. Sorriso quando facevamo le docce ai bimbi e alle mamme in procinto di partorire.

Abbiamo gioito quando sono arrivati i neonati, quando abbiamo visto dei ricongiungimenti familiari, quando in ospedale nasceva un bimbo. Abbiamo pianto e pregato quando sono arrivati i cadaveri. L'impegno è stato importante e abbiamo faticato molto.

Ma il nostro obiettivo era chiaro: rispondere a quella chiamata senza preconcetti, ci era chiaro che per vivere da persone vere e autentiche bisognava avere la forza di mettere da parte tutto e donarci alle persone che ci venivano incontro. Ed è quello che abbiamo fatto. Non ci siamo fermati né giorno, né notte, né nei giorni festivi.

Nelle strutture abbiamo allacciato i primi rapporti di amore fraterno con una silenziosa complicità. I vestiti, i succhi che abbiamo distribuito sono stati gli strumenti che ci hanno consentito di dialogare con loro, conoscere i loro bisogni e le loro necessità. Ma l'impegno maggiore è stato quello di rendere, per quanto possibile, la loro permanenza confortevole cercando di sostenerli nei momenti di maggiore sofferenza fisica e morale.

In seguito all'emergenza sbarchi è nata la necessità di ospitare chi arrivava sulle nostre coste.

È nato così, grazie al progetto Costruire Speranza, l'Opera segno Casa Anawim.

Una vera e propria casa per le prime donne vittime di tratta (donne abusate in Libia).

Un luogo dove poter accogliere e far integrare nella nostra

comunità le giovani madri gestita anche con l'associazione Abakhi. A Casa Anawim è nato il primo bambino Philemon il cui nome è stato anche dato alla via fittizia che abbiamo istituito all'Help Center.

Quando poi sono arrivati i minori stranieri non accompagnati la prefettura ci ha chiesto di accoglierli e con il consenso dell'Arcivescovo Fiorini Morosini, è nata (grazie anche a Giovanni Fortugno) FILOXENIA: una ATS che metteva insieme alcune parrocchie e le strutture per minori non accompagnati. Vista la nuova situazione di emergenza anche Casa Anawim diviene un luogo di accoglienza destinata a questi ragazzi.

Tutto questo fino al 2018 quando il cosiddetto "Decreto Salvini" dà un taglio netto al mondo dell'accoglienza, con la chiusura dei CAS e riducendo l'accoglienza negli SPRAR ai soli titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati. Per fortuna i quattro ragazzi che si trovavano a Casa Anawim sono stati affidati a quattro famiglie generose

Bruna Mangiola
Responsabile Welfare della Caritas diocesana

II. Corridoi umanitari

Il Progetto ha lo scopo di "favorire l'arrivo in Italia in modo legale e in condizioni di sicurezza dei potenziali beneficiari di protezione internazionale, in specie i soggetti più vulnerabili". La Chiesa italiana, tramite i suoi organismi Caritas e Migrantes, insieme alla Comunità di Sant'Egidio, Comunità Papa Giovanni XXIII è in prima linea nell'attivazione di vie legali e sicure per far entrare in Italia donne, uomini e bambini che vivono da anni nei campi profughi dell'Etiopia, Siria, Giordania ed evitare così le morti in mare e i percorsi nell'irregolarità.

Anche la nostra Arcidiocesi ha ritenuto aprirsi ad un percorso Pastorale significativo ed aderire al Progetto "Corridoi Umanitari", dopo le esperienze rilevanti di condivisione fatte con il "Coordina-

mento Diocesano Sbarchi” e con l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nelle strutture di “Filoxenia”.

Il Coordinamento del progetto è stato affidato dalla Arcidiocesi alla Comunità Papa Giovanni XXIII con il compito verso i beneficiari di Orientamento Socio Territoriale volto al sostegno sociale e Psicologico, Corsi di lingua Italiana, Mediazione Linguistica, Attività legali e amministrative inerenti il titolo di soggiorno.

Mentre le due Parrocchie, rispettivamente Parrocchia Santa Maria del Lume Pellaro e Parrocchia Santi Cosma e Damiano Masella, assieme all’Associazione Abakhi (casa Anawim), hanno il compito di individuare gli appartamenti per le famiglie; iscrizione dei minori e accompagnamento all’attività scolastica; accompagnamento e orientamento sanitario dei beneficiari (acquisto farmaci trasporto verso le strutture sanitarie, etc.).



Il Progetto non ha avuto fondi Pubblici, ma è coperto in parte da fondi che la CEI ha messo a disposizione specificatamente per i “Corridoi Umanitari” e con il sostegno della diocesi

Sono tre le Famiglie arrivate la notte del 30 gennaio 2019, non con barconi rischiando la vita ed essere trafficati, ma con Visto d’ingresso e arrivo con volo di linea a Fiumicino, dopo aver espletato tutte le procedure con la Polizia di frontiera hanno proseguito il loro viaggio verso Reggio.

Le tre famiglie, di Etnia Eritrea, sono composte da 5 adulti e 7 Bambini più 1 in arrivo essendo una delle mamme in stato di gravidanza, il più piccolo ha 8 mesi, il più grande otto anni.

L’accoglienza delle famiglie è durata circa due anni il progetto è stato prorogato anche a causa del “covid” e per poter completare un percorso di integrazione, oggi le tre famiglie sono riusciti ciascuno a realizzare un proprio progetto d’indipendenza.

Molti sono stati i volontari impegnati nelle parrocchie coinvolte, sostenute dai consigli pastorali.

La CEI attraverso Caritas italiana e le Comunità (S. Egidio, Papa Giovanni XXIII) impegnate a vario titolo continuano questo percorso di promozione e di accoglienza i corridoi in entrata accolgono persone dalla Giordania, dalla Grecia, Libano, Niger, Etiopia.

Questo percorso ha permesso di promuovere nella nostra Diocesi, percorsi di formazione di sensibilizzazione, sviluppati durante i tempi forti dell’anno Liturgico, quali Avvento e Quaresima in diverse Parrocchie il tema è stato “Liberi dalla paura”, dal quale è stato prodotto anche un docu-film che ha voluto raccontare l’impegno che le persone a vario titolo impegnate negli anni in questo percorso di accoglienza e lo si è voluto fare attraverso i volti delle tante persone protagoniste dell’accoglienza ricevuta dai diversi progetti fin qui raccontati.

Giovanni Fortugno

III. Gemellaggi: Tinos e Atene

La Caritas di Reggio Calabria da 7 anni si è impegnata a portare avanti l'idea di formazione, lettura dei bisogni, motivazione dei volontari e necessità oggettive legate al territorio con la Caritas di Tinos e di Atene.

Così a pochi anni dall'inizio dei primi incontri qualcosa si è mosso e si intravedono fecondi segni di speranza. E noi siamo piccoli testimoni di un grande miracolo di comunione ecclesiale e collaborazione umana che produce speranza, sviluppo e futuro meno incerto per una società che scopre e vive Gesù nella solidarietà e nell'accoglienza come valore e opportunità di crescita e non come mero problema da eliminare.

In questa esperienza ci sentiamo più ricchi grazie alla condivisione con le persone incontrate e coinvolte, proprio perché è l'umanità e la spiritualità che vengono accresciute e non solo l'economia e le statistiche.

Grazie all'entusiasmo di Caritas Hellas, con l'augurio di una sempre più matura crescita e ricchezza di doni per tutti loro e anche per la nostra diocesi.

L'esperienza positiva di gemellaggio con la Grecia ci incoraggia ad iniziare una nuova avventura con la Terra Santa.

Abbiamo compreso di essere parte della cultura mediterranea dove prevale innanzitutto la relazione e la fiducia personale prima della convenienza e del guadagno che spesso condiziona le interazioni personali di questo periodo.

Dopo una prima ricognizione con Caritas Italia in Terra Santa e dopo la presentazione della parrocchia con cui avviare il gemellaggio, Ain Arik, ci siamo interrogati su come iniziare e come coinvolgere le persone. Abbiamo contattato tutte le persone che avevano legami con quei luoghi all'interno della nostra diocesi.

Volevamo trasmettere l'entusiasmo e le emozioni che avevamo provato conoscendo le parrocchie, i parroci, i problemi e le contraddizioni che abbiamo visto personalmente e che ci hanno particolarmente toccato. Non potevamo tenere per noi tutto questo, era troppo importante e non poteva lasciarci indifferenti.

Così abbiamo organizzato un pellegrinaggio con lo scopo non solo di visitare i luoghi Santi, ma di far conoscere persone ed esperienza in Palestina che tra mille difficoltà cercano di contrastare l'esodo cristiano e allo stesso modo alleviare le sofferenze dovute alla mancanza di libertà ed autonomia cui sono costrette le popolazioni arabe rinchiusi tra i muri e i check point.

Volevamo rendere semplicemente accessibile a tanti un viaggio che poteva sembrare pericoloso, lontano e costoso per le notizie che quotidianamente arrivano da quei luoghi così diversi dal nostro modo di vivere. Abbiamo avuto l'adesione di tutto il nostro seminario che ha dato una nota ancora più bella alla nostra iniziativa

Ci siamo messi in contatto con la nuova direttrice di Caritas Gerusalemme che in perfetta sintonia con Monsignor Pizzaballa cercano di organizzare la struttura caritativa. Ci siamo resi disponibili a collaborare e condividere i programmi che vorranno realizzare con le parrocchie e nelle situazioni di bisogno.

Luoghi, persone, situazioni storiche e culturali, politiche e religiose molto interessanti da conoscere, arricchenti per la nostra fede e stimolanti per il nostro impegno, tenendo conto che siamo invitati a tenere vive le radici della nostra Fede sostenendo e custodendo le piccole comunità che custodiscono la memoria e la presenza di Gesù.

Don Nino Russo
Responsabile Gemellaggi della Caritas diocesana



CAP. V

LA VIA DELLA CREATIVITÀ

A. La testimonianza, i segni e le parole di Papa Francesco

Il 27 marzo 2020 Papa Francesco ha presieduto un indimenticabile momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro con la piazza vuota.

Oltre che camminare nella solitudine e nel buio della notte romana, bagnata dalla pioggia, il Papa ci ha consegnato un gesto, il bacio dei piedi del Crocifisso, segno di umiltà e di fede.

Le sue, in quella occasione, sono state parole di speranza.



«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.

Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo.

E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero:

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?» [...]

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte.

Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore.



In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita...

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi.

Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7)».

B. La Caritas diocesana al tempo della pandemia

La Caritas Diocesana ha vissuto il tempo della pandemia come ulteriore e necessario servizio di sostegno e accompagnamento delle persone ospiti o frequentanti delle strutture e delle opere distribuite nel territorio reggino. Anche in questo contesto di emergenza è stato necessario aprirsi alla creatività della carità per dare risposte adeguate e di senso.

Il racconto viene affidato ai responsabili dei singoli servizi.

Help Center – Casa di Lena

Nel periodo del lockdown Help Center – Casa di Lena non si è mai fermata. Abbiamo fatto tutto quello che era possibile che serviva per aiutare le persone.

Abbiamo sostenuto ed aiutato la campagna vaccini grazie alla determinazione della dottoressa La Rocca; ci siamo resi disponibili a fare i tamponi. Abbiamo fatto delle visite specialistiche. Abbiamo aiutato le persone di strada (tra cui una ragazza dipendente da alcol a partorire grazie ai nostri medici volontari).

Con l'aiuto della diocesi, del vescovo e di tante realtà del nostro territorio si è inventato un nuovo servizio. È stato attivato un call center per l'ascolto. Attraverso questo servizio i nostri volontari dell'Help Center insieme ad alcune ragazze del Servizio Civile, a turno rispondevano alle chiamate di quanti trovandosi in difficoltà di essere aiutati. Mentre un altro gruppo di volontari "corrieri" si occupavano di consegnare nelle abitazioni delle famiglie beni di prima necessità. Si è innescato anche un lavoro di rete con altri Enti. Abbiamo collaborato con il Centro di ascolto di Archi "Don Italo Calabrò", la Croce Rossa, il Centro di ascolto di San Giorgio Martire e il Banco Alimentare.

Un altro servizio ideato per aiutare le persone è stato il supporto in Ospedale per affiancare quanti non riuscivano a compilare i moduli per la Vaccinazione.

Bruna Mangiola

Coordinamento Centri di Ascolto della Caritas diocesana

L'emergenza provocata dal coronavirus ha messo tutti in crisi ma è divenuta anche una grande occasione di condivisione. Le fasce deboli della popolazione hanno vissuto e purtroppo continueranno a vivere una situazione di indigenza.

Come Caritas diocesana fin dai primi di marzo siamo stati provocati. Con la pubblicazione dei diversi Decreti Ministeriali abbiamo predisposto nuovi servizi e ridefiniti gli esistenti.

Da subito si è attivata la rete dei diversi operatori che hanno comunicato attraverso WhatsApp.

Si sono contattati gli operatori di tutte le Caritas parrocchiali per far sentire la nostra vicinanza e per sapere se emergevano bisogni particolari e inoltre per sensibilizzare gli operatori a forme di attenzione verso le persone che si trovavano in stato di bisogno.

Alla luce della lettura della situazione dei più poveri abbiamo organizzato una serie di interventi.

Per le segnalazioni urgenti è stato utilizzato il numero del Centro di Ascolto Mons. Ferro. Attraverso una deviazione di chiamata rispondevano volontari che accoglievano i bisogni e, a seconda della zona di provenienza, coinvolgevano i parroci e gli operatori. Verificato il bisogno si è cercato di rispondere con efficacia, oppure di rispondere attivando la Croce Rossa.

Si è chiesto di segnalare i luoghi dove vi erano persone indigenti. Da ciò è stato possibile registrare che vivevano in strada 12 persone che non avevano in riparo mentre 60 persone erano riuscite a trovare dei luoghi di fortuna (baracche, edifici abbandonati ecc.) che hanno adibito a "casa".

Nello specifico le attività sono state:

- a. Come primo servizio il numero fisso del Centro di ascolto Mons. Ferro è stato abilitato a divenire numero di pronta emergenza. Da giorno 21/03 al 27/03 abbiamo ricevuto 85 telefonate, 34 famiglie sono state aiutate direttamente da noi, per altre 20 famiglie sono state attivate le Caritas parrocchiali, tra le quali Montebello, Melito Porto Salvo e Saline.
- b. Abbiamo per 2 volte raccolto alimenti e prodotti per l'igiene

per i circensi presenti a Saline. Sono una comunità di 48 persone(14 famiglie e 8 bambini) più gli animali Abbiamo attivato per questi ultimi un'associazione di animalisti.

- c. Sono stati sanificati alcuni Centri di accoglienza grazie all'interessamento dell'Arcivescovo in collaborazione con l'Università.
- d. In questo tempo abbiamo segnalato formalmente agli Enti preposti (Prefettura, Comune, Città Metropolitana, Asp) la necessità di un luogo per accogliere le persone senza fissa dimora e di un luogo per fare la doccia. Ci auguriamo che la Palestra del Palloncino possa essere destinata a questa finalità.
- e. Si era quotidianamente in contatto telefonico con il Sindaco e gli assessori del Comune di Reggio Calabria per segnalare/ricevere urgenze e proporre soluzioni a bisogni emergenti.
- f. È stata sollecitata l'Asp di Reggio Calabria al fine di avere un monitoraggio dello stato di salute delle persone in strada.
- g. Abbiamo dotato di mascherine i nostri operatori e alcune persone che sono state accolte nelle mense.

Suor Lorian Torelli

Emporio Genezareth, un Riparo per la crisi il periodo della pandemia

Il periodo della pandemia, in particolare il lockdown di marzo 2020, è stato un momento molto particolare anche per l'emporio Genezareth. Il venir meno della maggior parte dei volontari: quelli più anziani decidemmo di lasciarli a casa mentre altri per scelta, decisero di fermarsi; le "pressioni esterne" tese quasi ad impaurire, il vuoto e la solitudine dell'area accoglienza sono stati elementi, che hanno caratterizzato i primi giorni della pandemia, ma la catena improvvisa di solidarietà e di vicinanza reale e concreta da parte di privati cittadini, di Enti, Sindacati, Fondazioni, Associazioni, Istituzioni, della Chiesa locale, della Caritas Nazionale e Diocesana, sopirono le nostre ansie, spingendoci a mettere in

pratica “la *fantasia della carità*”, sollecitata in più occasioni da Papa Francesco. Abbiamo riorganizzato i servizi nel rispetto delle Direttive del Governo, attivando, un canale speciale denominato “*emergenza coronavirus*” destinato a persone non accreditate e che presentavano uno stato di improvviso bisogno, aprendo l’emporio tutti i giorni, compresi i festivi quando è stato necessario – accogliendo numerose persone impaurite, preoccupate per l’oggi e per il domani. In quel periodo si rafforzò, anche se pur con il telefono, significativamente il rapporto tra le famiglie ed i volontari che hanno sostenuto ogni nucleo familiare con vicinanza e prossimità, ascoltandoli, incoraggiandoli, raccogliendo le loro necessità, preparando secondo le loro indicazioni la spesa, che veniva ritirata fuori dall’emporio per evitare il contatto e l’affollamento, mentre per le famiglie impossibilitate al ritiro, e per quelli non accreditati, Don Nino e Marcello erano preposti al servizio al domicilio.

Superata la prima fase, la Caritas Diocesana, assegnò all’emporio due giovani del servizio civile, Anna e Giada, mentre alcuni volontari ripresero il servizio. Seguendo le direttive dei vari DPCM riattivammo, sotto lo sguardo amorevole di Maria Vergine dei Poveri, che ci assiste sempre non ha mai fatto mancare, la Provvidenza e la Sua materna protezione, l’area accoglienza, mentre con l’ingresso contingentato e nel pieno rispetto delle direttive, le famiglie ripresero a fare la spesa nel modo consueto.

Terminato il servizio civile per le ragazze, siamo stati supportati, per un certo periodo da due tirocinanti Gift e Alessandro, quest’ultimo ultimato il tirocinio svolge a tutt’oggi il servizio di volontariato.

Ad oggi, a causa del protrarsi dell’emergenza sanitaria, la vita all’emporio non è ritornata ancora alla “normalità”, anche se risuona nell’area accoglienza l’eco delle voci dei bambini, la loro vivacità, preludio di speranza per il futuro.

Il cammino fatto in questi due anni, è stata altresì una profonda ed arricchente esperienza di fede, riscoprendo la preghiera, la gratuità, il donarsi all’altro in maniera incondizionata, consapevoli, che “*vi è molta più gioia nel dare che nel ricevere*” e che esiste un “RIPARO” dove ognuno si sente amato e servito.

Mattia Angela Branca

Centro di Accoglienza “San Gaetano Catanoso”

Con l'arrivo della pandemia il Centro si è strutturato al fine di prevenire possibili contagi a protezione degli Ospiti e dei Volontari. Nel periodo dal 18 marzo al 06 luglio 2020 tutti i Gruppi di servizio, i volontari, sono stati momentaneamente sospesi dallo stesso e a tutti gli ospiti al momento presenti presso la struttura è stato proposto di scegliere liberamente, se rimanere in modo residenziale presso la struttura, accettando di non poter uscire pena il divieto di rientro, cosa che è stata sottoscritta da 35 ospiti ridottesi nel tempo a 30. Di questi 4 sono provenienti dal circuito carcerario (3 erano sottoposti alla misura alternativa degli arresti domiciliari mentre 1 era in Semi Libertà ma, a causa del Covid-19, attualmente in licenza premio fino a quando l'emergenza sanitaria consentirà al Magistrato di sorveglianza decisioni diverse). Uno di questi ai domiciliari viveva con la mamma in una casa dalla quale sono stati sfrattati in piena emergenza sanitaria e mentre lui era ricoverato al Morelli per varie patologie. Uscito dall'Ospedale si sono trovati, lo stesso giorno, senza casa, la mamma è stata accolta da una parente e lui ai domiciliari presso il Centro. Naturalmente i 4 Ospiti provenienti dal circuito carcerario utilizzano una stanza con bagno in camera a loro riservata.

Le visite mediche ed i tamponi fatti a tutti gli Ospiti ed ai 2 volontari in attività presso la struttura, io e mia moglie Festa Fortunata, ci hanno tranquillizzati perché tutti sono stati negativi al Covid-19, di questo dobbiamo ringraziare il prezioso servizio della volontaria dott.ssa La Rocca

Nell'ultimo periodo alcuni ospiti hanno deciso di uscire dal Centro per motivi personali e comprensibili, ma in funzione delle regole che ci siamo dati, riportate nel Vademecum del 23 marzo, non è stato possibile concedergli di rientrare nella struttura ed il numero complessivo di Ospiti è sceso, ultimamente, a 30.

Come il Centro è rimasto operativo fino ad ora, senza gruppi di servizio e senza custode?

Per la cucina abbiamo utilizzato due Ospiti del circuito carcerario, uno è un pizzaiolo, quello in Semi Libertà, ed un altro ha lavorato presso la cucina del Carcere di Paola

Ancora forte nel cuore il vissuto provato al vedere, oserei dire contemplare, papa Francesco che solo, nella piazza vuota di san Pietro, avanza verso la Basilica e con tono, con uno stile molto paterno, parla al cuore di ciascuno di noi, credente e non credente, aiutandoci a trovare il senso di Dio in quell'immenso e a volte assordante silenzio nel quale la vita di tutto il mondo è sprofondata all'improvviso, con l'arrivo della pandemia. Ognuno a suo modo si è ritrovato ad invocare il Signore quando le acque della tempesta hanno invaso la barca della nostra vita e il nostro cuore, spaesato dal fatto che Gesù dormisse tranquillo, ha gridato a Lui e lo ha svegliato perché ci salvasse.

Alberto Mammolenti

Centro d'ascolto e di solidarietà "Mons. Italo Calabrò" Archi

In questo contesto ci siamo ritrovate anche noi suore, i nostri volontari, gli amici che abitualmente frequentavano il nostro Centro di Ascolto 'Calabrò', ad Archi. Lo spaesamento iniziale, la confusione generata dall'assoluta novità della situazione pandemica, il desiderio di non tirarci indietro nel servizio quotidianamente offerto minato però dalla paura di non saper gestire l'emergenza e diventare noi 'trasmettitori' del virus, sono state il contesto nel quale abbiamo vissuto il primo periodo e, in un confronto continuo tra di noi e con il Direttivo Caritas, abbiamo cercato di discernere come continuare a starci. Ecco, guardando oggi indietro, sicuramente non del tutto consapevoli, siamo rimaste nella stessa barca, condividendo la necessità di non interrompere un servizio, ma soprattutto di continuare, nel rispetto delle regole, ad essere punto di riferimento familiare per i nostri amici. Per molti infatti, che frequentano il nostro Centro, è casa...quindi il continuare a trovare la possibilità di prendere un pasto caldo, ma soprattutto un sorriso confortante, una parola rassicurante, è significato rispondere all'invito di quel periodo: restate a casa. Per chi non ha una casa, per chi vive in baracche abbandonate, per chi trova nella strada il

suo rifugio, ha trovato il modo di arrangiarsi proprio grazie a tante iniziative che nella nostra Diocesi non si sono arrestate e hanno continuato a offrire i servizi primari.

E allora piano piano ci siamo attrezzate per preparare i pasti da asporto; abbiamo riorganizzato la distribuzione, adoperandoci a preparare nelle buste da dare personalmente, un pasto caldo e completo. Abbiamo accolto la Provvidenza di Dio che è venuta a farci visita in un modo speciale, nella solidarietà, nella generosità, nella creatività di tantissime persone che sono state il braccio nascosto, la mano tesa, il cibo donato, attraverso cui abbiamo potuto continuare a dire alle persone che già frequentavano il nostro Centro e a chi si è affacciato per la prima volta, per evidenti e improvvise necessità, siamo sulla stessa barca e insieme possiamo affrontare la tempesta, perché il Signore non ci abbandona.

“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ego sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.”

Sì, è stato proprio così, il ritrovarci senza maschere, nella nostra vulnerabilità, nella nostra paura, ma condivisa, ci ha fatti riscoprire la bellezza di ritrovarci ed essere fratelli e, l'appartenenza ri-scoperta è diventato un appello forte e urgente dal quale ci siamo sentiti provocare. Appello che nella celebrazione dei 50 anni di fondazione della Caritas risuona forte e ci provoca, come Chiesa, affinché le nostre realtà siano innanzitutto luoghi di fraternità in cui riscoprirci fratelli e fratelli di tutti.

Tra i tanti volti incontrati in questi mesi di emergenza pandemica, ne ricordo uno in particolare, un uomo che ha scelto di vivere da qualche anno, nella semplice compagnia di un cagnolino, in una baracca in riva al mare, attrezzata in modo essenziale, in uno stile, agli occhi nostri, inspiegabile. Già conosciuto al nostro centro, durante il tempo del lockdown, abbiamo avuto la possibilità

di conoscerci oserei dire in un modo più familiare. Ci siamo rese conto che eravamo il suo riferimento, le persone che potevano dargli delle spiegazioni, vista la sua scelta di vivere in estrema essenzialità. In particolare, dal cuore emerge il ricordo di un giorno in cui è arrivato con il volto molto corrucciato, era molto impaziente, un vissuto che in genere in lui non avevamo mai riscontrato. Una di noi che conosce bene l'inglese, si è avvicinata per cercare di comprendere il suo disagio. E dopo qualche minuto, nel dialogo, è riuscito a consapevolizzare ed esprimere la sua paura: "Ma se mi sento male come faccio?". La suora lo ha tranquillizzato, dicendogli che poteva fare riferimento a noi, che ci saremmo occupate di lui in caso di necessità. È stato bello vedere il suo volto rilassarsi perché si era sentito accolto. In questi mesi non ha avuto bisogni particolari, ma al momento opportuno abbiamo potuto accompagnarlo perché facesse il vaccino. Sembra poco? Forse sì... ma, facendo riferimento alle parole di Madre Teresa: "Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno", sappiamo che la vita di quest'uomo agli occhi di Dio è preziosa e noi abbiamo avuto la grazia di condividere un tratto di strada che ci ha resi più fratelli.

Suor Loriana Torelli

Il servizio sanitario: Tamponi - Vaccini

Nel momento più cupo della pandemia (Marzo 2020) i medici volontari Caritas che svolgono servizio di prossimità su strada spinti dall'amore di Dio hanno infranto il silenzio angoscioso della nostra città portando alla luce le emergenze sanitarie inespresse delle periferie geografiche ed esistenziali della nostra Diocesi. La Caritas diocesana per affrontare tali emergenze sanitarie ha attivato percorsi sanitari alternativi sperimentando una medicina umana ed inclusiva che pone al centro la dignità della persona che vive in stato di disagio, svantaggio, povertà economica e relazionale. Una medicina oserei dire cristiana, basata sull'antropologia biblica che considera l'uomo non solo come corpo ma come anima psichica e spirito, una medicina dove essere medico, operatore sanitario, volontario Caritas è solo una via per poter raggiungere quella pienezza umana che consente di vedere il Cristo nel volto di ogni sofferente, nessuno escluso mai. In epoca pandemica, dunque, la Caritas diocesana ha dato il via ad una vera rivoluzione pastorale che pone al centro la dignità della persona fragile, del povero e non l'erogazione di servizi assistenziali. I nostri amici poveri affetti da patologia non sono stati infatti assistiti, ma presi in cura, ascoltati ed accompagnati con amore per tutto l'iter diagnostico terapeutico. Siamo stati dunque per loro compagni di strada, parenti, amici fidati e non semplici erogatori di prestazioni sanitarie. Ogni volto incontrato è stato da tutti noi identificato con un nome, con una storia vissuta e contestualizzata in un momento storico difficile e complicato. Tutti i volontari sono stati per loro fratelli, sorelle, madri e padri diventando quindi sorella Katia, Francesca, Mary, Tita, fratello Antonio, Peppe, Alessandro, mamma Bruna e così via. L'amore di Dio ci ha fatto spogliare dai nostri ruoli istituzionali ed andare incontro all'altro con carità, coraggio e competenza e ci ha consentito di camminare insieme diventando anche noi ultimi tra gli ultimi; sì, perché vivendo con i poveri ci siamo confrontati con la nostra fragilità, abbiamo sperimentato la precarietà della vita, il limite umano, la difficoltà di lottare per i diritti dei più deboli e di testimoniare la nostra fede nell'esercizio della professione; ci sia-

mo sentiti spesso incapaci, inutili, sconfortati ma ancora una volta l'amore di Dio ha trasformato la nostra fragilità in forza e ci ha spinti ad intraprendere una battaglia per il diritto alla salute dei poveri. Abbiamo così iniziato un concreto dialogo collaborativo con le istituzioni, con le realtà sanitarie territoriali pubbliche e private, con il mondo scientifico universitario. La Caritas, dunque, in epoca pandemica, è diventata punto di riferimento di prossimità sanitaria per tutto il territorio. In attesa delle vaccinazioni SARS-COV19, tutte le persone dei centri accoglienza Caritas, le persone senza fissa dimora, i minori del centro diurno di Arghillà, le persone povere affette da malattia cronica degenerativa, disabilità, malattia neoplastica avanzata, segnalate dai centri di ascolto, dalle parrocchie e dai medici di famiglia sono state sottoposte a stretto controllo sanitario con periodici tamponi nasali SARS-COV19, visite mediche e cure specialistiche con erogazione di farmaci (legalmente custoditi presso l'ambulatorio Caritas della parrocchia di San Giorgio). In collaborazione con il GOM, con l'ASP, con Croce Rossa, con l'associazione Misericordia, con l'Istituto De Blasi, Studio Cassone, Clinica Caminiti sono stati effettuati circa 1000 tamponi nasali SARS-COV19, 200 visite cardiologiche, 60 visite oncologiche, 50 visite pediatriche, 25 visite ORL, 25 visite chirurgiche con correlate risposte terapeutiche domiciliari ed ospedaliere.

In collaborazione con l'Università Magna Grecia di Catanzaro, con la Croce Rossa e con il GOM di Reggio Calabria sono stati effettuati screening sanitari SARS-COV19 ai fini epidemiologici e di attività scientifica di ricerca. Sono stati effettuati inoltre screening sanitari cardiologici, infettivologici, pediatrici e oncologici. In epoca vaccinale grazie alla disponibilità della direzione strategica del GOM di Reggio Calabria sono state effettuate le vaccinazioni con successivo follow-up clinico post vaccinale presso i centri di accoglienza Caritas.

Nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio 2021, la Caritas ha organizzato servizio di volontariato presso il centro vaccinale del GOM di Reggio Calabria coordinando 120 volontari appartenenti a diverse associazioni di estrazione cristiana (MASCI, AGESCI, Azione Cattolica, Movimento Focolari, Associazione portatori Vara, Coo-

perativa Collina del sole, CSI, Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria, Cappellania ospedaliera, ABAHKI, Ordini Religiosi, Vita nova Club, Gabbiano ed Help Center) per accompagnare le persone fragili, gli anziani e i disabili lungo il percorso vaccinale. Questa meravigliosa esperienza di prossimità sanitaria in epoca pandemica ha fatto maturare un ricco patrimonio di sapienza che aiuta a stare accanto ai poveri in maniera appassionata e quindi più esigente. Le radici di questo patrimonio che affondano chiaramente nel territorio evangelico, andranno senza dubbio a nutrire una cultura della vicinanza al sofferente innovativa, inclusiva e virtuosa che genererà sicuramente un'ampia comunità sanante chiamata a vivere in comunione pur nella evidente distinzione di ruoli e competenze, capace di farsi carico di una nuova tappa della storia, capace di farsi interrogare da tempi nuovi e geografie nuove, pronta sempre a promuovere la dignità della persona e il diritto alla salute. In questo senso ci auguriamo che continui e si sviluppi il dialogo intrapreso con le istituzioni che ha dato già i primi frutti (la regione Calabria ha attivato procedure di vaccinazione per le persone senza fissa dimora e senza documenti) e che la nostra chiesa "esperta di umanità" come amava dire Paolo XI, possa in questo momento storico dare il suo contributo sapienziale alla politica e alla società per ridisegnare insieme un futuro più umano e solidale.

Dottoressa Tita La Rocca



Are SARS-CoV-2 rapid antigen tests useful for the control of latest variants spreading?

Nadia Marascio¹, Angela Quirino¹, Giuseppe Guido Maria Scarlata¹, Giorgio Settimo Barreca¹, Aida Giancotti¹, Angelo Giuseppe Lamberti¹, Luigia Gallo¹, Fabio Foti¹, Domenico Luca Laurendi², Daniela Dattola³, Antonino Marsico⁴, Antonia La Rocca⁴, Giovanni Matera¹

1 Department of Health Sciences, Unit of Microbiology, “Magna Graecia” University, Catanzaro, Italy;

2 Italian Association of Biologists, Reggio Calabria, Italy;

3 Italian Red Cross, Reggio Calabria Committee, Italy;

4 Diocesan Caritas, Reggio Calabria-Bova, Italy

Article received 25 July 2022, accepted 5 August 2022

SOMMARIO (traduzione dall'originale)

Reazione a catena della polimerasi a trascrizione inversa (RTPCR) condotto su tamponi nasofaringei e loro standard nella diagnosi di Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus 2 (SARS-CoV-2).

In Italia, recente le linee guida indicano che i test antigenici rapidi (RAT) possono essere utilizzato per l'isolamento di pazienti positivi o per l'interruzione della quarantena, ma spesso sono meno sensibili per individuare soggetti positivi. Infatti, la performance di questi RAT dipende dai tempi e dalla popolazione su cui vengono valutati. Qui, abbiamo valutato la performance di BIOCREDIT COVID-19 Ag e Fluo-Recare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test durante una popolazione proiezione nella Regione Calabria, Sud Italia. Segnaliamo che entrambi i test dell'antigene mostrano una bassa sensibilità in contrasto con l'elevata sensibilità dichiarata dal produttore (90% e 92%, rispettivamente) e che l'area sotto la curva (AUC) era buono per FluoRecare® SARSCoV-2 Spike Protein Test ma molto scarso per BIOCREDIT COVID-19 Ag. Sugeriamo che questi RAT dovrebbero esserlo rivalutato nell'attuale era pandemica.

Keywords: SARS-CoV-2, Rapid antigen tests; RT-PCR.

PO 15

COMPARISON OF TWO SARS-COV-2 RAPID ANTIGENIC
TESTS DURING A POPULATION SCREENING



G.G.M. Scarlata¹, G.S. Barreca¹, A.G. Lambert¹, A. Giancotti¹, L. Gallo¹, C. Perunace¹, R. Sinopoli¹, D.L. Laurendi², D. Dattola³, A. Marsico⁴, A. La Rocca⁴, F. Foti¹, N. Marascio¹, A. Quirino¹, G. Matera¹

¹Department of Health Sciences, Unit of Microbiology, "Magna Graecia" University, Viale Europa, 88100 Catanzaro, Italy.

² Italian Association of Biologists, Reggio Calabria, Italy.

³ Italian Red Cross, Reggio Calabria Committee, Italy.

⁴ Diocesan Caritas, Reggio Calabria-Bova, Italy.

SARS-CoV-2 detection on nasopharyngeal swabs by molecular (RT-PCR) assay is the gold standard to diagnose infection. Currently, the World Health Organization (WHO) suggested the use of rapid antigen tests for population screening. Antigenic tests are able to identify acute active infections, then to lead fast isolation of positive individuals. Herein, we evaluated the performance of two rapid antigenic tests during a population screening in the Calabria Region, Southern Italy.

METHODS

In January 2021, a total of 159 subjects were enrolled in one day. There was no age restriction. The screened people provided demographic characteristics, symptoms, reason for testing and informed consent. Nasopharyngeal swabs were collected in triplicate. Samples were tested using BIOCREDDIT COVID-19 Ag (RapiGEN INC, Anyang, Korea), Allplex™ SARS-CoV-2 Assay Kit (Seegene, Republic of Korea) and Fluorecare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test (Microprofiot Biotech, Shenzhen, China) (Figure 1). Quantitative fluorescence was performed by Fluorecare MF-T1000 (Microprofiot Biotech, Shenzhen, China). The cycle threshold (Ct) value was related to SARS-CoV-2 RNA viral load as following: Ct < 25 = high, 25 < Ct < 30 = intermediate, Ct > 30 = low. Statistics was carried out by ROC analysis.



Figure 1. BIOCREDDIT COVID-19 Ag (on the left), Allplex™ SARS-CoV-2 Assay Kit (in the center), Fluorecare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test (on the right).

A summary of the results of the population screening is shown in table 1. BIOCREDDIT COVID-19 Ag (targeting nucleocapsid protein) showed a sensitivity of 14% and a specificity of 99% with AUC of 0.568, while Fluorecare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test showed a sensitivity of 42% and a specificity of 95% with AUC of 0.690 (Figure 2).

Table 1. Population screening summary table.

BIODIRECT COVID-19 Ag	Fluorecare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test	RT-qPCR SARS-CoV-2 Assay Kit	Ct value	Consent with positive subjects	Locations
PL 1	N	P	Italy 55.84, N 15.06, E 12.72	NO	NO
PL 2	N	P	it	NO	NO
PL 3	P	P	it	NO	NO
PL 4	N	P	it	NO	NO
PL 5	N	P	Italy 56.87, N 15.16, E 14.40	NO	NO
PL 6	N	P	it	NO	NO
PL 7	N	P	it	NO	NO
PL 8	N	P	it	NO	NO
PL 9	N	P	Italy 55.77, N 15.26, E 13.17	NO	NO
PL 10	N	P	7339.38	NO	NO
PL 11	N	P	Italy 55.75, N 15.25, E 12.48	NO	NO
PL 12	N	P	Italy 59.23, N 14.05, E 16.45	NO	NO
PL 13	N	P	it	NO	NO
PL 14	P	P	Italy 75.73, N 15.61, E 11.42	NO	Parthenope, marina and agriolo
140 NASOPHARYNGEAL SWABS ENROLLED WITH ALL METHODS			it	19 of enrolled subjects	1 of enrolled subjects referred the nasopharynx and oropharynx

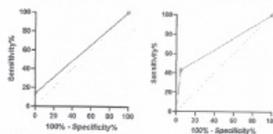


Figure 2. ROC curves of BIOCREDDIT COVID-19 Ag (on the left) and Fluorecare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test (on the right).

Our studies report that both antigenic test shows low sensitivity in contrast to the high sensitivity declared by manufacturer (90% and 92%, respectively). However, the area under the curve (AUC = 0.690) in our study is acceptable for Fluorecare® SARS-CoV-2 Spike Protein Test, while it is very poor for the other antigenic test evaluated. During B.1 and B.1.1.7 variants circulation, these rapid antigenic tests were able to detect, in the majority of cases, positive subject with high or intermediate SARS-CoV-2 RNA viral load. Fluorecare® and BIOCREDDIT tests should be re-evaluated in the current pandemic era, taking into account viral load levels and the emergence of new SARS-CoV-2 Omicron variants and their lineage (such as BA.2, BA.4 and BA.5) bearing major mutations in the spike and nucleocapsid proteins.

CAP. VI

UNO SGUARDO AL FUTURO

A. *Con fiducia e speranza*

Il tempo che stiamo vivendo: dalla pandemia alla crisi ecologica; dalle emigrazioni di intere popolazioni, alle guerre regionali sempre più diffuse; dall'aumento delle disuguaglianze, alla povertà a cui sono costrette a vivere milioni di persone, pone domande e interrogativi che interpellano le nostre coscienze e i nostri stili di vita.

Ci sentiamo confusi. Sentiamo che stiamo lasciando un mondo e una storia ma non riusciamo a “vedere” un futuro a noi vicino. È come se ci avvolgesse la nebbia. Siamo inquieti e ansiosi.

A fatica intravediamo il cammino e la strada che dobbiamo percorrere. Il nostro cammino è incerto quasi senza meta.

Avvertiamo, però, che un mondo nuovo è all'orizzonte: il bisogno di relazioni più umane; una maggiore sensibilità per le situazioni che offendono la dignità dell'uomo; un accorato appello delle nuove generazioni per la salvaguardia del Creato; la consapevolezza della necessità di “camminare insieme” anche per l'evidenza che le tante questioni di oggi sono tra di loro interdipendenti.

Si sente il profumo dei nuovi germogli e il silenzio della foresta che cresce.

La vita delle prime comunità, presentata dagli Atti degli Apostoli, per tanti versi, sembra essere vicina ai tempi che stiamo vivendo.

Anche noi, come il discepolo, chiediamo: “Signore indicaci la via”. Il Signore risponde: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”. Lo Spirito del Signore ci aiuterà a discernere come la Chiesa deve annunciare Gesù Cristo, Salvatore del mondo, e come si fa compagna di strada con gli uomini e le donne di oggi. A partire da coloro che sono ai margini.

A partire, come dice Papa Francesco, dalle periferie esistenziali e territoriali.

Ci interpellava la nuova evangelizzazione. Anche oggi, come al-

lora, i cristiani vivono in un cambiamento d'epoca ed hanno il dovere e la gioia di annunciare la buona notizia del Vangelo di Gesù.

«In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero – non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque... (At 6,1-7).

A partire da una risposta da dare ai **poveri** la comunità fa discernimento ed individua un modo sinodale per risolvere le questioni che sorgono.

La partenza per Roma. *«Paolo esortava tutti a prendere cibo: oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa senza prendere nulla. Per questo vi esorto a prendere cibo; è necessario per la vostra salvezza. Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Ciò detto, prese il pane e rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si sentirono rianimati e anche essi presero cibo». (At 27, 33-36).*

E la piena di fiducia che il Signore è presente nelle difficoltà.

Soggiorno a Malta. *«Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola ci chiamava Malta. Gli indigeni ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un gran fuoco» (At 28, 1-2).* L'accoglienza mette insieme le persone e sviluppa relazioni di fraternità.

La comunità primitiva con la presenza dello Spirito, guidata dagli Apostoli, nel discernimento, con la valorizzazione di ogni vocazione ma anche con la stima delle popolazioni indigene è riuscite a dare risposte condivise ai nuovi problemi che di volta in volta sorgevano.

Anche noi, oggi, siamo chiamati. in modo sinodale, ad incamminarci lungo il cammino dalla nuova evangelizzazione con fiducia e con speranza.

Con **fiducia**. Fiducia è fidarsi e affidarsi al Signore: *“Coraggio, sono io, non temete” (Mt 14,20); “Uomo di poca fede perché hai dubitato?” (Mt 14, 22- 23); “Non vi lascerò soli” (Gv 16,11-17); “Tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede, le otterrete” (Mt 21, 22)*

Con **Speranza**. La Speranza dei cristiani trova fondamento in Cristo. Egli è la nostra speranza.

I Vangeli segnalano le tante occasioni in cui Signore ha ribadito questi suo essere Speranza per noi. *“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt,28-20)*.

Che cosa è richiesto a noi in questa realtà? **Ci è richiesto di nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi.** La speranza che nasce dal Vangelo, infatti, non consiste nell'aspettare passivamente che un domani le cose vadano meglio, questo non è possibile, ma nel rendere oggi concreta la promessa di salvezza di Dio. Oggi, ogni giorno. La speranza cristiana non è infatti l'ottimismo beato, ma è costruire ogni giorno, con gesti concreti, il Regno dell'amore, della giustizia e della fraternità che Gesù ha inaugurato. È oggi è come se la chiesa ci dicesse: Fermati e semina speranza nella povertà. Avvicinati ai poveri e semina speranza.

A noi è chiesto di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza. Noi non possiamo fare del bene senza passare per la compassione [...] ci avviciniamo, sentiamo la compassione e facciamo gesti di tenerezza. Proprio lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza... Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza” (Omelia di Papa Francesco alla Celebrazione della V Giornata mondiale dei Poveri).

B. Con mitezza e con tenerezza

L'avanzare delle innovazioni scientifiche e tecnologiche ha dato risposte ad interrogativi, problemi e desideri, che sono presenti in una società sempre più globalizzata ed omogeneizzata. In tanti casi, però, questi nuovi strumenti si sostituiscono al dovere del pensare e del conoscere e inaridiscono il nostro cuore. Viviamo un tempo in cui ad ogni domanda/richiesta è pronta una risposta.

In un cupo individualismo riusciamo a soddisfare i nostri desideri e i nostri bisogni. Siamo appagati. Così si può fare a meno dell'incontro tra le persone e delle relazioni.

“Siamo sempre meno cittadini e sempre più individui, sempre meno inseriti in reti di relazioni sociali e sempre più isolati nonostante le molteplici connessioni virtuali: per questo l’inimicizia sembra prevalere sull’amicizia, l’essere contro sull’essere per, il voler dire no sul voler dire sì. Non di rado ci scopriamo estranei e nemici verso noi stessi, in una sorta di interiore guerra civile tra i molteplici aspetti del nostro sé. Siamo *dissociati*. Lo siamo dagli altri, con cui non riusciamo più a formare una società nel vero senso della parola, che rimanda ad un insieme di soci, e talora lo siamo anche da noi stessi a causa della guerra tra i contrastanti sensi provocata dall’assenza di un più generale e unitario senso della vita”

È un tempo “strano”. Mentre si moltiplicano le reti e le connessioni diminuisce quasi la voglia delle relazioni, o meglio non ne sentiamo la necessità e il desiderio. In questo momento tocca, anche, a noi cristiani, affermare, praticare e vivere la necessità delle relazioni. Relazioni “calde”. Relazioni buone. Relazioni che per essere autenticamente umane, vanno declinate con mitezza e tenerezza.

La **mitezza** è una virtù che ha un posto di rilievo nella spiritualità cristiana. È quello indicato da Gesù stesso quando annunciò le beatitudini. “*Beati i miti perché erediteranno la terra*” (Mt 5,5) e quando disse: “*imparate da me che sono mite e umile di cuore*” (Mt 11, 29).

Le parole della beatitudine, *Beati i miti perché erediteranno la terra*, ricordano l’espressione del Salmo 37,11. “*I miti possederanno la terra e godranno una grande pace*”.

I miti di cui parla il Salmo erano coloro che nelle avversità non si ribellavano, ma confidavano in Dio. La mitezza è la virtù che ci “pacifica” con noi stessi, con le persone che incontriamo con il Creato che “respira” meglio.

La **tenerezza** è l’amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva, agli occhi, alle orecchie, alle mani...La tenerezza è il cuore per accarezzare l’altro, per prendersi cura di lui... La tenerezza è il linguaggio dei più piccoli, di chi ha bisogno dell’altro... Questa è la tenerezza abbassarsi al livello dell’altro. Anche Dio si è abbassato in Gesù per stare al nostro

livello. Questa è la strada percorsa dal Buon Samaritano. Questa è la strada percorsa da Gesù, che si è abbassato, che ha attraversato tutta la vita dell'uomo con il linguaggio concreto dell'amore. (Videomessaggio del Santo Padre Francesco al TED 2017 di Vancouver).

C. La Caritas che speriamo... La Caritas che sogniamo

In questi decenni dalla costituzione della Caritas Italiana, è cambiato il contesto ecclesiale – culturale – politico – sociale - istituzionale. Tanta strada si è fatta, tanta ne resta da fare.

1. I **segni belli** di questo cammino per cui ringraziare il Signore sono tanti. Una maggiore e più diffusa coscienza che la Chiesa non può non annunciare il Vangelo della Carità. La consapevolezza, purtroppo non tanto presente dentro la nostra realtà ecclesiale, di aver contribuito a creare, nel paese, una cultura diffusa della solidarietà e della condivisione.

Le tante “Opere Segno” che hanno accolto e accolgono tante e tante persone che vivevano nel disagio, sulla strada, tante donne vittime di violenza, tanti immigrati, tante donne sfruttate e vittime della tratta.

La perseveranza, se non la testardaggine, della necessità di interagire con le Istituzioni per costruire percorsi e spazi in modo dare dignità, sostegno, vicinanza a chi è più vulnerabile.

2. Ma anche le **fatiche**. La difficoltà a che le Caritas siano presenti in ogni parrocchia della diocesi. Il venir meno della capacità di investire sul Volontariato. Forse ci siamo distratti dalla presenza del Servizio Civile. La tentazione, specie nei momenti di maggior disagio, di un ritorno al passato, di una Caritas, cioè, che distribuisce quasi esclusivamente alimenti e/o pacchi. La difficoltà a rispondere in maniera adeguata alle nuove povertà: esistenziali, umane, lavorative, educative che il cambiamento ha provocato e sta provocando.

3. Qualche volta sembra che abbiamo lo sguardo più verso il passato che verso il futuro. Viviamo, quasi, il paradosso di godere, la fiducia e la stima di tantissimi cittadini, e di avere, invece, noi

poca stima per ciò che facciamo. Siamo schiacciati sul presente e sui problemi/difficoltà che ogni giorno si presentano. Nei momenti di difficoltà riusciamo ad esprimere tutta la fantasia della Carità, come si è visto in questi ultimi anni.

Siamo riusciti ad essere creativi: nell'accoglienza attenta e premurosa alle persone migranti; nella presenza fraterna e vigile agli sbarchi nel Porto di Reggio Calabria; nei momenti più complicati e duri della pandemia. È nell'ordinarietà che non riusciamo ad essere creativi. Prevale il concetto di delega; la via più comoda per le parrocchie e qualche volta, anche, per le stesse Istituzioni.

4. È un lettura della nostra Caritas che, ovviamente, presenta luci ed ombre. La memoria di questi cinquant'anni ci interpella e ci chiede di andare oltre. Un oltre da declinare con fiducia e speranza, con mitezza e tenerezza. Un "oltre" che non è l'ignoto. Con i piedi ben piantati nel terreno della nostra Fede e con la disponibilità ad incamminarci lungo le strade che lo Spirito suggerirà.

Nella lettera ai Corinzi l'apostolo Paolo dice che la Fede e la Speranza passeranno ma la Carità non passerà. Non passerà la Carità perché è Amore. La Carità è l'essenza della Trinità. Il Padre è tanto misericordioso che ci donato il Figlio, il suo unico figlio, per la nostra salvezza.

Il Figlio da ricco che era si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi mediante la sua povertà. Lo Spirito Santo il Consolatore: guida, conforta, illumina il cammino della comunità cristiana. È il custode della Carità. Ci invita a camminare sulla via della Carità.

La Carità non ci appartiene. Ciascuno di noi è chiamato a lavorare nella vigna della Carità.

Un operare in uno stile comunitario. Perché la Carità è il dono della Trinità.

La Trinità è Comunione. San Bonaventura ci insegna che "*ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria*" (Laudato Sì, n. 239). Questi i fondamenti.

Questa cornice ci rassicura e ci invita a tentare di lavorare nella vigna e di poter coltivare un sogno. Diceva qualcuno che l'utopia cambierà il mondo.

Punti di un possibile aggiornamento.

- L'oltre non significa un'altra Caritas, ma una Caritas che mentre si fa interpellare dal magistero di Papa Francesco, spronata dalla sua testimonianza, sia capace di ascoltare il **grido** e la **sapienza** dei poveri.

“La Giornata mondiale dei Poveri” e “la Giornata mondiale del Migrante e dei Rifugiati” siano occasioni e momenti da valorizzare. I temi che il Papa sceglie, di anno in anno, offrono la possibilità di interagire non solo dentro il nostro tessuto ecclesiale ma anche con il più vasto mondo della società sociale, politica, istituzionale. In questo lavoro di dialogo, confronto, contaminazione, di cercare il bene, la Carità è cultura.

- Una Caritas che collochi il suo operare dentro la sfida della nuova evangelizzazione: il legame tra evangelizzazione e carità, la salvaguardia del Creato, il servizio ai poveri svolto dentro la logica dell'*ecologia integrale*, un operare nello spirito della comunione ecclesiale. Una collaborazione non solo con gli Uffici diocesani ma anche con gli Organismi di partecipazione ecclesiale. Insomma la necessità di una pastorale organica e unitaria. Sarà uno dei frutti del Sinodo che stiamo celebrando.

- Tante volte Papa Francesco usa questa espressione: “*Desidero una Chiesa povera per i poveri*”. Essi hanno molto da insegnarci. Da notare che il tema lo pone in relazione alla nuova evangelizzazione.

«*La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica della loro esistenza e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro*“ (EG, n.198).

«*Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo. Ma prima di tutto una attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sè stesso. ...*

A partire da (questa) vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come a casa loro (EG, n. 199).

*«Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior **discriminazione** che subiscono i poveri è la **mancanza di attenzione spirituale**. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede, hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti, e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in una attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.» (EG, n.200).*

Queste parole, rivolte a tutta la comunità cristiana, in modo particolare interpellano la Caritas. Come passare dall'attivismo all'ascolto, come ascoltare la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro? Come provvedere ad una attenzione spirituale personale e rispettosa?

Sicuramente non si tratta di pensare a qualche nuova progettualità. Non è in gioco tanto la nostra capacità di aiutare quanto la nostra volontà di ascoltare. Solo nel nostro silenzio del "fare" potremo ascoltare le parole del povero. È messo in discussione non tanto il metodo quanto lo stile. L'incontro con il povero ti cambia la vita. Ti interroga sulla tua fede. Ti chiede di fare silenzio dentro di te. Perché solo nel silenzio puoi ascoltare chi non ha voce.

- Il servizio ai poveri sia fatto con competenza e rispetto dentro un processo che porti alla responsabilità e alla dignità della persona aiutata. Bisogna evitare di confondere la persona con la malattia o col bisogno. Quella persona ha un nome, un volto, una storia. Ciò che lo connota è la sua identità umana e il suo essere nostro fratello in Cristo. Va aiutata, anche, in una logica di relazioni e del "guardarsi" intorno. Come il buon Samaritano che ha avuto bisogno della locanda e del locandiere per poter essere "prossimo" all'uomo che aveva incontrato sulla strada.

- Nella logica delle relazioni sarà necessario implementare il confronto dentro la stessa Direzione non solo sulle attività da realizzare quanto nella capacità di riprendere i vecchi temi in modo nuovo. Gli inviti al cambiamento di Papa Francesco e la pandemia che ancora stiamo vivendo ci obbligano in tal senso.

- La recente Riforma del Terzo settore ha avuto, anche, delle ricadute sull'operatività e sulla sostenibilità dei servizi promossi dalla nostra Caritas in questi decenni. È noto che la Caritas non debba farsi carico della gestione degli stessi servizi. Non c'è dubbio, però, che se si vuole rispondere ai bisogni e alle necessità delle persone in situazione di disagio che nel tempo, di volta in volta, emergono sarà necessario individuare il tipo di risposta da dare ed anche la cornice giuridica dentro cui collocare questi servizi. Sulle strade da seguire è opportuno avviare una riflessione, anche con il contributo di esperti. A riguardo si potrà fare tesoro degli approfondimenti fatti in questi ultimi anni. È urgente, quindi, superare questa fase di stallo. Sembra importante fare delle scelte in modo da prevenire e non subire le problematiche della gestione che sicuramente si presenteranno.

Le scelte per i prossimi mesi.

- Una presenza sempre più diffusa delle **Caritas parrocchiali** nel territorio della diocesi è urgente e necessaria. Questi ultimi tempi della pandemia lo hanno messo in evidenza. Dovrà essere l'impegno prioritario per i prossimi mesi. Sarà, anche, l'occasione per un cammino formativo in modo che la Caritas ritrovi più la sua identità. La Caritas sentinella che provoca le persone e la comunità.

- Sarà pure necessario riprendere con più attenzione e cura il tema del **Volontariato**. La "Carta dei valori dell'azione volontaria". Dialogo su quattro questioni: Giustizia, Carità, Fraternità, Generazioni - elaborata a Padova.

Padova, capitale europea del volontariato nel 2020.

Potrà essere, anche, l'occasione per chiarire termini e contenu-

ti. In una realtà del sociale in cui tutto passa per volontariato. Sarà necessario sottolineare che il volontariato non è solamente quello di tipo sociale come anche quello di tipo educativo specialmente da sempre vissuto nelle aggregazioni ecclesiali. Per non parlare, poi, di quanti uomini e donne affrontano, cercando di trovare soluzioni per il bene comune, i temi che riguardano la pace, la giustizia, lo sfruttamento del Creato, una economia più dal volto umano rispettosa della dignità e della tutela delle persone.

Gli studenti delle scuole, ai gruppi giovanili delle nostre Associazioni ecclesiali sarà quanto mai opportuno presentare la “Carta dell’azione volontaria”. Il Volontariato come dono e come agente di cambiamento della società. In questo percorso, si renda opportuno interagire con il mondo del volontariato, anche laico, sui temi della giustizia, della pace, delle disuguaglianze.

- Nella logica del “camminare insieme” sarà indispensabile che in diocesi si crei la **Consulta** ecclesiale delle associazioni socio-assistenziali. La situazione sempre più difficile, specie per le fasce più deboli della popolazione e quella sanitaria che da anni stiamo vivendo in Calabria non solo lo suggerisce ma lo impone. È indispensabile, infatti, che per tutelare e difendere i diritti delle persone svantaggiate si parli una unica voce, libera da interessi di parte, anche se legittimi. Specie nei confronti delle Istituzioni.

Don Mazzolari diceva “*i poveri non si contano, si abbracciano*”.

A don Primo il grazie per averci educato, dopo il Concilio, alla passione per i poveri e per la Chiesa.

VII. APPENDICE

50 ANNI DI CARITAS

**Il contributo degli enti e associazioni socio-sanitarie
di ispirazione cristiana**



Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova
Via Tommaso Campanella, 63 – 89127 Reggio Calabria
tel. 0965-385550 / fax 0965-893609
e-mail: caritasreggiocalabria@gmail.com
pec: Caritasdiocesanarc@legalmail.it

 *Caritas Diocesana*

Prot. N. 25/21

I cinquant' anni di Caritas Italiana

Carissime/i,

il prossimo 2 Luglio ricorre il 50° di Fondazione della Caritas Italiana. E' una occasione significativa, importante, bella non solo per la Caritas ma per tutta la Chiesa che è in Italia e per la stessa società italiana.

Anche la nostra Caritas diocesana intende partecipare e vivere questa particolare occasione, facendo memoria del passato, vivendo con trepidazione e speranza il presente, proiettata nel futuro, attenta a scrutare le impronte e i segni di fraternità che lo Spirito vorrà suggerire.

Non si tratta di programmare, ovviamente, festeggiamenti particolari né di creare occasioni o momenti autocelebrativi. Desideriamo invece, ringraziare e lodare il Signore per tutto il bene che in questi decenni è stato fatto. Tanti sacerdoti, diaconi, religiosi/e, laici insieme a tante generazioni di volontari, spinti dalla Carità di Cristo si sono fatti compagni di strada verso le persone in difficoltà.

Così tante persone fragili hanno potuto avere accoglienza, rispetto, dignità, consolazione. I poveri sono "maestri di vita" perché ci insegnano a vivere con più umanità ed in modo più coerente la gioia del Vangelo.

La Carità genera e crea comunione, dunque, pur nelle difficoltà del momento a causa della pandemia, desideriamo fare un cammino con tutti voi.

Per questo abbiamo strutturato un programma suddiviso in 3 appuntamenti:

- 1. Incontro in presenza o da remoto con tutti gli Enti/ Associazioni di ispirazione cristiana. Consideriamo pedagogico ciascun punto di vista. Ci fa più umili e più rispettosi. Favorisce una "lettura" non troppo centrata su ciò che abbiamo fatto. Vi inviamo allegata una scheda per riassumere i vostri contributi;*
- 2. Concelebrazione in Cattedrale data da definire;*
- 3. Pubblicazione video libro.*

Il Signore Crocifisso e Risorto porti luce alle nostre vite e illumini il nostro cammino. Auguri

Reggio Calabria, 31.03.2021



IL DIRETTORE
(Sac. Antonino Pezzullo)
per Giacomo Pezzullo



Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova

Via Tommaso Campanella, 63

89127 Reggio Calabria

tel. 0965-385550 / fax 0965-893609

e-mail: caritasreggiocalabria@gmail.com

pec: Caritasdiocesanarc@legalmail.it



Caritas Diocesana

Scheda per la riflessione

Questa scheda è uno strumento che può orientare la riflessione all'interno dei vostri Enti che auspichiamo il più possibile condiviso. Sarà utile per la costruzione di un testo che la Direzione Caritas ha deciso di scrivere per ripercorrere questi 50 anni di presenza, di servizio, di animazione della pastorale della carità. Grazie per la collaborazione. Da restituire entro il 3 maggio 2021

- Presentazione dell'Associazione o Ente. (max una cartella).
- Quale la collaborazione con la Caritas diocesana? In questo percorso più che decennale quali i punti di forza e/o di debolezza di questo rapporto? In una relazione di reciprocità la Caritas diocesana è stata capace di farsi compagna di strada con il tuo Ente?
 - Sentite che il vostro Ente/Associazione, abbia aiutato la Caritas a essere lo strumento pastorale chiamato ad animare la testimonianza della Carità? È possibile oggi, immaginare percorsi comuni con Caritas diocesana?
 - Come i vostri collaboratori (personale retribuito e volontari) vivono nel lavoro quotidiano la mission dei vostri Enti connotata, anche, da una vocazione cristiana?
 - Come il Magistero di Papa Francesco sta “rimotivando” i vostri servizi specie nell'accoglienza e nella presa in carico? (nn.186...201 dell'Evangelii Gaudium).
 - Come, pur nella complessità della realtà sociale ed istituziona-

le, si riesce a coniugare l'impegno per la esigibilità dei diritti sociali con l'irrinunciabile dovere evangelico della carità?



RIFLESSIONI IN COMUNIONE

*"CAMMINARE INSIEME, PREGARE INSIEME,
LAVORARE INSIEME: ECCO LA NOSTRA
STRADA MAESTRA" (PAPA FRANCESCO)*

**26 Ottobre 2021 ore 17
Sala Mons. G. Ferro
Diocesi di Reggio Calabria
Via T. Campanella, 63**



Carissimi Amici,
cogliamo l'occasione per ringraziarvi del prezioso contributo che ci avete dato rispondendo al questionario relativo ai 50 anni di Caritas Italiana.

Per dare seguito al percorso iniziato insieme, siamo lieti di invitarvi all'incontro "Riflessioni in comunione – **camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme: ecco la nostra Strada maestra**" (Papa Francesco), in cui avremo occasione di confrontarci su quanto emerso dalle vostre risposte, ed in particolare su alcuni punti critici da voi individuati, quali:

- **RAFFORZARE IL DIALOGO PER LA DEFINIZIONE DI NUOVI PERCORSI CHE AIUTINO LE COMUNITA' CRISTIANE A COGLIERE L'ESSENZIALITA' DEL MESSAGGIO CRISTIANO**

Come migliorare questo aspetto? sono disposto a mettermi in discussione?

- **RAPPORTI EPISODICI NON CONTINUATIVI**

Immaginiamo percorsi condivisi...sono disposto a programmare un cammino di formazione generativa insieme?

- **MAGGIORE SINERGIA**

Con chi? Solo con Caritas? Con il territorio?
Con le altre associazioni?

In allegato la sintesi delle risposte da voi inviateci.

Questi sono alcuni dei punti su cui vogliamo confrontarci con voi.

Rimaniamo in attesa di conferma della vostra presenza.

RIFLESSIONI IN COMUNIONE

**“Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme
ecco la nostra strada maestra”**

(Papa Francesco)

L'incontro tenutosi giorno 26/10/2021 alle ore 17,00 nella sala Monsignor Ferro della diocesi, ha visto presenti i delegati delle varie associazioni e cooperative che da anni collaborano con la Caritas e che hanno dato risposta alla chiamata non solo di ripercorrere i 50 anni di Caritas ma anche e soprattutto di dare voce a nuovi percorsi insieme. Ad accoglierli la nuova direttrice della Caritas diocesana Mari Angela Ambrogio, il Vice direttore don Nino Russo, il segretario Alfonso Canale e una delegazione dei membri della direzione Caritas (Bruna Mangiola, Tita La Rocca), insieme alle due collaboratrici che si occupano di seguire insieme a Roberto Petrolino questo percorso.

Associazioni presenti:

1. Casa delle donne Madonna di Lourdes (CIF)- Denise Insigne
2. Nuova solidarietà – Laura Cappellini, Fortunato Scopelliti
3. CE.RE.SO. – Antonella Muscatello
4. Piccola Opera – Piero Siclari
5. CIF comunale – Renata Melissari
6. Casa della Carità di Scilla - Adolfo Galletta
7. Cooperativa Demetra (Santo Stefano) – Cristina Ciccone
8. Coordinatore Nazionale ASC terzo settore – Renato Raffa
9. Centro comunitario AGAPE – Mario Nasone

Gli spunti di riflessione e da cui ripartire erano stati precedentemente inviati alle associazioni per permettere una più concreta condivisione e sono stati frutto dell'elaborazione delle risposte al questionario da loro restituite. I punti su cui ci siamo soffermati sono stati:

- **RAFFORZARE IL DIALOGO PER LA DEFINIZIONE DI NUOVI PERCORSI CHE AIUTINO LE COMUNITÀ CRI-**

STIANE A COGLIERE L'ESSENZIALITÀ DEL MESSAGGIO CRISTIANO

(Come migliorare questo aspetto? sono disposto a mettermi in discussione?)

• RAPPORTI EPISODICI NON CONTINUATIVI

(Immaginiamo percorsi condivisi...sono disposto a programmare un cammino di formazione generativa insieme?)

• MAGGIORE SINERGIA

(Con chi? Solo con Caritas? Con il territorio? Con le altre associazioni?)

Rispetto ai quesiti sono emerse varie riflessioni che presentavano lo stesso comune denominatore: pensare a nuovi percorsi per riuscire a ricostituire insieme una comunità delle comunità.

Nello specifico, ciò che si è espresso e chiesto è stato:

1. La volontà di prendere parte ad un percorso comune.
2. Organizzare maggiori incontri con e tra le associazioni.
3. Pensare a un percorso formativo che possa generare un linguaggio comune. Creare proprio un patrimonio comune della carità, un linguaggio che ci possa vedere, tutti quanti coinvolti e ci possa far crescere insieme, questo è importante per rinforzare poi la nostra identità.
4. La lettura dei bisogni del territorio deve partire dalle parrocchie: Stimolare le comunità parrocchiali perché si facciano promotrici delle realtà associative presenti nelle varie parrocchie.
5. Puntare sul significato pedagogico della Caritas: le parrocchie, oltre a segnalare le persone che poi vengono accolte dalle strutture, se ne facciano carico per inserirle nella comunità.
6. Pensare una comunità a servizio delle comunità composta da persone che si conoscono e di attività che si conoscono. Avere un Agorà dove si possano produrre materialmente dei carnet delle opportunità che si offrono. Tutte queste associa-

- zioni diventino loro stesse comunità.
7. Valorizzare le esperienze delle associazioni e delle cooperative che offrono già dei servizi (fare rete e non sovrapporre servizi)
 8. Dare importanza ai giovani: sensibilizzarli al volontariato, al fare insieme per il bene comune anche grazie al SERVIZIO CIVILE.
 9. Riprendere la cultura della solidarietà: incontrare i giovani, facciamogli conoscere il servizio e sporcare le mani.
 10. Dare voce a una rivoluzione pastorale: avere il coraggio di proporre dei percorsi pedagogici, educativi, concatenati con una catechesi seria, importante per una pastorale rivoluzionaria ed inclusiva, che pone al centro la dignità della persona che vive nello stato di disagio, di svantaggio, di povertà economica e relazionale.

Da quanto è emerso, i BISOGNI espressi dalle associazioni e cooperative, con cui la Caritas collabora, si congiungono tra loro prendendo un'unica direzione: la **ricostruzione di una rete**, "creare una comunità a servizio della comunità".

Le parrocchie, in questo lavoro, devono essere i soggetti promotori sia delle realtà esistenti sul territorio, in cui operano; sia come conoscitori dei luoghi e delle persone che sanno leggere il territorio.

Per realizzare tutto ciò bisogna partire però da percorsi comuni e condivisi che permettono di camminare insieme, come ci propone anche il nostro Arcivescovo con il Sinodo. Lo scopo è costruire le basi per una comunità associativa anche insieme alle parrocchie che si spendano per e nelle Comunità. Un punto essenziale da cui partire è la promozione alla solidarietà e questo può essere fatto grazie alle testimonianze dei volontari e dell'esperienza del servizio civile. Tutto questo lavoro deve essere pensato e indirizzato a tutti ma particolare attenzione deve essere data ai giovani che sempre più sono lasciati da soli e vivono questo senso di smarrimento, non riuscendo a trovare la via giusta o semplicemente la loro dimensione all'interno della comunità dove vivono.

SINTESI, SCRITTURA COLLETTIVA DELLE RISPOSTE – 50 anni Caritas

2. 1 In una relazione di reciprocità la Caritas diocesana è stata capace di farsi compagna di strada con il tuo Ente?

Sintesi

La Caritas diocesana è stata capace di farsi compagna di strada di diversi enti, in modo diverso in base alle necessità e alle peculiarità dell'Ente stesso. A volte è stata una compagna silenziosa che camminava un passo indietro, ma sempre pronta a sostenere nel momento delle difficoltà; in altri casi è stata capace di camminare accanto e portare i pesi finché non si è stati pronti a procedere con sicurezza e altre volte ancora la Caritas ha camminato affianco godendosi le difficoltà e le bellezze della strada. Ma l'importante è che, in ogni caso, si è sempre avuto un obiettivo comune: la responsabilità del prendersi cura di chi manifesta un bisogno.

La Caritas inoltre è sempre stata un punto di riferimento a livello formativo.

2.2 Quale la collaborazione con la Caritas diocesana?

Il tipo di collaborazione tra Caritas ed Enti varia in base alla natura, alla *Mission* e alle diverse necessità.

Una delle forme di collaborazione più rilevante è stata sicuramente l'accompagnamento alla realizzazione di diverse attività, grazie anche alla sintonia di valori e di sensibilità che hanno portato alle diverse forme di collaborazione sia nell'azione concreta di condivisione dei bisogni di carità e giustizia dei più poveri, sia nella collaborazione alle attività di animazione della carità nella comunità ecclesiale.

Un accompagnamento ed una guida che ha permesso la promozione di percorsi di inserimento lavorativo di donne svantaggiate, l'accoglienza di donne vittime di tratta, iniziative di solidarietà e tanto altro. La collaborazione si è tradotta quindi in sostegno alla

progettazione comune, alla formazione, fino alle necessità pratiche come borse lavoro o buoni spesa. Una collaborazione rivelatasi un prezioso aiuto

Infine, si sottolinea come la collaborazione reciproca e il percorso di affiancamento comune.

2.3 In questo percorso più che decennale quali i punti di forza e/o di debolezza di questo rapporto?

Punti di forza sono stati:

- le **risposte** adeguate alle esigenze che si sono presentate, da parte degli operatori Caritas;

- il **confronto** costante grazie alla positiva **integrazione** fra persone e attività;

- la **collaborazione** reciproca, il **sostegno**, l'aumento delle conoscenze, l'ampliamento delle **reti**, la **condivisione** di tematiche, battaglie per i diritti;

- in questo percorso vissuto insieme è stato possibile aprire il proprio cuore ed ascoltare il povero che soffre. È una chiamata alla **solidarietà** che non si risolve semplicemente in sporadici gesti di generosità e carità, ma richiede un **impegno sociale** pienamente vissuto da parte di tutti attraverso **progetti**, azioni mirate, impegno, sacrificio, strategie, il tutto mosso da un sentimento di **fraternità e responsabilità**. Tale impegno è stato per noi, insieme con la Caritas, l'**obiettivo comune**;

- il **supporto formativo ed economico**, i **tirocini formativi** - di garantire, una migliore **risposta** ai bisogni e raggiungere gli obiettivi di progetto in termini di efficacia ed efficienza;

- un cammino di discernimento iniziato nelle singole parrocchie;

- dare risposta all'emergenza umanitaria degli arrivi via mare e condividere la vita dei nostri fratelli e sorelle con un percorso di accoglienza più adeguato ai loro progetti di vita.

I punti di debolezza evidenziati da alcuni enti sono stati:

- rapporti episodici non continuativi;

- non essere riusciti a fare passare in modo determinante quella **assunzione di responsabilità** nella **scelta** dei poveri a livello parrocchiale, come testimoniato dalle ancora insufficienti Caritas sorte nelle diverse zone pastorali nonostante le tante e preziose iniziative di formazione promosse;
 - si auspica maggiore **sinergia**;
 - intensificazione dei rapporti di collaborazione che vada nella direzione dell'aiuto concreto alle persone più svantaggiate;
 - sarebbe utile rafforzare il **dialogo** per la definizione di nuovi percorsi che aiutino le comunità cristiane a cogliere l'essenzialità del messaggio cristiano nella centralità delle persone che fanno più fatica, evitando il sempre attuale rischio di facili e comode "deleghe". Va anche implementata un'azione di forte denuncia nei confronti delle istituzioni affinché siano tutelate le "opere segno" e pretesi i **servizi** essenziali a tutti i cittadini con particolare **attenzione** per coloro che sono più poveri e indifesi;
 - in alcuni casi certe realtà non sempre e non con continuità, hanno cercato di **camminare insieme** alla Caritas condividendo carismi, **sensibilità** e **competenze** su alcuni temi.

3.1 Sentite che il vostro Ente/Associazione, abbia aiutato la Caritas a essere lo strumento pastorale chiamato ad animare la testimonianza della Carità?

Attraverso la **reciprocità**, **sostenendo** le iniziative Caritas ma soprattutto attraverso il comune servizio di **promuovere** e **animare** la **testimonianza della carità**, continuando a **camminare** sulla stessa strada dell'**impegno** per la **costruzione della cultura della promozione umana**. Tutti i programmi avviati hanno dato una spinta per un piano Pastorale che negli anni ci ha permesso di raggiungere parrocchie e **giovani**, molte sono state le iniziative in questo senso oltre a vari momenti in particolare durante i periodi di avvento e quaresima con incontri specifici, sono stati pubblicati diversi articoli attraverso l'avvenire di Calabria e diversi interventi pubblici.

I nostri operatori, i volontari hanno come principale modello

di ispirazione quello della dottrina cristiana, ma soprattutto quello della sua **pratica**. Chi come noi svolge attività di **accoglienza** e supporto verso il prossimo, non potrebbe vivere appieno questa esperienza senza una profonda **fede** e convinzione in quello che giornalmente opera.

Si è cercato di dare una **testimonianza concreta** e autentica di **accoglienza** e di carità verso i più poveri.”

Si è inoltre maturata la consapevolezza che le sfide delle nuove forme di povertà hanno bisogno di un approccio multisettoriale, e che nessuna organizzazione possiede tutte le competenze per agire autonomamente.

3.2 È possibile oggi, immaginare percorsi comuni con Caritas diocesana?

È possibile e auspicabile che si continui a lavorare insieme, valorizzando le peculiarità e le competenze di ogni singolo Ente, in modo da unire costruttivamente le proprie risorse e consci di essere tutti a servizio dell'unico Regno di Dio.

La Caritas è l'osservatorio privilegiato per le emergenze e le difficoltà del territorio e permette di coniugare il bisogno alla risposta, è possibile immaginare percorsi di integrazione generativi e focalizzarsi su diversi ambiti come la Formazione e la promozione umana, l'advocacy, il servizio Civile Universale e tutti quei temi che riguardano lo sviluppo integrale della persona. Si potrebbe fare di più soprattutto su tre versanti, **nell'osservazione e nelle risposte** da dare alle nuove povertà che la pandemia ha aggravato, **nell'educazione dei giovani** sempre più a rischio di isolamento e disimpegno, **nell'advocacy** per coniugare maggiormente **carità e giustizia**.

Per il futuro si potrebbero ipotizzare **percorsi di integrazione generativi** e di possibile uscita dalla precarietà e bisogno, con collaborazioni esterni e/o privati, mondo del lavoro, cooperative, associazioni e **percorsi formativi** anche con psicologi per studiare questa problematica situazione pandemica e relative conseguenze e ripercussione su persone, bisognosi, società, famiglia, volontariato.

È importante incidere nei percorsi pastorali, rispondere ai bisogni come Chiesa, rafforzando e **valorizzando** i singoli carismi delle realtà cattoliche.

Auspichiamo un maggiore e più assiduo cammino sinergico con la Caritas Diocesana che sempre ha dimostrato attenzione alle nostre esigenze e alle nostre necessità. Daremo inizio ad un nuovo corso, continuando a star vicino alle persone in difficoltà con una migliore **lettura dei bisogni** e una più attenta strutturazione del **servizio**, nel rispetto delle regole e delle cautele, non solo di carattere sanitario, ma anche con una maggiore capacità di leggere i nuovi **bisogni**.

4. Come i vostri collaboratori (personale retribuito e volontari) vivono nel lavoro quotidiano la *mission* dei vostri Enti connotata, anche, da una vocazione cristiana?

La maggior parte dei nostri collaboratori (retribuiti e volontari), è parte **attiva** nelle parrocchie di residenza e nei movimenti ecclesiali, ed hanno incontrato nel servizio una concretizzazione del **messaggio evangelico**.

Vivono l'attività caritativa cercando di **testimoniare concretamente** la **gratuità dell'Amore di Dio**. Ritengono essenziale la **cura con amore** e i piccoli gesti quotidiani, la dimensione della **speranza** e della **fiducia** nel futuro. Allo stesso modo vivono il servizio che prestano con totale senso di gratuità, come risposta alla missione e soprattutto, come dinamica di corrispondenza alla vocazione tipica di chi si mette alla sequela di Cristo e ascolta il comandamento dell'amore, cercando di metterlo in pratica.

Si da attenzione anche alla cura **della formazione** dei volontari per stimolare la **riscoperta** della **vocazione cristiana personale e comunitaria**. Chi ha scelto di **essere cristiano testimonia** la sua **fede** nella quotidianità dell'incontro con le persone accolte nei diversi centri e con gli altri operatori e volontari presenti. La dimensione della **fede**, la sua pratica nella vita quotidiana e nel **servizio** ai poveri è presente grazie ai momenti di confronto sulla Parola di Dio e con la dottrina sociale della Chiesa, inoltre con

la partecipazione del S. Rosario e con la partecipazione alla S. Messa. Resta la difficoltà a farla passare maggiormente tra i più giovani che vengono coinvolti e che richiedono tempi e modalità di **annuncio** diversi.

5. Come il Magistero di Papa Francesco sta “rimotivando” i vostri servizi specie nell’accoglienza e nella presa in carico? (186...201 dell’Evangelii Gaudium)

Questo magistero ha come oggetto di attenzione l’uomo, soprattutto l’uomo figurato dal dolore, esso vuole che tutti diventiamo buon samaritano gli uni degli altri. Ciò si traduce nella disponibilità di accettare e di accogliere l’altro senza nessuna pretesa, attraverso **l’apertura all’altro**, **l’accompagnamento** e la **prossimità**, in un’ottica di **promozione della dignità** dei più poveri e fragili e mai in un’ottica di mera assistenza.

Inoltre siamo esortati dal Papa allo **sviluppo integrale** dei più abbandonati della società: è sicuramente l’obiettivo principale, il fine a cui mirano o dovrebbero mirare tutti i progetti, i programmi, gli interventi delle nostre Caritas e comunque delle nostre azioni caritative ecclesiali. Ogni cristiano e quindi ogni comunità, dice papa Francesco, è chiamato a **farsi carico dei poveri**, a far sì che possano **integrarsi** nella società. Non poche volte però ci siamo ritrovati a scontrarci con la mentalità, anche nei nostri ambienti ecclesiali, che i poveri sono della ‘Caritas’; questo non aiuta a portare avanti quell’obiettivo di **integrazione** che ci siamo detti all’inizio. Così come ci ha testimoniato don Italo Calabrò, Papa Francesco, senza alcuna esitazione, afferma che *“nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri tanto che Egli stesso si fece povero”*. L’Enciclica Fratelli tutti ci ha dato una nuova prospettiva di **prossimità**: *“non chiederti chi è il tuo prossimo, ma fatti prossimo”*. Il Magistero di papa Francesco arricchisce continuamente di **motivazioni** la relazione con i poveri, che deve diventare per ciascuno **“attenzione d’amore”**, che evita lo “scarto”.

Il magistero di Papa Francesco è stato per l’associazione una ventata di rinnovamento e di speranza trovando in lui tantissimi

echi dell'insegnamento di don Italo. Tutte le riflessioni e **valori universali** che scaturiscono dall'**esempio** di Papa Francesco, si costituiscono essere linfa vitale per l'azione programmatica delle nostre attività e iniziative. L'invito di Papa Francesco che nell'Evangeli Gaudium esorta tutti i credenti a non sentirsi esenti dalla "**cura**" dell'altro soprattutto quando povero, affamato e sofferente. Ci richiama al "**fare**", che a sua volta evoca lo "**sporcarsi le mani, insieme**" affinché il più debole e indifeso non soffra; ci vestiamo in "Costruttori" di speranze, di sogni, di sorrisi, di ponti che renda tutti più uguali, perché i **diritti sociali** sono un qualcosa di irrinunciabile ma soprattutto di universale.

Il Ministero di Papa Francesco non ha fatto altro in sostanza che **valorizzare** ancora di più la nostra vocazione all'interno del Cammino della Chiesa, incoraggiandoci a professare il messaggio evangelico con **gioia e amore**. Non può esistere una **comunità** che possa dirsi cristiana se non attua questa regola nello svolgimento delle proprie funzioni, ma soprattutto se non prova questa **gioia** nel cuore. La parola del Signore deve essere non solo professata, ma anche applicata operosamente così come fa la Caritas e le nostre realtà. L'impegno per la liberazione e la promozione del povero comporta il cambiamento della mentalità dominante e dell'organizzazione sociale; ne scaturisce la necessità di tentare di agire sulle cause che producono esclusione ed emarginazione. Inoltre, lavorare a fianco dei poveri significa instaurare legami di solidarietà che aiuti tutti, ospiti e volontari, a riorientare il modo di vivere, di pensare, di agire. L'integrazione tra preghiera ed azione si traduce in scelte apostoliche concrete che rivolgono l'attenzione alle urgenze della nostra società e della nostra terra.

Il Messaggio di Papa Francesco è molto forte e sicuramente di impatto, con l'intento di smuovere le **coscienze** di una **comunità** che ormai si è assuefatta nel vedere i poveri dormire nei cartoni e le famiglie a non poter sfamare i propri figli. L'esortazione del Papa è un **incoraggiamento** giornaliero che ci spinge sempre più a **migliorare** i nostri **servizi**.

6. Come pur nella complessità della realtà sociale e istituzionale, si riesce a coniugare l'impegno per la esigibilità dei diritti sociali con l'irrinunciabile dovere evangelico della carità?

Ogni volta che parliamo di **diritti sociali** parliamo anche di messaggio evangelico della carità, perché i due concetti sono complementari ed inscindibili.

Il tema di fare camminare insieme carità e giustizia è stato infatti centrale nella nascita e nella *mission* della Caritas Italiana. Attraverso i principi universali di uguaglianza e fratellanza, e grazie all'integrazione e al cammino condiviso con le altre realtà presenti sul territorio, continuiamo a mantenere aperto il dialogo e la disponibilità alla collaborazione con le istituzioni non rinunciando al dovere evangelico della carità.

Per coniugare la lotta per "*il riconoscimento dei diritti e l'irrinunciabile dovere evangelico della carità*", teniamo sempre viva la **memoria** di don Italo Calabrò che ci ha insegnato che per non farci vincere dalla sclerosi degli schemi mentali, dalla ricerca di ordine, di stabilità, di comoda tranquillità: "*occorre farsi inquietare la coscienza dalla Grazie del Signore*". Nella **complessità** della realtà sociale cui siamo chiamati ad intervenire quotidianamente occorre che le nostre **azioni** non si limitino solamente a soddisfare un bisogno materiale, ma occorre lasciare un **segno**, una parola di speranza attraverso l'esercizio amorevole della carità che si traduce in parole, gesti, abbracci, sorrisi e semplice e genuina **umanità**. A ciascun povero che bussava alla nostra porta occorre **dare un senso**, e spesso occorre veramente poco, giusto una parola, o a volte un semplice sguardo che sappia d'amore disinteressato, perché spesso è tutto ciò che quella persona ha bisogno: andar via col cuore sazio! Perché la speranza richiede in primis **umiltà** ma anche giovinezza nel cuore. E da aggiungere inoltre che non è sempre semplice coniugare esigibilità dei diritti sociali e dovere della Carità. Spesso ci si ritrova a far fronte a tanta burocrazia snervante e inutile. I Poveri bussano e bisogna aprire senza dover rimandare perché non hanno il modello Isee o altro.

È importante promuovere percorsi formativi che, attingendo all'insegnamento della Chiesa ed in particolare al magistero

di Papa Francesco, aiutino i laici a testimoniare la carità anche nell'impegno politico. Nella complessità della realtà sociale del nostro territorio occorre lasciare un segno che rivendichi anche il diritto dei poveri a ricevere la solidarietà dello Stato in tutte le sue articolazioni.

In ultimo è da dire che, fecondo è stato il **lavoro di rete** dei vari centri d'ascolto con la Caritas diocesana e di questa e le delle relazioni che si sono intessute negli anni con le realtà sul territorio che hanno permesso di realizzare servizi di qualità.

GRAZIE

A conclusione di questo “lavoro” sento la necessità di dire, dal profondo del mio cuore, grazie.

Grazie:

a don Nino Pangallo, già Direttore della Caritas diocesana, e a Maria Angela Ambrogio, nuova Direttrice, per l’invito a scrivere il percorso di questi 50 anni di Caritas e per la fiducia accordatami;

a Maria Angela, per aver accettato, nonostante i suoi molteplici impegni, l’invito a redigere la presentazione di questo testo;

a ciascuno degli amici della Direzione, per la collaborazione e per aver dato, tramite i loro contributi ed il loro servizio ai poveri, autenticità e credibilità a queste pagine. Le loro testimonianze sono la “carne viva e sofferente” di questo racconto;

a Orsola Foti e a Francesco Sammarco, per avermi fornito i materiali necessari relativi al cammino della Caritas nella nostra Chiesa diocesana;

agli operatori dei servizi, per le loro belle testimonianze su alcuni ospiti delle nostre Case. I loro “racconti” ci hanno permesso di conoscere da vicino, come in una famiglia, i volti di questi amici. Amici che hanno segnato la vita di tante generazioni di volontari e veri tesori della nostra comunità diocesana;

a Simona Scrivo e a Francesca Pizzimenti, per la collaborazione fattiva, la disponibilità, i suggerimenti e la passione intelligente che sempre hanno mostrato;

a Gianni Marciandò, per la disponibilità e la collaborazione senza risparmio offerte per portare a termine questo lavoro. Nell'ultimo miglio c'è sempre bisogno di tanta competenza, di tanta pazienza ma anche di tanta capacità di ascolto e di dialogo. Insomma, di tanta fraternità.

Questo testo, quindi, è il frutto del contributo e della compartecipazione di tanti amici che, a vario titolo, sono stati i testimoni di questi 50 anni di Caritas. È la prova, ancora una volta, che i poveri evangelizzano e creano comunione.

A me ha fornito l'occasione e l'opportunità di chiedermi se e come l'incontro con le persone fragili abbia cambiato o meno le scelte della mia vita. È stato una specie di *esame di coscienza*. Non un "pacco", ma un privilegio. Un segno di benevolenza della Provvidenza e della Misericordia del Signore, anche nel tempo della vecchiaia.

Indice

Presentazione di Maria Angela Ambrogio Direttore Caritas Diocesana..... pag.	5
Introduzione di Roberto Petrolino	7
I. La Caritas italiana	9
A. Uno dei primi frutti del Concilio.....»	9
B. La Caritas dentro il cammino della Chiesa in Italia»	10
II. La Caritas a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa	17
A. Rilettura di questi 50 anni	17
B. La conversione pastorale.....»	21
C. Le Caritas parrocchiali	23
III. La Caritas diocesana nel cammino della Chiesa reggina - bovese	27
A. I Vescovi.....»	27
B. Le opere – Convegni diocesani - Formazione.....»	39
C. I volti, i luoghi della Caritas in Diocesi	48
IV. Un decennio di immigrazione: il coordinamento diocesano	83
A. Accogliere. Proteggere, promuovere, integrare	89
B. Sbarchi – corridoi umanitari – gemellaggi.....»	100
V. La Via della creatività.....»	109
A. La testimonianza, i segni e le parole di Papa Francesco.....»	109
B. La Caritas diocesana al tempo della pandemia	113

VI. Uno sguardo al futuro:	»	127
A. Con fiducia e speranza.....»		127
B. Con mitezza e tenerezza	»	129
C. La Caritas che speriamo...		
La Caritas che sogniamo.....»		131
VII. Appendice		
50 anni di Caritas: Il contributo degli Enti e		
Associazioni socio/sanitarie di ispirazione cristiana	»	137
VIII. Grazie	»	155

Le pagine dei testimoni: narrazione e contributi

cap. III

Bruna Mangiola - <i>Lena</i>	pag 48
Piero Martello, Santo Latella, Fabio Sergi - <i>Umbertino...</i> »	49
Pasquale Tripodi - <i>Stefano Martelli</i>	» 51
Sandro, Debora - <i>Francesco Saraceno</i>	» 54
Bruna Mangiola - <i>Nohamed</i>	» 56
Francesca Mallamaci - <i>Angela Morabito</i>	» 60
Suor Pierina Piazza - <i>Antonella Bevilacqua</i>	» 63
Suor Lorian Torelli - <i>Unità di Strada:</i> <i>“Delicati segni di speranza”</i>	» 77
Mattia Angela Branca - <i>Emporio Genezareth</i>	» 115
Don Nino Russo - <i>Gemellaggi: Tinos e Atene</i>	» 106

cap. IV

Giovanni Fortugno <i>Un decennio di immigrazione</i>	» 83
---	------

cap. V

Bruna Mangiola <i>Help Center – Casa di Lena</i>	pag. 113
Suor Loriana Torelli <i>Coordinamento Centri di Ascolto della Caritas diocesana.....»</i>	114
Mattia Angela Branca <i>Emporio Genezareth un Riparo per la crisi il periodo della pandemia.....»</i>	115
Alberto Mammolenti <i>Centro di Accoglienza “San Gaetano Catanoso”</i> »	117
Suor Loriana Torelli <i>Centro di ascolto “Mons. Italo Calabrò” Archi.....»</i>	118
Tita La Rocca <i>Il servizio sanitario: tamponi - vaccini</i> »	121

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
presso BPrint centro stampa
Reggio Calabria*